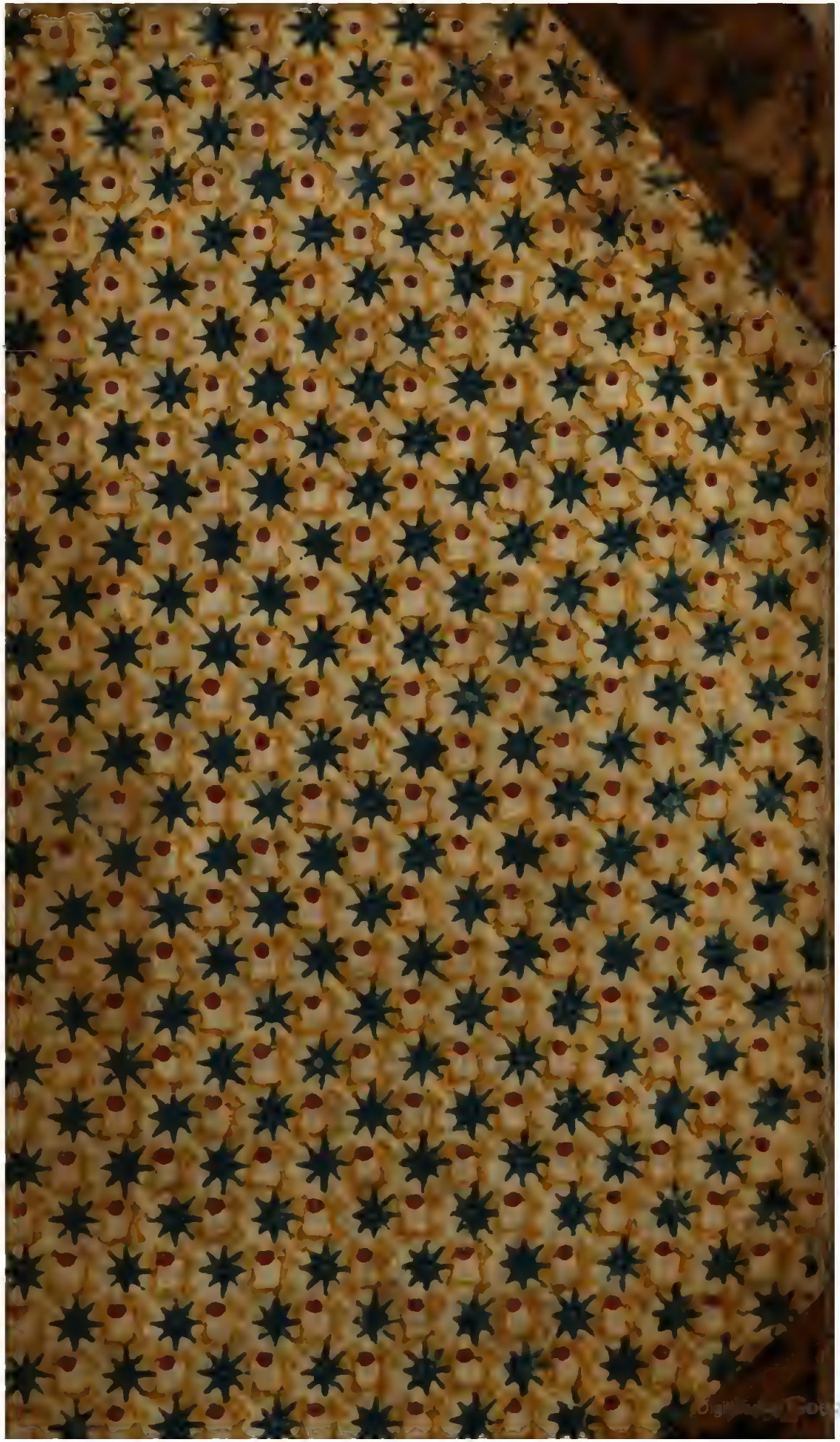


5. 6. 455.

5. x. 6.

E 8
XXIV
Addit
1757

ISTORIA
DEL TEMPIO
DELLA RESURREZIONE
O SIA
DELLA CHIESA
DEL SANTO SEPOLCRO
IN GERUSALEMME
DETTA DAI GRECI
ΑΝΑΣΤΑΣΙΣ E ΜΑΡΤΥΡΙΟΝ

SCRITTA
DA GIOVANNI MARITI
ACCADEMICO FIORENTINO.

LIVORNO 1784.

PRESSO CARLO GIORGI DAL REAL PALAZZO
Con Approvazione.

Et erit Sepulchrum ejus glorioſum
Iſ. Cap. XI. ver. 10.

ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

MONSIGNORE

STEFANO BORGIA

SEGRETARIO

DELLA SACRA CONGREGAZIONE

DE PROPAGANDA FIDE &c.

NEll' indirizzarmi a VS. Illustrissima, e Reverendissima coll' umile offerta di questo mio Libro ebbi in vista, ed immaginai applicabile giustamente a lei stessa quel complimento che ad un Prelato delle Gallie si fece già da Sidonio Apollinare » *Multa in te genera virtutum, munere superno, congesta gaudemus. Siquidem agere narraris, sine superbia nobilem, sine invidia*

potentem, sine suprestitione religiosum, sine jactantia literatum, sine asperitate constantem, sine popularitate comunem. Sidon. Epistolar. Lib. VIII. Epist. XIII.

Il complesso dei pregj quì sopra espressi, e di altri molti, che di lei medesima la verace fama divulga, *Fama inquam* (proseguo con lo stesso Autore) *quæ de laudibus tuis, cum multa canat, plus reticet*, mi lusinga che ella, Monsignore, non disgradirà questo mio qualunque siasi riverente ossequio verso di lei, e che si degnerà inoltre di accettare sotto il cospicuo, ed autorevole Nome Suo queſto nuovo saggio delle mie

applicazioni, e ricerche su le vecchie, e recenti memorie della Palestina.

Si accresce in me la fiducia considerando l' argomento stesso molto analogo all' impiego luminoso, ed importante, che da VS. Illustrissima, e Reverendissima si riempie con tanta dignità, e zelo, l' impiego cioè di Segretario della Sacra Congregazione *De Propaganda Fide*. Abbracciandosi da codesto Dipartimento, respettivamente ad esso, il Mondo tutto Cattolico, e particolarmente le Missioni nelle Parti degl' Infedeli, chi non accorderà che a lei può essere convenevole, e

quasi dovuta la Dedica di questa Istoria *Del Tempio della Resurrezione* di Gerusalemme, nel quale esiste uno dei Monumenti più venerati, e venerabili che da circa diciotto secoli a questa parte sussiste? Tale è il Sepolcro di Cristo Redentore, e Signor Nostro.

Fra l' esposte ragioni però potrebbe nascermi alcun timore originato dall' insufficenza che in me ravviso nell' erudizione sacra, e profana, comecchè a presceglier venga per Mecenate un Personaggio versatissimo nell'una, e nell' altra, e d' ottimo, e raro criterio fornito. Di ciò fanno plausibile testimonianza le di lei Ope-

re

re *Della Storia di Benevento*, *De Benedictione Agnorum Dei*, *De Confessione S. Petri Apostoli*, *De Cruce Vaticana*, *De Cruce Velieterna*, e altre che formano un pregio dell' Italiana Letteratura. Nondimeno dilegua in me ogni dubbio la benignità somma di VS. Illustrissima, e Reverendissima. Gli Uomini grandi qualora s' imbattono nella mediocrità, ed anco in qualche spossatezza di altri hanno la magnanimità di tollerare, memori che i talenti sublimi, e le forze poderose del sapere non sono pregj comuni in qualsivoglia Uomo.

Implorando perciò da VS. Illustrissima, e Reverendissima un

generoso compatimento, al patrocinio di lei raccomandandomi questo scritto ho l' onore di essere.

Di V. S. Ill.ma e Rever.ma

Livorno 15. Luglio 1784.

Umiliſſimo Servitore
Giovanni Mariti.

PREFAZIONE.

E' noto che il genio degli Orientali è quello d' ingrandire ſempre le coſe, e di fare un miſtero di tutto. Ed i Criſtiani della Paleſtina ſeguitando lo ſtile della Nazione ſono ſtati ſempre vaghi per un male inteſo zelo di religione di trovare quaſi ad ogni paſſo della Terra Santa un qualche fatto della Vita di Gesù Criſto, della Madonna, e de' Santi, che ebbero pratica, e ſoggiorno in quella Provincia.

Giunti i Latini ſotto Goffredo di Buglione al poſſeſſo di Geruſalemme corſero ad abbracciare per vero tuttociò che dagli Orientali veniva loro raccontato; forſe aggiunſero qualche coſa del loro, mentre dal Secolo XII. a queſta volta i Santuarj diſtinti con la preciſione del

poſto

poſto ſi ſon veduti piuttoſto creſcere che diminuire.

Io era prevenuto di ciò, ma ne reſtai maggiormente perſuaſo quando nel 1767. *eſſendo in detta Città, trovai ſul fatto che molte coſe non potevano ſuſſiſtere nella guiſa che ſi aſſerivano da chi mi faceva da Antiquario.*

Ebbi altresì luogo di oſſervare che la maggior parte dei Viaggiatori della Terra Santa non potevano meritare maggior fede, perchè non avevano fatto ſe non traſcrivere quelle medeſime coſe che a loro erano ſtate dette, e raccontate ſul luogo dalli ſteſſi Orientali.

Non volli peraltro laſciare di porgere attento orecchio, e notare tuttociò che mi ſi diceva, perchè giudicai eſſer queſta la maniera di poterne far meglio il confronto con chi ne aveva ſcritto, per combinare il tutto con le ſpeciali oſſervazioni, che allora mi meſſi a fare

col

col ſolo ajuto dell' iſpezione locale, e materiale delle coſe.

Queſta ſcrupoloſa diligenza mi dette altresì luogo di poter riconoſcere aſſolutamente per falſe le opinioni di alcuni Viaggiatori, che parlando di Geruſalemme avevano voluto allontanarſi troppo dal preſtare qualche ſorta di fede a ciò che veniva loro raccontato dagli Orientali, pronunziando il loro parere piuttoſto a capriccio, ſenza dar ragione della contraria maniera di penſare.

Altri poi hanno voluto parlare dei Luoghi di Geruſalemme, e dello ſteſſo Santo Sepolcro di Gesù Criſto ſenza muoverſi dal Settentrione dell' Europa, ma queſti tanto meno vanno aſcoltati, mentre i loro diſcorſi mi ſembrano piuttoſto ſogni, che Iſtorie, avendo ordinariamente ſcritto ſu delle congetture tratte da relazioni poco ſincere, ma che più favorivano il loro aſſunto, che era

quel-

quello di negare, o di mettere in dubbio qualunque dei Santi Luoghi.

Non è però mancato tra i Viaggiatori della Paleſtina chi abbia detto anche qualche coſa di vero, ma queſta verità ſi truova meſcolata con tante incongruenze, che a un buon critico, quando anche ſia ſtato privo della cognizione reale del luogo, ſi rendono ſoſpette le verità medeſime.

Queſta confuſione di coſe mi fece naſcer nell' animo di ſcrivere un' Iſtoria particolare del Tempio della Reſurrezione, o ſia della Chieſa del Santo Sepolcro ſopra della quale cadono le maggiori difficoltà, rimontando perciò ai principj della ſua edificazione, e venendo fino ai giorni noſtri, con prendere in tal' occaſione ad eſaminare i Santuarj che in eſſa ſi oſſervano, e ſoprattutto il Santiſſimo Sepolcro di Gesù Criſto, oggetto principale per cui dall' Imperator

Co-

Coſtantino furono gettati i primi fondamenti di quell' Edifizio.

E luſingandomi di avere adempito finalmente all' intento, fo di queſta mia fatica un corteſe dono al Pubblico.

APPRO-

APPROVAZIONE

DELLA REALE ACCADEMIA FIORENTINA.

NOi sottoscritti Censori della Reale Accademia Fiorentina, in ordine alle Costituzioni della medesima abbiamo veduta, e ben considerata la presente Opera intitolata = *Istoria del Tempio della Resurrezione, o sia della Chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme ec.* = composta dal nostro Accademico Giovanni Mariti, e non avendo in essa osservati errori di lingua ne facciamo fede colla sottoscrizione de' propri nomi questo dì 14. Giugno 1784.

Don Gabriello Grimaldi Olivetano } *Censori*
Conte Agnolo Pandolfini } *alla Lingua*

Attesa la suddetta Relazione concedesi facoltà al soprammentovato Autore di potere nella pubblicazione di detta Opera denominarsi *Accademico Fiorentino*, quale egli è.

Dato questo dì 17. Giugno 1784.

Senatore Gio. Federighi Presidente perpetuo
Ferdinando Fossi Segr. perp.
Giulio Perini V. Segr. perp.

DEL

DEL TEMPIO DELLA RESURREZIONE

Edificato in Gerusalemme dall'Imperatore Costantino il Grande.

CAP. I.

Dovremo facilmente persuaderci; che dopo la morte di Gesù Cristo, i suoi Discepoli, e seguaci non abbandonassero mai la memoria dei luoghi, ove il Divin Maestro fu crocifisso, e sepolto, e donde glorioso risorse. Erano questi per loro Monumenti troppo pietosi, e consolanti per poterli dimenticare.

Nel dilatarsi poi il Cristianesimo ebbero i Fedeli una sì indefessa, e costante venerazione per i medesimi che

riſvegliò l'odio dei Gentili, i quali profanarono il Monte Calvario ove fu eretto l'Idolo di Venere, ed il Santo Sepolcro ove inalzarono il Simulacro di Giove.

Ciò fu ſotto Adriano, cioè ſotto quello ſteſſo Imperatore, che nell'anno 119. di Noſtro Signore diſtruggendo affatto, e rifabbricando poi la Città di Geruſalemme cambiò di eſſa il nome in quello di Elia.

Allontanati così i Criſtiani da quei Santi Luoghi, non per queſto reſtò interrotta mai fra eſſi la più ſicura, e ſincera tradizione, ove i medeſimi eſiſteſſero.

Venuto il Criſtianeſimo a eſtenderſi anche di più ſotto i favori di Coſtantino Imperatore, fatto pur egli ſeguace della Croce, ſi veddero finalmente anche in Geruſalemme abbattuti gl' Idoli di Giove, e di Venere, che dai tem-

tempi di Adriano fino allora dir ſi può che aveſſero ſervito di ſicuro Monumento per maggiormente eternare la memoria dei Luoghi più Santi. *Ab Hadriani temporibus uſque ad Imperium Conſtantini, per annos circiter centum octoginta in loco Reſurrectionis ſimulacrum Jovis, in Crucis rupe Statua ex marmore Veneris a Gentibus poſita, colebatur, exiſtimantibus perſecutionis Auctoribus, quod tollerent nobis fidem Reſurrectionis, & Crucis, ſi Loca Sancta per Idola polluiſſent. S. Hieronym. Lib. II. Epiſt. XIV. ad Paulinum.*

Dopo di ciò il Grande Imperatore ridonar volendo ai Criſtiani il culto dei Santi Luoghi di Geruſalemme, concepì, e meſſe in eſecuzione il Sovrano concetto di fabbricare un nobile, e maeſtoſo Tempio al vero Dio nel luogo ove Criſto Signore aveva ſofferta la morte, ed ove Trionfatore di eſſa era

riſorto. *Euſeb. Pamph. De Vita Conſtant. Lib. III. Cap. XXV. & ſeq.*

Scriſſe Coſtantino ai Governatori dalle Provincie d'Oriente acciò copioſamente ſuppliſſero alle occorrenti ſpeſe. Come pure indirizzò Lettere a Macario Veſcovo della Santa Città perchè ſi deſſe premura nell'eſecuzione di queſt' opera, dando poi la ſoprintendenza della fabbrica a Draciliano ſuo Amico Vice-Pretore, e Governatore delle Provincie, acciò foſſero condotti i lavori con pulizía, ed eleganza. L' Architetto poi, dice San Girolamo, che ne fu un Prete Coſtantinopolitano chiamato Euſtazio.

Venne l'idea di tal' opera ſollecitata di più anche dalla piiſſima femmina l' Imperatrice Sant' Elena, Madre dello ſteſſo Coſtantino, ed ella ſteſſa ne portò in Oriente gli Ordini, e le Lettere Imperiali. *Has Litteras non alius qui-*

quiſpiam pertulit, ſed ipſa Imperatoris Mater, tanti Filii parens illa; & ab omnibus piis tantopere celebrata, quae, & magnum illud lumen orbi peperit, & pietatis alimenta ei ſubminiſtravit. Ipſa itineris laborem ſubiens, & ſenectuti ſuae incommoda pro nihilo reputans. Theodor. Hiſt. Eccleſ. Lib. I. Cap. XVIII.

Doveva eſſere allora Sant' Elena fra i ſeſſanta, e i ſettanta anni di età, mentre morì di anni ottanta. *Etenim paulo ante mortem hoc iter ingreſſa eſt: octogenaria vero deceſſit e vita Theodor. Ibid.* Ella vedde certamente il termine di queſto Edifizio, nel quale come ſi vedrà furono impiegati circa dieci anni di tempo. Ed inoltre fece fare in particolare due altri ſtupendi Edifizi Sacri, che uno fu la Chieſa di Betlemme, e quella dell' Aſcenſione ſul Monte Oliveto. *Socrat. Hiſt. Eccl.*

Lib. I. Cap. XVII. & Sozom. Lib. II. Cap. II.

La maniera, che avevano tenuta i Gentili per torre non ſolo al culto dei Fedeli il Santo Sepolcro, ma altresì alla poſterità la memoria di eſſo, era ſtata ardua, e ingegnoſa, mentre non ſi trattava di abbattere un loro Tempio, ma di togliere alla viſta loro, e alla loro venerazione una Caverna, la quale era ſituata baſſa, e umile appiè del Monte Calvario, alle falde di un' eminenza oppoſta a quella, ove era ſtato Crocifiſſo Noſtro Signore, fra l'una e l'altra delle quali eravi a Nord-Oueſt, o ſia Maeſtro una piccola Valle che teneva fra loro diviſe queſte due differenti parti dello ſteſſo Monte.

Avevano fatta adunque riempire, e colmare di terra, e di ſaſſi la detta Valle, che fra ſe medeſimo quì formava il Calvario, e riuniti ſotto uno ſteſ-

ſo muro il luogo della Reſurrezione, e il Calvario, cioè il Santo Sepolcro, e il ſito particolare della Crocifiſſione, ne avevano laſtricato il piano quì ſopra formato. *Sozom. Lib II. Cap. I.* Deſtinato poi queſto luogo al culto delle loro falſe Divinità, credettero che più non doveſſe manifeſtarſi la Sacra Spelonca. *Hanc igitur Salutarem Speluncam, impii quidam ac profani homines funditus abolere in animum induxerunt; ſtulte admodum opinati, ſe hoc modo veritatem eſſe occultaturos. Euſeb. Pamph. Lib. III. Cap. XXVI.*

Fu dunque dato mano ad abbattere gl' Idoli, e gli Altari, e ſcavando, e traſportando ben lontano di lì la terra, e le macerie dei profani edifizj, ſi manifeſtò finalmente il Santo Sepolcro di Gesù Criſto, che per circa cento ottanta anni era ſtato naſcoſto agli occhi dei Fedeli, ma non alla loro memoria, e pietà.

Si principiò allora quella ſtupenda Fabbrica eſſendo circa gli anni 326. di Noſtro Signore. Per deſcriverla quale ella fu nel ſuo ſplendore ſotto Coſtantino ci ſerviremo ſoprattutto della ſcorta di Euſebio Pamfilo, ch' è lo Scrittore più antico che ce ne abbia parlato, e ai tempi del quale fu fatto queſt' Edifizio. Ma ciò non ſarebbe baſtante ſe la cognizione locale non ci aveſſe ſomminiſtrati lumi maggiori per bene intendere quanto egli ſteſſo ne diſſe.

Il primo penſiero adunque che quì ſi ebbe fu quello di ornare intanto il Sacro Monumento con ſuperbe Colonne, ed eccellenti lavori corriſpondenti all' Imperial magnificenza. Fu fatto quindi un grandioſo Edifizio di figura sferica aperto nella ſua ſommità, ſoſtenuto da colonne, arricchito di portici, e laſtricato di pulite, e ſplendide pietre.

Nel mezzo di eſſo rimaneva il ſaſ-

ſo,

ſo, e la viva rocca, nella quale era ſcavato il Santo Sepolcro ornato all' intorno nella guiſa deſcritta, che veniva a ſembrare da chi lo riguardava al di fuori, come una ſpecie di Cappelletta, o piccolo Tempio ivi iſolato.

Nella parte Orientale di tale Edifizio reſtava appunto un magnifico arco ſoſtenuto da alte colonne. Quì, ſeguitando ſempre la direzione Orientale veniva ad unirſi la Baſilica Coſtantiniana, opera ammirabile, condotta ad una grande altezza, ben lunga, e ſpazioſa.

Per tutta la ſua lunghezza vi erano lateralmente da ambedue le parti due portici, che due inferiori, e due ſuperiori ornati di archi, e di colonne che accreſcevano maeſtà, e vaghezza alla Chieſa.

Vedevaſi poi poſta a Oriente la Tribuna, o Emisfero che s' inalzava fino al ſommo della fabbrica, e che cinto

era

era da dodici colonne ſecondo il numero dei dodici Apoſtoli, la ſommità delle quali era decorata con grandiſſimi vaſi di argento; e dietro di eſſa Tribuna vi erano diſpoſte in giuſta ſimetria tre porte, per le quali ſi aveva l'ingreſſo nel Tempio. Rimaneva finalmente fuori di queſte un Atrio, e da due lati del medeſimo un Portico, ed in ultimo le porte dell' Atrio medeſimo, fuori delle quali reſtava la Piazza, o Mercato delle coſe vendibili.

In quanto all'interno di queſto Edifizio preſo tutto inſieme, vedevanſi le pareti di eſſo incroſtate di marmi di varj colori, e le ſoffitte erano tutte di legname intagliato, e meſſe a oro.

L'eſteriore poi era formato di pietre ben conneſſe inſieme, e pulite a ſegno, che non avevano invidia ai mar-

mi (1) ed i tetti ricoperti erano di piombo, per conſervar così queſta Fabbrica dalle ingiurie dei tempi.

Tale fu il Tempio della Reſurrezione fatto da Coſtantino in Geruſalemme. Si procurerà poi di ſciogliere opportunamente ai ſuoi luoghi alcune difficoltà incontrate intorno a tale Edifizio da varj Scrittori, ai quali la ſemplice lettura di Euſebio Pamfilo, o di alcuni antichi Odeporici non poteva ſervire per bene ſviluppare le medeſime ſenza aver veduto ocularmente anche quel Tempio, detto ſimilmente della Reſurrezione, che nel luogo medeſimo ſi vede ai giorni noſtri.

Reſtò

(1) E' queſta una proprietà di quelle pietre calcarie, delle quali ſono compoſti tutti i Monti della Giudea, che prendono un luſtro, ed una lucentezza tale, che non la cedono ai marmi ſteſſi.

Reſtò finalmente terminata quella grandioſa fabbrica nell' anno 335. di Noſtro Signore, cioè circa dieci anni dopo che ella era ſtata incominciata. Venne nel tempo ſteſſo arricchita, e reſa più bella dai nobili doni in oro, in argento, e in gemme con i quali l' Imperatore maggiormente la decorò. Si vedevano tali ornamenti, e doni anche circa cento anni dopo ai tempi di Sozomeno. *Quae quidem (ornamenta, & donaria ab Imperatore tranſmiſſa) in eadem Baſilica hactenus manent, & a cunctis non ſine ingenti ſtupore ſpectantur ob magnificentiam atque amplitudinem. Sozom. Lib. II. Cap. XXVI.*

Ma prima di dipartirci da ciò, e ſempre per maggior lume di quanto faremo per dire in ſeguito, oſſerveremo quì come la Città di Geruſalemme ha un declivio, anche molto ſenſibile da Ponente a Levante. Nella parte più

Set-

Settentrionale della medeſima, e dentro delle ſue mura rimane il Calvario, come incluſo vi fu ai tempi di Adriano. Queſto Monte ſeguita altresì la ſua inclinazione dall' Occidente verſo l' Oriente, ma una piccola Valle divideva due diverſe ſommità del medeſimo per Sud Oueſt, o ſia Libeccio, cioè quella alle falde della quale era il Santo Sepolcro, e l' altra ove fu crocifiſſo Noſtro Signore, e quindi volgeva alquanto verſo Oriente.

Fra queſti oppoſti particolari declivj, e ſommità ſi dette luogo per l' edificazione del deſcritto Tempio della Reſurrezione coll' inclinazione però ſempre da Occidente verſo Oriente. Siccome il terreno che il medeſimo occupò, fu nella maggior parte piano, e livellare, come lo è anche preſentemente, ſi può comprendere qual' opera, e fatica dovette coſtare il ridurlo così, ſcorgen-

gendoſi bene che non fu reſo tale con riempire la parte inferiore, ma con abbaſſare la ſuperiore; per cui quella porzione di Tempio di figura ſferica che reſtava nella parte Occidentale, che era la parte più alta, conſiderando il Monte tutto in ſe ſteſſo, aveva i Portici ſuperiori a eguale altezza colle ſtrade della Città; come pure i Portici inferiori venivano gradatamente a livellarſi ancor eſſi col ſuolo della Città a proporzione però che la Fabbrica ſi eſtendeva da Occidente a Oriente, e di quì è forſe che Euſebio Pamfilo deſcriſſe parte dei Portici di queſto Tempio eſſere ſopra terra, e altri ſotterranei. *Lib. III. Cap. XXXVII.*

Oſſervato ciò ſi comprenderà più ragionevolmente, che l'Edifizio ſferico, nel centro del quale rimane il Santo Sepolcro, fu laſciato aperto nella ſua ſommità come ſi vede anche oggidì,

quaſi

quaſi a ſimilitudine della Rotonda di Roma, per ricevere quella luce, che non avrebbe potuta avere d' altronde; e per una ragione medeſima convenne farſi le tre Porte che introducevano nel Tempio dalla banda Orientale, giacchè da Occidente era la fabbrica ſovraſtata dalle ſtrade della Città.

Oſſerviſi ancora che quantunque queſto Tempio ſi diceſſe ſituato ſopra quella parte del Monte Calvario, che ha il ſuo declivio da Ponente a Levante, contuttociò il Quareſmio *Tom. II. Lib. V. Cap. VII. Parag. I.* parlando della Chieſa della Reſurrezione, nomina inferiore quella parte di eſſa, che rimane dalla banda di Ponente, e dice ſuperiore quella che reſta a Levante; ma in ciò egli volle parlare relativamente alla diſpoſizione delle parti del Tempio, mentre per la maggior dignità chiama ſuperiore quella ove era la

Tri-

Tribuna, o Emisfero, perchè quì restava l' Altare, che secondo l' antico stile della Chiesa, veniva collocato verso Oriente. Descritto così il Tempio della Resurrezione, ed accennatone il sito, e la disposizione del suolo sul quale fu edificato da Costantino, passeremo adesso a rammentarne la solenne Dedicazione del medesimo.

Era morto fino dall'anno 331. il Vescovo Macario sotto di cui aveva avuto principio questo Tempio, ed era succesſo ad esso nella Chiesa Gerosolimitana il Vescovo Massimo ai tempi di cui ebbe il suo compimento. Allora volendo Costantino che ne seguisse la Dedicazione mandò Mariano suo Segretario ai Vescovi che si trovavano adunati nel Concilio di Tiro, ordinando loro che immediatamente si trasferissero in Gerusalemme per quella Solennità, alla quale concorsero i Vescovi di tutte le

Pro-

Provincie, e un' immenſità di Popolo; e l' Imperatore ſteſſo vi mandò per la parte ſua dei qualificati Perſonaggi perchè aſſiſteſſero alla Feſta, e perchè a ſpeſe Imperiali foſſe ſolennizzata con tutta la pompa.

Si celebrò adunque la medeſima con ſommo apparato, e grandezza il dì 13. di Settembre dell' anno 335. di Noſtro Signore, e circa il trenteſimo dell' Impero di Coſtantino ſotto il Conſolato di Giulio Coſtanzo, e di Rufo Albino. La ſolennità dovette durar poi più giorni, nei quali quei Veſcovi ſi trattennero a fare dei diſcorſi al popolo, alcuni celebrando la grandezza del Tempio, altri le lodi di Coſtantino, vi era chi teneva diſcorſi di Sacra Teologia, chi ſpiegava le Sacre Carte, e chi attendeva agl' incruenti Sacrifizj. Lo ſteſſo Euſebio Pamfilo, come ſi ha da lui medeſimo, ſi trovò in Geruſa-

lemme a quella Feſta, avendo inoltre in tale occaſione fatti pur egli varj diſcorſi in pubblico per decorare quella Solennità. *Euſeb. Pampb. Lib. IV. Cap. XLV.* Si continuò poi dalla Chieſa Geroſolimitana a celebrare ogni anno, e per più giorni la ricorrenza di queſta Dedicazione con molta pompa, e aſſai decoro eſſendo grande il concorſo del popolo che v'interveniva quaſi da tutte le parti del Mondo. *Ex eo vero tempore ſolemnem quotannis feſtivitatem admodum ſplendide Hieroſolymitana celebrat Eccleſia. Adeout Baptiſmi quoque Sacramenta eo die tradantur, & per continuos ſeptem dies collectae fiant; multique ex omni fere terrarum orbe conveniant, qui hujus feſtivitatis tempore ad ſacra loca perluſtranda undique occurrunt. Sozom. Lib. II. Cap. XXVI.*

DELLE

DELLE VARIE VICENDE CHE HA SOFFERTE QUESTO TEMPIO.

CAP. II.

Andò lo ſplendore di queſto Tempio aumentando fino all'anno 614. di Noſtro Signore, in cui Choſroe Re di Perſia, preſa che ebbe Geruſalemme, e devaſtato ciò che vi era di ſacro, conſegnò altresì alle fiamme la noſtra Chieſa della Reſurrezione.

Qualunque foſſe il danno che le cagionò il detto incendio è preſumibile che non ſi eſtendeſſe però oltre al devaſtare, e diſtruggere ciò che era in eſſo di più facile combuſtione, per cui le dorate ſoffitte di legno, colle quali era ſtato abbellito da Coſtantino ſaranno reſtate preda del fuoco, ed ogni altro ornamento di tal natura avrà do-

vuto cedere al vigore delle fiamme.

Non vi corſe però molto che venne queſta ſacra Fabbrica reſtaurata da Modeſto Vicario della Chieſa Geroſolimitana. Fu ciò circa l'anno 616. di Noſtro Signore ſotto l'Impero di Eraclio. Non ſo poi ſe debbaſi credere che le foſſe reſtituito il ſuo antico ſplendore riſpetto agli ornati, giacchè in quanto alla forma queſta non venne allora alterata.

Un' altra devaſtazione ſoffrì nell' anno 1011. di N. S. ſotto Kakem Califfo d'Egitto, che lo fece abbattere ſino ai fondamenti. Sono parole del Tirio. *Hic inter caetera, quae perniciosa plurima praeceperat Eccleſiam Dominicae Reſurrectionis quae &c... funditus deiici mandavit. Cujus praecepti reſcriptum quidam ejus Procurator, Praeſes videlicet Ramulenſis, Hyaroe nomine, ad ſe directum ſuſcipiens praedicta Eccle-*

ſia

ſia uſque ad ſolum diruta, juſſionem Regiam effectui mancipavit. Lib. I. Cap. IV.

Il ſuddetto Kakem era un uomo inconſtante, onde non deve recar maraviglia, che nell' anno medeſimo, che ebbe fatto abbattere il detto Tempio concedeſſe facoltà che foſſe di nuovo fabbricato; ben è vero che ſeguì queſto alle preghiere di Maria ſua Madre, donna ſaggia, e che profeſſava la Religion Criſtiana. Piccoli principj, o nuovi interrompimenti dovette però avere queſta riedificazione, mentre non ſe le vedde dato compimento ſe non nell' anno 1048. ſotto il Califfo Egiziano Maabad Abuttamim Muſtanſir Billa, regnando in Oriente l' Imperatore Coſtantino Monomaco, il quale contribuì a queſta Fabbrica con i denari del ſuo Erario, e colla ſua interpoſizione preſſo il ſuddetto Califfo Egiziano.

Sembra ſecondo queſt' ultima rovina, che il Tempio della Reſurrezione, mediante le ſue reſtaurazioni, non debba riguardarſi in appreſſo come opera di Coſtantino, o che al più non debba attribuirſi a lui ſe non il merito di eſſere ſtato una volta il Fondatore di un Tempio che più non ha eſiſtito. Ed in vero non è da negarſi, che in conſeguenza di quanto ordinò che foſſe fatto contro di eſſo il Califfo Kakem, e di quanto fu eſeguito di ſua commiſſione da Hyaroe ſuo Preſidente in Rama, non ne veniſſe molto alterato l' Edifizio.

Concedaſi per un momento tuttociò ; ma pure ſe ſi darà anche un ſemplice ſguardo alla mole, e alla coſtituzione di quella Fabbrica che oggi eſiſte, compoſta in molte parti nella viva rocca; ſe ſi conſidererà la groſſezza delle ſue mura, le colonne, e i

por-

portici, dovremo allora perſuaderci, che la deſtruzione raccontataci dal Tirio non potraſſi prendere alla parola, mentre per la faticoſa impreſa ſembrerebbe tanto ammirabile la ſua deſtruzione, fatta come dice fino ai fondamenti, quanto la ſteſſa ſua edificazione.

Per conciliarci però con tale Scrittore di merito, diremo piuttoſto che ordinata la deſtruzione di quel Tempio ſeguiſſe queſta con abbattere frattanto tutti i ſuoi Tetti (1) e ſpecialmente nella banda Orientale del Tempio. La rovina di queſti avrà condot-

(1) Le Chieſe che in Soria, e in Paleſtina ſi veggono rovinate dagl' Infedeli ſono ſtate per lo più demolite dalla loro ſommità, e laſciate intatte le mura che le circondavano. Molti eſempi rimangono tuttavia di ciò, vedendoſi intatte le Mura, e i Portici.

ta ſeco quelle di molte altre parti della Fabbrica medeſima, e l'averanno aſſai guaſtata, ma non a ſegno da farle perdere l' antica ſua forma. Anzi ſi reſta convinti di ciò nell' oſſervare la preſente Chieſa della Reſurrezione, la quale oltre il preſentarſi in quella medeſima forma, e quaſi nelle ſteſſe diſpoſizioni di parti che aveva ai tempi di Coſtantino, ci ſi veggono altresì da ogni banda chiari argomenti di avere la medeſima ſofferto dei danni conſiderabiliſſimi.

Quantunque queſta Chieſa dopo la ſua più fiera devaſtazione ſi vedeſſe fino dall' anno 1048. reſtaurata, e riordinata, contuttociò oppreſſi i Criſtiani di Geruſalemme dal dominio de' Saracini, è credibile, che molto ancor vi voleſſe perchè riacquiſtaſſe una parte del ſuo antico ſplendore.

Pervenne finalmente la Santa Città

tà in poter de' Criſtiani Latini ſotto Goffredo di Buglione l'anno 1099. e ſiccome lo ſcopo delle armi criſtiane parve che foſſe quello di liberare il Sepolcro di Criſto dalle mani de' Barbari, perciò il primo loro penſiero ſi vedde che fu di correre a ricercare il Tempio della Reſurrezione.

In queſto pietoſo incontro adunque è anche facile a credere che ſi riſvegliaſſero negli animi di quei Conquiſtatori de' nobili, e generoſi penſieri per l'abbellimento, e luſtro maggiore di quei Sacro Luogo. Ed in vero dice il Tirio *Lib. VIII. Cap. III.* che giunti i Criſtiani Latini al poſſeſſo della Santa Città ingrandirono la Chieſa della Reſurrezione, con riunire a lei con un ſol recinto il Calvario ove Noſtro Signore fu crocifiſſo, il luogo ove ſi crede che foſſe trovata la Santa Croce, la Pietra dell' Unzione, e altri piccoli

coli Oratorj, tornando così a riunire i detti luoghi in una nobile, e magnifica fabbrica.

Da quanto nel luogo citato ci ha lasciato detto il prefato Autore, che scriveva nel Secolo XII. Istorico perciò molto prossimo alla prima spedizione Occidentale verso la Palestina, il quale poteva aver sentite molte cose da chi viveva tuttavia e che trovato si fosse in quei fatti, si può rilevare che la restaurazione fatta di questo Tempio nel 1048. non consistesse effettivamente se non in quella parte del Sacro Edifizio di forma sferica, nel mezzo del quale rimaneva il Santo Sepolcro.

Le altre parti che erano restate in mal ordine dopo la desolazione eseguitane per ordine di Hakem Califfo d' Egitto, sembra che rimaste fossero in quella cattiva situazione, nella quale vennero ridotte dalla detta devastazione;

ne; e che foſſe riſerbata ai Criſtiani Latini la gloria di riordinare quella fabbrica quaſi ſecondo il diſegno che aveva quando fu edificata da Coſtantino, riunendo il nuovo al vecchio, e formando in ſoſtanza quel Tempio che oggi ſi vede.

Perſero poi i Criſtiani Latini la Santa Città nel 1187. e Saladino ne fu il conquiſtatore. Non truovo che la Chieſa della Reſurrezione ſoffriſſe allora alcuna alterazione nel ſuo formale, ma ſolo la licenza dei Saracini ſpogliò il Santo Sepolcro delle ſue ricchezze, di una parte però delle quali ſi erano ſerviti poco avanti gli ſteſſi Criſtiani per ſupplire alle ſpeſe della guerra. Siccome per altro furono in quell'occaſione tolte tutte le Campane che erano in Geruſalemme, e infranti i metalli, perciò ſi ſuole attribuire a queſti tempi il principio della rovina del bel

Cam-

Campanile, che era unito a detta Chieſa, porzione del quale come ſi dirà vedeſi tuttavia in piedi.

In appreſſo non fu veramente queſto Tempio ſoggetto più a quelle deplorabili rovine come ſi vedde per l'avanti, nè ſoffrì delle troppo apparenti variazioni, ſolo cambiar potette in alcuni ſuoi ornati come a ſuo luogo ſi farà oſſervare.

DELLE DIVERSE DENOMINAZIONI AVUTE QUESTO TEMPIO, ED OSSERVAZIONI SULLE MEDESIME.

CAP. III.

Varie furono le denominazioni che ebbe queſto Tempio. Venne appellato Baſilica Coſtantiniana, e dai Greci *Ἀνάστασις*, e *Μαρτύριον*, ſi truova altresì chiamato Nuova Geruſalemme, Chieſa della Croce, e Chieſa Golgotana, e da noi ſi dice Tempio della Reſurrezione, o Chieſa del Santo Sepolcro.

E' ben manifeſto che il nome di Baſilica Coſtantiniana l'otteneſſe dal ſuo primo fondatore l'Imperator Coſtantino. Quantunque appartenga tal denominazione a tutto l'Edifizio, nulladimeno ſi vede anche parziale ad una parte del Tempio ſteſſo, cioè a quella

che

che reſtava a Oriente dell' Edifizio sferico ſotto di cui era il Santo Sepolcro, che comprendeva in ſoſtanza tutto il rimanente del Tempio.

Si diſſe già nei tempi più antichi Ἀνάστασις cioè Reſurrezione, e così ſi continua a chiamare dai Greci atteſo il Santo Sepolcro, dal ritrovamento del quale ne nacque quella grandioſa Fabbrica, e per cui tal denominazione è propria di tutto il Tempio, quantunque ſotto tal nome ſia ſtato inteſo anche il ſolo ſuddetto Edifizio sferico ove è il Santo Sepolcro, e come di ſopra ſi oſſervò nel veder diſtinta da queſta, la Baſilica Coſtantiniana.

In ordine all' altra denominazione greca Μαρτύριον colla quale è ancor oggi chiamato, apparterrebbe ſpecialmente a quella parte che dicevaſi Baſilica Coſtantiniana, nel tempo medeſimo però che anche la denominazione Μαρτύριον ſi-

gni-

gnificava tutto il Tempio, come tutto lo comprendeva la ſteſſa Baſilica; leggaſi Euſebio Pamfilo, Socrate, Sozomeno, San Cirillo Geroſolimitano e altri celebri antichi Scrittori, ed i più vecchi Itinerarj che ſi reſterà baſtantemente aſſicurati di ciò.

Trovaſi rammentato queſto Tempio anche col nome di nuova Geruſalemme. Euſebio Pamfilo egli ſteſſo l' uſa riguardando in eſſo la nuova Geruſalemme vaticinata dai Profeti *Lib. III. Cap. XXXIII.* Ed anche Socrate in più luoghi l' appella così *Lib. I. Cap. XVIII. e Cap. XXXIII.*

Si dia uno ſguardo a Euſebio Pamfilo nell' Orazione *De Laud. Conſtant. Cap. IX.* e facilmente ſi rileverà che alla noſtra Chieſa appartiene anche il nome di Tempio della Croce e che intender non ſi deve per un Tempio diverſo da quella Reſurrezione, nè una coſa differen-

ferente dalla Baſilica Coſtantiniana. La Cronica Aleſſandrina rammenta la Dedicazione della Chieſa della Santa Croce che Coſtantino Magno fece edificare ai tempi del Veſcovo Macario. Certamente l' autore di eſſa intende di parlare del Tempio della Reſurrezione, quantunque però ſi ſcambino in eſſa i nomi dei Conſoli ſotto i quali ſeguì la dedica, come pure il giorno in cui ſi celebrò la detta Solennità.

A quella denominazione ſarà facile comprendere che aveſſe dato luogo il genio di Coſtantino, giacchè la Croce fu il ſegnale delle ſue vittorie, e dei ſuoi trionfi. Il luogo medeſimo ove fu edificato contribuir potette a ciò; ed acquiſtato lo avrà pure, atteſo il ritrovamento del Santo Legno, il quale come ſi vedrà fu collocato, e cuſtodito poi in queſta Baſilica, ove era il luogo della Crocifiſſione, e dove ſi cuſtodiva il San-

to

to Legno in una Cappella del Monte Calvario.

Nel Gran Tempio della Reſurrezione ſi oſſerva ancor oggi una parte di eſſo diſtinto colla denominazione di Calvario, a cui corriſponde il nome di *Golgotha*, ed è il luogo particolare ove fu crocifiſſo Noſtro Signore, e dove conſervavaſi la Santa Croce. Nulladimeno deve conſiderarſi queſta denominazione, ſe ſi riguarda nella ſua antichità, ſotto un ſignificato più eſteſo, ed intender ſi deve con eſſo tutto il Tempio della Reſurrezione, giacchè ogni parte di eſſo è edificata ſul *Golgotha*.

Tutto queſto Sacro Edifizio noi lo domandiamo Tempio della Reſurrezione, o Chieſa del Santo Sepolcro. E' manifeſto che la prima denominazione l' abbiamo preſa dal ſuo nome Greco Ἀνάςασις, e l' altra atteſo il Monumento di Geſù Criſto che ivi eſiſte, e tanto in

una guiſa che nell' altra s' intende ſempre di parlare di un ſol Tempio.

Il Nubienſe nella ſua Geografia lo chiama *Templum Alcqueiam*, cioè Tempio della Reſurrezione *Par. V. Cl. III.* ſoggiugnendo che i Maomettani dei ſuoi tempi lo dicevano *Comame*. Gli Arabi poi dei giorni noſtri l' appellano *Keniſſat - el - Comaniat*, cioè Chieſa dell' immondezze. I Criſtiani Orientali vogliono che ciò alluda al ritrovamento della Santa Croce fatto da Sant' Elena ſotto un ammaſſo di lordure, ſe pure non è queſta piuttoſto una corruzione di termine della parola Araba *Kiamàt* la quale veramente ſignifica Reſurrezione.

Tutti queſti diverſi nomi adunque non appartengono ſe non ad un ſol Tempio, o a una ſola Baſilica edificata dall' Imperator Coſtantino il Grande in Geruſalemme ſul Calvario, ove fu Crocifiſſo, e ſepolto Noſtro Signore,

e di

e di dove risuscitò Trionfatore della Morte.

Prefero sbaglio quelli Scrittori che più di una Basilica attribuirono in questo luogo a Costantino ove non fu se non l' Autore di una sola. Ciò lo aveva rilevato anche il dottissimo, e celebre Monsignor Stefano Borgia nell' erudita sua Opera *De Cruce Vaticana*, ove con nobile, e garbata maniera si oppone al dotto Mazzocchi, il quale fa servire a due Templi le due denominazioni di *Resurrezione*, e di *Golgotha*, quando queste non vagliono se non a significare una cosa stessa, cioè un sol Tempio.

Ciò che dette motivo di così pensare al detto Mazzocchi fu per quanto si osserva l' essergli sembrato che due Vescovi governassero nel tempo stesso la Chiesa Gerosolimitana, cioè Giovanni, e Prailio, dandone motivo al me-

deſimo un luogo della Vita di San Porfirio, poi Veſcovo di Gaza, ſcritta da Marco ſuo Diſcepolo, ove ſi dice che Prailio ordinò Sacerdote il detto San Porfirio dandogli anche la cuſtodia del Santo Legno della Croce che era una ragguardevole Dignità nella Chieſa Geroſolimitana.

Ma ecco intanto quì il paſſo della Vita di San Porfirio come trovaſi citato nella ſuddetta Opera di Monſignor Borgia. *Quum..... audiſſet autem S. Porphyrii nomen, & vitam, qui erat Sanctorum Locorum Sacerdos Praylius, eum accerſivit, & invitum ordinavit Presbyterum; quin etiam ei credidit cuſtodiam venerandi Ligni Crucis.*

Quì per combinare il Mazzocchi queſte due dignità Veſcovili da eſſo credute nella Chieſa di Geruſalemme, pensò che Prailio foſſe Corepiſcopo dei Santi Luoghi, e che per Chieſa Corepiſcopale aveſſe quel-

quella del *Golgotha*, e che Giovanni, che ne teneva il vero Carattere Epiſcopale, aveſſe ſotto la ſua cura la Chieſa della Reſurrezione. Ma ſiccome queſte due diverſe denominazioni non erano proprie ſe non di un ſol Tempio, che poteva indiſtintamente appellarſi, e del *Golgotha*, e della *Reſurrezione*, perciò biſogna ſciogliere differentemente la difficoltà delle due Dignità Epiſcopali quì ravviſate dal prefato Mazzocchi.

L' eruditiſſimo Monſignor Borgia dopo aver dimoſtrato che il *Golgotha*, e la *Reſurrezione* erano un ſol Tempio, e che perciò non poteva in ſoſtanza ſervir queſto al Mazzocchi per trovare un Corepiſcopato a Prailio nel *Golgotha*, e una Chieſa Veſcovile a Giovanni in quella della *Reſurrezione* preſa però queſta ſeparatamente, conclude: *Alia expiſcanda erunt rationum momenta, quibus allato textui, et aliis quine-*

tiam in eadem vita S. Porphyrii extantibus obſcuritas tollatur. De Cruce Vatic. pag. 54. E finalmente così egli nel luogo citato. *Nobis nunc ſat erit hanc adhuc intactam, & inſolutam difficultatem indicaſſe quae feliciorem expectet explanatorem.*

Non dovremmo quì noi avanzarci di più in tal ricerca, ma cedaſi ad un grazioſo particolare invito dello ſteſſo prelodato Monſignore; concluderei adunque brevemente, che quel Prailio, che ſi voleva Corepiſcopo del *Golgotha* altro non ſia ſe non lo ſteſſo Veſcovo Giovanni, che ſucceſſe nella Chieſa Geroſolimitana a Cirillo nel 386. o 387. di N. S. e che morì nel 417. o qualche anno dopo, giacchè quantunque nei Cataloghi dei Patriarchi Geroſolimitani ſi conoſca generalmente ſotto la denominazione di Giovanni, erano nulladimeno comuni ad eſſo anche i nomi di

Prailio,

Prailio, Silvano, e Nepote; *Tillemont. Hiſt. Eccl.* Ed il Giovanni che ſi vede nominato all' anno 419. nei Faſti d' Idazio altro non è probabilmente che lo ſteſſo Prailio; nè deve dar faſtidio la moltiplicità dei Nomi, è già coſa nota che la medeſima è ſtata ſempre in uſo fra gli Orientali.

Si oſſervi inoltre che da quanto dice lo ſteſſo Marco Autore della Vita di San Porfirio, ſi rileva baſtantemente che Prailio doveva eſſere qualche coſa di più che Corepiſcopo, giacchè ivi ſi dice che Prailio *erat Sacerdos Sanctorum locorum.* Chi non vede che per Santi Luoghi s' intendono tutte quei Santuarj che ha in ſe il Tempio della Reſurrezione, che ſono ſpecialmente il luogo della Crocifiſſione nel *Golgotha*, e il Santo Sepolcro, dunque qual maggioranza ſarebbe reſtata al Veſcovo della *Reſurrezione*, che appunto ad eſſo do-

vevaſi la ſoprintendenza di quei Santuarj?

Inoltre il darſi la cuſtodia del Legno della Santa Croce che conſervavaſi nel *Golgotha* a San Porfirio, che era una dignità della Chieſa di Geruſalemme, chi non vedrà che doveva queſta diſtribuirſi piuttoſto dal proprio Veſcovo, che ſe ſi dice eſſergli ſtata queſta conferita da Prailio ben ravviſeremo, che queſti era il Veſcovo della Santa, Città; e ſiccome tuttociò coincide negli anni ſteſſi, nei quali ſi vede che preſedeva alla Chieſa Geroſolimitana Giovanni, potrebbe tuttociò coll' eſpoſto anche più ſopra, ſervire a farci vedere che il detto Prailio, e Giovanni erano una ſola Perſona.

Ma in grazia di ciò mi ſi permetta che faccia quì oſſervare ancora una coſa, che ſembra pure ſervire al propoſito noſtro. E' certo che la Croce conſervavaſi nel *Golgotha*, ed è già noto

che

che nella Chieſa Geroſolimitana vi era un Sacerdote deſtinato alla cuſtodia della medeſima.

Se mai il *Golgotha* foſſe ſtata una Chieſa ſeparata, come fa comodo di credere al Mazzocchi, è altresì evidente che il Cuſtode della Croce doveſſe eſſere ſtato addetto alla medeſima, come avrebbe dovuto eſſere anche di San Porfirio, che fu fatto Cuſtode della Croce dal creduto Corepiſcopo del *Golgotha*, eppure nella Biblioteca Barberina fra i Codici MMSS. vi ſi legge un Sermone *Chryſippi Presbyteri Hieroſolimorum, & Stauropbylacis Sanctae Reſurrectionis*.

Queſto adunque oltre eſſere un altro documento baſtante da farci intendere, che ſi parla di un ſol Tempio quando ſi rammenta il *Golgotha*, e la Chieſa della *Reſurrezione*, è altresì un documento che prova conſeguentemente non ſuſſiſtere quel ſuppoſto Corepiſcopato nel *Golgotha*.

DELLA PIAZZA CHE E' AVANTI AL GRAN TEMPIO DELLA RESURREZIONE, E DELLE COSE PIU MEMORABILI CHE IN ESSA SI OSSERVANO.

CAP. IV.

PAſſiamo adunque ad oſſervare queſto Tempio quale è ai tempi noſtri, e quale io lo veddi ed eſaminai nel 1767. Ma prima d' inoltrarci dentro le ſacre mura ſi deſcriverà quì la Piazza, ed altri luoghi che ſono d' avanti il medeſimo.

Per una piccola, e baſſa porta ſituata verſo Occidente ſi ha dunque l' ingreſſo nella detta Piazza, la quale è lunga da mezzogiorno a tramontana circa braccia ottantuna, e larga da Ponente a Levante braccia trentacinque.

Dalla

Dalla banda di Mezzogiorno vi ſi ſcende per alcuni ſcalini che ſi eſtendono per tutta la ſua larghezza da Oriente a Occidente. In queſta parte più elevata prima di ſcendere in eſſa ſi veggono ancora in eſſere cinque baſi di pietre calcarie dei contorni di Geruſalemme venate di roſſo, e tendente il fondo un pò al color di ruggine, e che ſi accoſtano piuttoſto alla bontà del Marmo, che ad altro. Le colonne che poſavano ſopra ſervivano a ſoſtenere un Portico che veniva a rimanere dirimpetto alle porte del Tempio per tutta la larghezza della Piazza.

Tutto il piano della medeſima è laſtricato delle pietre ſteſſe, ma ſiccome non vien mai reſarcito, perciò ogni dì peggiora di condizione.

Fra queſte pietre in due diverſi luoghi della Piazza ſe ne veggono due di forma rotonda. Mi fu detto che furono

rono queſte poſte quì per indicare i luoghi ove nell' anno 1578. fu martirizzata Maria Portugheſe Terziara Franceſcana, e nel 1599. Fra Coſimo da Granata. Vi fu infin chi vedde più anticamente in queſto Pavimento anche l' orme dei piedi del ſuddetto Fra Coſimo.

Creder ſi potrebbe piuttoſto che foſſero ſtati già quì due piediſtalli, nei quali reſtaſſero fitte due antenne per attaccarvi qualche bandiera in occaſione delle maggiori ſolennità dell' anno, come ſi vede ciò praticato anche in altri luoghi nelle Piazze davanti i Tempj.

Inoltre ſiccome queſti due tondi pareggiano preſentemente il ſuolo colle altre pietre del laſtrico, e non potendoſi vedere ſe queſti ſiano avanzi di colonne, o ſemplici laſtre di quella forma, vi ſarebbe da ſupporre altresì, che eſſendo veramente reſti di Colonne aveſſero ſervito di poggioletti per ſmon-

tare

tare da cavallo venendo alla Chieſa il Re, o il Patriarca. Sulla Piazza della Chieſa di San Piero di Firenze ſi vede tuttavia un torſo di Colonna di Granitello bigio, che chiamaſi la ſtaffa dell' Arciveſcovo, giacchè quì ſmontava da cavallo nel venire a detta Chieſa. Altro ſimile eſempio ſi oſſerva ſulla piazza della Cattedrale dell' antica Città di Fieſole.

Se poi ſono ſemplici lapide ſi potrebbe altresì congetturare che foſſero queſti i ſegni di due Depoſiti mortuarj, giacchè in queſta Piazza a tempo dei Criſtiani Latini ebbero ſepoltura delle Perſone di diſtinzione; e fra eſſe abbiamo nominatamente da Alberto Aquente *Lib. X. Cap. XVI.* che ſotto Balduino I. che regnò dal 1100. al 1118. foſſe quì ſepolto Rorgio Signore di Caifa; e tanto ſerva per quelle poche congetture, che ſi poſſono fare ſopra di ciò.

I Maomettani non pormettono agli

Ebrei

Ebrei di metter piedi in detta Piazza, e tanto meno nel Tempio della Reſurrezione. Se foſſero ſcoperti coſterebbe loro vita, o delle groſſe ſomme di danaro, ma io non ho mai ſaputo perchè ſia loro ciò proibito, quando non ſia per l' odio che hanno verſo di loro i Maomettani per eſſere ſtati autori della morte di Gesù Criſto. Non deveſi peraltro laſciar di oſſervare che i Maomettani ſteſſi hanno ſeguitati in Geruſalemme molti coſtumi che avevano trovati introdotti dai Criſtiani. E' coſa aſſai probabile che i Criſtiani medeſimi quando furono Padroni di Geruſalemme aveſſero quì interdetto l' acceſſo agli Ebrei.

Sulla man ritta di queſta Piazza cioè nella parte Orientale, ſi truova una porta per la quale ſi ſale ad un luogo, che è corriſpondente ad una parte del Monte Calvario, e che diceſi il Sacrifi-

zio di Abramo, perchè ſi ſuppone che quì foſſe condotto Iſacco per eſſere immolato al Signore, ſopra di che non credo di dovermi eſtendere di più, mentre non abbiámo niente, che ſtabiliſca eſſere accaduto in queſto luogo il detto fatto, ma ſi tornerà ad oſſervare la coſa medeſima quando ſi dovrà parlare del Monte Calvario. Vi è quì una piccola Chieſa, ma di antica ſtruttura, che ſi chiama degli Apoſtoli, ed è d' attenenza dei Greci, i quali a forza di danaro l' hanno uſurpata ai Criſtiani Abiſſini, che ne furono i Padroni.

Ne vien dopo un' altra piccola Chieſa, o piuttoſto Cappella ufiziata dai Criſtiani Armeni. Ed appreſſo ſe ne truova una ſimile dei Criſtiani Coſti, ove hanno anchè una povera abitazione (1)

Di

(1) Non mi compromетto, che queſte Cappelle, ſiano ſtate ſempre poſſedute dalle ſteſſe

Di qui ſi ſale immediatamente alla Cappella della Madonna dei Dolori. La ſcala per cui ſi aſcende alla medeſima guarda il Ponente, e rimane tutta allo ſcoperto ſulla Piazza. Dalla parte di Tramontana è appoggiata al muro che fa facciata al Tempio della Reſurrezione. Dalla banda poi di Mezzogiorno guarda immediatamente ſulla Piazza ſenza avere alcun appoggio, quantunque ella ſia compoſta di più ſcalini. Un Balauſtro, o Colonnino che mezzo rotto ſi vede reſtato da queſta banda a capo del ſecondo, o terzo ſcalino, dimoſtra che ve ne dovevano eſſere ſtati altri per

reggere

ſteſſe Nazioni, nè che di preſente ſuſſiſtano in mano di quei reſpettivi Criſtiani che lo erano nel 1767. mentre l' inquieto, e geloſo carattere che regna fra di loro nel poſſedimento di quei luoghi fa sì che procurano di uſurparſeli ſcambievolmente, e ſpeſſo, godendone poi il Governo Turco, che al ſolito compiace chi sborſa più danaro.

reggere una ſpagliera per ſicurezza di chi ſaliva, e ſcendeva quella ſcala.

Entrati nella Cappella ſi truova eſſere la medeſima di forma tendente al quadrato, lunga circa braccia cinque da Ponente a Levante, e larga braccia tre, e due terzi da Mezzogiorno a Tramontana. Riſiede ſopra di eſſa una Cupoletta, e quantunque ſenza lanterna è piuttoſto ſvelta che no.

Fu una volta queſto luogo ornato di lavori alla Moſaica. Eſſi guaſti oramai dalla lunghezza de' tempi, e dall' incuria delle genti, più non ſi ravviſano, e a loro riman ſoſtituita una mano di bianco. L' Altare è ornato vagamente, e al medeſimo fa nobile finimento una devota Immagine di Maria Addolorata dipinta in tela da maeſtra mano.

E' iſolata queſta Cappella da tre bande, ſulla quarta che è la ſettentrio-

nale, reſta appoggiata al muro, o piuttoſto a lei è parete comune il muro che corriſponde con le Cappelle del Calvario.

Si aveva una volta l' ingreſſo nella Chieſa del Calvario da queſta banda; e ciò che oggi ſi ravviſa per quella Cappella che quì vado deſcrivendo, altro in ſoſtanza ſembra che non foſſe, ſe non una piccola Loggia ſoſtenuta da quattro colonne di marmo, che tuttavia ſi veggono ſulle cantonate della medeſima, ſtata poi riſerrata per adattarla all' uſo ſuddetto.

Tal luogo riceve la luce dalla ſua porta che guarda l' Occidente, e da un fineſtrone che è ſituato nella parete meridionale della fabbrica che rieſce ſulla Piazza. Dirimpetto alla detta gran fineſtra ne rimane un' altra più piccola nella banda ſettentrionale, la quale corriſponde nella Chieſa del Monte Calvario,

rio, ma queſta è ferriata, acciò non ſi poſſa aver ora comunicazione da eſſa nel Tempio della *Reſurrezione*, al quale è unita la Chieſa del Monte Calvario; e quella, che oggi oſſervaſi quí come fineſtra, era una porta che comunicava dalla parte della Piazza colla Chieſa medeſima, e ſembra che queſta poteſſe ſervire nelle grandi ſolennità, e nel gran concorſo per dare sfogo alla gente che dall' interno del Tempio ſaliva al *Golgotha*, ove aſcendendoſi per una ſcala ben ſtretta, non ſarebbe ſtato ſe non un grande incomodo il dovere retrocedere poi per la ſteſſa ſcala.

Il deſcritto fineſtrone che reſta dirimpetto alla detta fineſtra inferriata contribuiſce qualche poco per dar luce alle Cappelle del Monte Calvario che ſono piuttoſto mancanti di aria.

Il piano ſteſſo di queſto piccolo Sacro Edifizio riman ſituato ſopra una par-

te del medeſimo Monte Calvario; e quì vogliono che ſteſſe Maria Santiſſima nel tempo, che poco lungi di lì veniva Crocifiſſo il ſuo Divin Figliolo. Mi ricordo di aver letto in qualche Scrittore, che la deſcritta Cappella foſſe una volta dedicata a Santa Maria Egiziaca.

E' di preſente queſto luogo di proprietà de' Padri Minori Oſſervanti, e quotidianamente alcuni di loro vengono quì di buon mattino a celebrarvi la Meſſa.

Nel tornare addietro per la ſcala medeſima, laſciando ſulla deſtra le due porte che ſono nella facciata del Gran Tempio della *Reſurrezione*, ſi giugne nella parte Occidentale della Piazza, ove nell' angolo della medeſima, preſſo allo ſteſſo Tempio, ſi veggono gli avanzi di un bel Campanile di figura quadrata, le facce del quale guardano i quattro Venti principali.

Anche

Anche nel noſtro ſecolo non mancava a queſto ſe non la pergamena, rovinata come ſi vuole dai Conquiſtatori Saracini ſotto Saladino nel 1187. Afflitta poi Geruſalemme da un fiero terremoto caddero anche due piani ſuperiori di queſta Torre, nè vi è reſtato ora in eſſere altro che il primo, il quale è baſtante per farci conoſcere, che era d' ordine Dorico con i fineſtroni però ornati di marmo, e un poco tendenti a quel guſto che comunemente diceſi Gotico. Queſta Fabbrica ſi può al più attribuire al ſecolo XII.

L' Architetto di eſſa ſembra eſſere ſtato un certo Giordano, mentre nella parte interna del primo piano oggi eſiſtente, guardando verſo Auſtro, declinando però coll' occhio verſo Levante ſi leggeva ſcolpito in Pietra *Iordanis me fecit;* così lo leſſe nel paſſato ſecolo Fra Mariano da Malèo, e forſe io ſteſſo

l' avrei potuto leggere ſe queſto piano quando io vi fui non foſſe ſtato molto occupato, e imbarazzato dagli arredi ſacri di una Chieſa Greca ivi contigua, alla quale queſto avanzo di Campanile ſerve di Guardaroba.

Le Campane di eſſo inſieme con tutte le altre che ſi trovavano negli altri Campanili della Santa Città quando i Saracini la riconquiſtarono ſu' Criſtiani, furono fatte ſpezzare da Saladino, il quale ordinò peraltro, che il metallo delle medeſime foſſe reſtituito ai Criſtiani.

Il rimanente delle fabbriche, ed abitazioni, che rimangono nella banda occidentale di queſta Piazza, e che confinano per Settentrione col detto Campanile appartengono ai Greci, e quì è l'abitazione per il Patriarca loro di Geruſalemme, avendovi anneſſa una Chieſa dedicata a San Coſtantino, e Sant'

Elena

Elena, ed è la Chieſa principale che i Greci Sciſmatici abbiano nella Santa Città.

Terminerò queſto Capitolo con dire frattanto che tutti gli avanzi di antica fabbrica, che a' giorni noſtri ſi veggono ſu queſta Piazza non gli dobbiamo conſiderare come edifizj che quì ſuſſiſteſſero ai tempi di Coſtantino, ma come fabbriche che hanno avuta un' origine molto poſteriore, e forſe non ſono altro che opere dei Criſtiani Latini fatte dopo il 1099. in cui ſi reſero Padroni di Geruſalemme.

DEL TEMPIO DELLA RESURREZIONE O SIA DEL SANTO SEPOLCRO, COME SI VEDE AI GIORNI NOSTRI.

CAP. V.

Della Chiesa della Resurrezione considerata in se stessa

§. I.

Dando un' occhiata al Frontespizio, o sia alla presente Facciata del Tempio, la quale resta per Austro si osservano in essa due Porte dirò così gemelle, perchè situate una accanto all' altra, separate da un pilastro a loro comune, ed ornato questo di più colonne d' ordine Corintio di marmi di varia specie, e fra esse alcune di verde antico; come pure altre simili colonne sono nelle due bande laterali di dette Porte.

Riposa su di esse un Architrave di marmo bianco, che passa andantemente sopra

ſopra ambedue le Porte. Quì ſono ſcolpiti a baſſo rilievo alcuni fatti della Vita di Gesù Criſto. La loro ſcultura è di quel poco buon guſto del quale era capace il ſecolo XII. ed oggi ſono guaſte aſſai dalle ingiurie dei tempi.

Sopra il detto Architrave ſi alzano due archi ſemicircolari, o Romani, i diametri dei quali poſano ſull' Architrave medeſimo, e corriſpondono alle ſottopoſte Porte. Sono queſti di marmo, e gentilmente lavorati a grotteſco. Nello ſpazio, o vuoto loro ſi vedevano varie Sacre Immagini di opera Moſaica, ma oramai guaſte.

Ricorre ſopra degli archi medeſimi in linea retta per tutta l' eſtenſione corriſpondente al deſcritto Architrave, un fregio pure di marmi, che prende poi diverſe altre direzioni. Più alto di queſto fregio nell' eſtremità della Fabbrica ſe ne vede altro ſimile paralello a quel-

lo di

lo di ſotto, ſeguitando così all' orlo del Terrazzo della Chieſa, ſecondo gli alti, e baſſi del medeſimo; ed ambedue i detti fregi ſono altresì lavorati a sfogliami o a grotteſchi vagamente inteſi.

L' opera, e l' ornato della ſuddetta facciata deveſi ai primi tempi, nei quali i Criſtiani Latini ſi trovarono poſſeſſori di queſto Tempio, cioè al ſecolo XII. ed è queſto quel pezzo di Fabbrica, col quale dai medeſimi venne di nuovo unita alla Chieſa della *Reſurrezione* quella del Calvario, e altri Santuarj. Nè ſono queſte le Porte, come alcuni hanno ſuppoſto, che ebbe il Tempio della *Reſurrezione* ſotto Coſtantino, mentre quelle che ebbe allora erano tre, e dalla parte d' Oriente come chiaramente lo dice Euſebio Pamfilo *Lib. III. Cap. XXXVII.*

Per una ſola delle dette Porte ſi ha l' ingreſſo nella Chieſa, che è quella, che reſta a deſtra, o ſia nella parte Occiden-

cidentale della facciata, detta dagli Arabi *Aſſalubüe*, cioè della Crocifiſſione. Queſta Porta per altro ſta ſempre ſerrata, e le chiavi le ha in cuſtodia un Ufiziale del Gran Signore, che chiamano il Mitualli (1) o Soprintendente.

Può

(1) Queſto Mitualli viene annualmente da Coſtantinopoli ſpedito dal Gran Signore. Per tal carica vengono aſſegnate a ſuo vantaggio l'entrate di diverſi Villaggi della Giudea, e i dazj che contribuiſcono i Pellegrini per entrare nel detto Tempio della Reſurrezione, dovendo per altro penſare al mantenimento dello Spedale di Sant' Elena di Geruſalemme, che conſiſte nel diſtribuire giornalmente una porzione di Grano cotto, che noi diremmo Scurcuſsù, a più perſone deſtinate a ricevere tal carità.

Sulla fine del paſſato ſecolo XVII. il ſuddetto Mitualli in occaſione di dovere aprire la ſuddetta Porta del Tempio della Reſurrezione dava le Chiavi al Capo di una Famiglia Araba, conſiderabile per la ſua antichità, e che ſi chiamava *Beyt-El-Aſouad*, cioè la Famiglia del Nero, il qual diritto fu

alla

Può peraltro farſi aprire ogni volta che uno vuole pagando al Cuſtode di eſſa tre Piaſtre, o' ſiano tre quarti di Zecchino.

Vi ſono poi alcune ſolennità dell' anno, nelle quali ſta aperta tutto il giorno, mediante uno sborſo di danaro che fanno le reſpettive Religioni alle quali appartiene la ſolennizzazione della Feſta, ed allora è permeſſo ad ognuno l' ingreſſo in eſſa.

I Criſtiani Latini peraltro ed ogni altro Europeo ſecolare che giunto in Geruſalemme non ſia mai ſtato nel detto Tempio, non può in veruna occaſione entrare in eſſo, ſe prima non ha pagato al Mitualli la ſomma di Piaſtre quindici del

---

alla medeſima accordato dal Califfo Amar nel ſecolo VII. quando conquiſtò Geruſalemme, e per cui il Capo di eſſa percipeva una porzione di quei dazj, che pagano i Criſtiani per entrare nel detto Tempio.

del Levante o ſiano Zecchini tre, e tre quarti di noſtra moneta. I Religioſi Franceſcani per queſta prima volta non pagano ſe non Piaſtre ſei, cioè uno Zecchino, e mezzo; e lo ſteſſo tutti i Criſtiani Orientali.

Dopo queſto primo sborſo, ogni qualvolta la Chieſa è pubblicamente aperta ſi può entrare, e uſcire da eſſa a piacimento, e ſenza alcuno aggravio. Le Guardie Turche però eſigono dai Criſtiani Orientali, che foſſero ivi Foreſtieri, anche in tali occaſione il diritto di una piccola moneta d' argento, detta Medino, che equivâle all' incirca alla noſtra crazia.

Quando poi ſi voglia fare aprire fuori de' conſueti tempi, ne' quali ſta aperta al Pubblico, ſi pagano allora come diſſi tre Piaſtre; ed appena entrati la riſerrano, potendoſi però trattenere dentro quanto tempo un vuole, mentre

tutte

tutte le Nazioni Criſtiane hanno quì i loro reſpettivi appartamenti. Volendo poi uſcire biſogna fare intender ciò al ſolito Mituallì, il quale manda immediatamente ad aprire, e per queſto nuovo incomodo ſi pagano altre tre Piaſtre.

Per dare poi tali ordini, e per poter ricever robe dalla parte di fuori, e da quella di dentro, vi ſono nella Porta medeſima tre aperture, o occhi, i quali ſono di un' eſtenſione ſufficiente per parlare comodamente alle perſone, e far paſſare alcune coſe di una mediocre grandezza, e per eſſi ricevono quei di dentro le robe neceſſarie al loro giornaliero ſoſtentamento, per cui non manca a certe determinate ore del giorno di ſtar fuori di detta Porta delle perſone per fare quei ſervizi, che vengono loro comandati.

L' altra Porta che rimane ſulla ſiniſtra è la medeſima murata per maggior

gior comodo di quelle Guardie Turche, che in tempo di ſolennità ſtanno a oſſervare, che dai Pellegrini Orientali ſia pagato il piccolo dazio del Medino, e per vedere che chi entra abbia il riſcontro in iſcritto di aver pagata la prima, e principal Taſſa.

Una tal carta l' hanno ſoltanto i Criſtiani Orientali eſſendo in maggior numero; gli Europei non hanno tal riſcontro, mentre i ſecolari non eſſendo troppo frequenti, o al più tre, o quattro ſi riconoſcono anche facilmente, come pure i Religioſi Franceſcani non preſentano carta neſſuna ma entrano liberamente.

Intorno a queſta Porta murata vi ſono in Geruſalemme perſone, vi è anche chi l' ha ſcritto, che credono eſſer quella per la quale volendo entrare nel Tempio Santa Maria Egiziaca, prima della ſua converſione, fu da mano inviſibile

ſibile riſpinta indietro, aggiungendo che da quel tempo in poi reſtò la medeſima ſerrata. Ma Santa Maria Egiziaca viveva nel ſecolo VI. ſotto l' Impero di Giuſtino Seniore, e queſte Porte furono fatte nel ſecolo XII. Tanto ſerva in ordine alle medeſime. Io penſerei che queſte due Porte in tempo di grandi ſolennità, e concorſo di popolo ſerviſſero una per dare l' ingreſſo al medeſimo, l' altra per il regreſso per minor confuſione, e più facilità di dare sfogo alla moltitudine.

La ſtruttura interna di queſto ſacro Edifizio, non può meglio deſcriverſi, conſiderando il corpo tutto del medeſimo, che coll' immaginarlo di forma ovale, le parti più curve del quale reſtano una a Ponente ove rimane il Santo Sepolcro, e l' altra a Levante ove è l' Altare de' Greci, eſſendo contornato dalle ſue ali, o navate.

La

La lunghezza tutta da Oriente a Levante è di circa centottanta braccia, e la ſua maggior larghezza da Mezzogiorno a Tramontana non oltrepaſſa le braccia centodieci, prendendo però le parti regolari del medeſimo ſenza valutare le altre parti irregolari, che eſcono dall' ordine della Fabbrica.

Da tutte le bande non ſi veggono ſe non colonne due a due, e altre a faſci. La varietà di eſſe, l' ordine dei pilaſtri, e dei capitelli e la diſpoſizione poi tutta della fabbrica non ci preſentano a prima viſta ſe non un gran diſordine di coſe; e dove nelle altre Chieſe in un colpo d' occhio ſe ne ſogliono diſtinguere le parti principali che le compongono, in queſta biſogna ſcorrerla e girarla gradatamente per intendere che coſa ella ſia.

L' aver di preſente queſta grandioſa Fabbrica la ſua entratura da una ban-

da laterale è quello che contribuisce molto a rendere in un subito l' occhio piuttosto confuso, che pago; ma pure questo stesso inconveniente favorisce il concetto della medesima, mentre di quì guardando in giro da ogni banda, i continovi andirivieni che s' incontrano per le spesse intersecazioni degli archi, delle colonne, e de' pilastri, che reggono le volte da basso, e quelli che sostengono le Gallerie, che sono in alto della Chiesa, ci fanno in un subito immaginare una cosa maestosa, e grande, e per cui se ne resta ammirati.

Se riguardar si volesse l' Ordine dell' architettura di tutta la Fabbrica, questo non è facile a determinarlo, mentre a ogni passo si vede della diversità; ma pure dirò che gli Ordini tutti o poco, o assai si veggono quì essere stati messi in opera, avendovi molta parte anche l' architettura Saracina, o Gotica come comunemente si dice. Que-

Queſta varietà di coſe ci richiama a conſiderare le varie cataſtrofi, alle quali ſi diſſe già eſſere ſtato ſoggetto queſto Tempio, nè vi è angolo del medeſimo ove non ſi ravviſino le tracce delle ſue paſſate rovine, delle ſue reſtaurazioni, e delle riedificazioni intere di qualche parte del medeſimo.

Tutto il corpo di tal Edifizio è coſtrutto a volta. Si veggono nel medeſimo due Cupole che una a Levante, e reſta ſopra il Coro de' Greci, e l' altra a Ponente, ſotto la quale rimane il Santo Sepolcro, ma di queſte dovremo farne parola altrove.

Nelle pareti della Chieſa furono già un tempo lavorate a Moſaico le Immagini di diverſi Santi, Apoſtoli, Patriarchi, e Profeti, adeſſo la maggior parte ſono ſcalcinate, o vi è ſopra una mano di bianco. Su' primi dello ſcorſo ſecolo ſe ne vedevano aſſai, e ſe ne leggevano

le iſcrizioni con le quali furono accompagnate. Erano fin d' allora molto guaſte. Il Quareſmio ne raccolſe alquante, alcune ſcritte in caratteri Greci, ed altre in caratteri Latini, e le medeſime non contenevano ſe non delle ſentenze, e paſſi ſcritturali che per lo più erano meſſi in mano con alcuni cartelli a quelle Immagini.

Non ſo preciſamente a quai tempi doveſſero referirſi quelle che più non ſi veggono; quelle poche che tuttavia ſi oſſervano non le crederei più antiche, nè più moderne del ſecolo XI. e XII.

Una buona parte di eſſe dovremo attribuirla al Secolo XI. e più preciſamente circa all' anno 1048. cioè a' tempi dell' Imperatore Orientale Coſtantino Monomaco, a ſpeſe del di cui Erario, e con la permiſſione del Califfo Maabad Abuttamim Muſtanſir Billa fu queſto Tempio interamente reſtaurato e

dai

dai Greci abbellito, e ornato alla moda loro. Poco di più dovette eſſere fatto nel ſecolo XII. dai Latini dopo che acquiſtarono Geruſalemme, ſe pure qualche coſa non fecero avanti del loro ſtabilimento in Soria, e ſpecialmente circa lo ſteſſo Anno 1048. quando i Criſtiani Occidentali, e in particolare i Mercanti di Amalfi nel Regno di Napoli eſſendo ben viſti dal Califfo d' Egitto per il loro Commercio, ottennero nella Santa Città un quartiere per loro dimora, e un terreno per fabbricarvi.

Poca è l'aria della quale gode queſto Tempio per eſſere il medeſimo, come altrove ſi è veduto, ſovraſtato dall' altezza del terreno, per cui ottimo compenſo fu quello di laſciare aperta nella ſua ſommità la Cupola che è ſopra il Santo Sepolcro; contribuendo nei tempi preſenti a ſomminiſtrargli qualche maggior luce anche le fineſtre che ſono

nel tamburo della Cupola che è ſopra il Coro de' Greci, del qual ultimo benefizio credo che non ne godeſſe ne' tempi antichi.

I Tetti, o piuttoſto i Terrazzi che lo ricoprono, e ſu i quali comodamente ſi paſſeggia ſono fatti di ſolido materiale che pareggia le volte inferiori con un tenaciſſimo calciſtruzzo, ed il quale impediſce che trapelino le acque.

Prima di partirmi da queſta general Deſcrizione, dirò come nello ſteſſo recinto di tal Edifizio, ma in luogo appartato dall' ordine del deſcritto Tempio, trovaſi nella ſua parte Orientale un' altra Chieſa detta di Santa Elena, anneſſo alla quale è il luogo, detto dell' Invenzione della Santa Croce. Come pure nella banda Settentrionale vi è un' altra Chieſa appellata Santa Maria dell' Apparizione. Le dico Chieſe perchè così ſono ſtate diſtinte da varj Antichi

tichi Scrittori che vedute le avevano ſeparate da queſta Fabbrica. Ora quantunque fuori dell' ordine dell' Edifizio ſarebbero peraltro da riguardarſi piuttoſto come Cappelle.

Anche la Chieſa del Calvario, che trovaſi nella banda Auſtrale ſimilmente dentro al Gran Tempio, oggi la conſidererei come una Cappella; e ſe quando i Criſtiani ſotto Goffredo di Buglione preſero Geruſalemme ne rimaneva fuori, e ſeparata, doveva ciò attribuirſi alle replicate vicende della Chieſa della *Reſurrezione*, mentre come già ſi vedde nel Cap. I. ſecondo il piano della Baſilica fabbricata da Coſtantino, il Calvario doveva reſtare dentro l' antico recinto, e non fuori.

Faremo adeſſo andantemente il giro di queſto Tempio deſcrivendone le ſue parti, ed alcuni luoghi di conſiderazione che quì ſi truovano, riſerban-

doci a parlare più circoſtanziatamente in altri Capitoli, della Chieſa del Monte Calvario, e ſuoi anneſſi, della Chieſa di Sant' Elena, e dell' Invenzione della Croce, della Chieſa di Santa Maria dell' Apparizione, e luoghi contigui ove abitano i Religioſi Minori Oſſervanti che ſtanno al Cuſtodia del Santo Sepolcro.

Della Pietra dell' Unzione.

§. II.

ENtrati adunque nel Tempio per la deſcritta Porta Occidentale ſi truova alla dirittura della medeſima la *Pietra dell' Unzione*, la quale è un poggioletto di figura quadrilunga alto da terra circa mezzo braccio, lungo circa quattro braccia, e largo intorno a due. (1)

La

(1) Nel deſcrivere le miſure biſogna che io

La così detta Pietra dell' Unzione è di color verdaſtro ſimile molto alle noſtre Pietre conoſciute ſotto la denominazione di Verde di Prato. E' queſta coperta di una laſtra di marmo bianco, e ſono ſcolpite in eſſa le Armi di San Franceſco, cioè i due Bracci incrociati, e quelle della Terra Santa, che ſono cinque Croci roſſe in campo bianco; ed è ornata all' intorno con vari lavori piani di marmo.

E' cinta inoltre da una balauſtrata di ferro all' altezza del poggioletto medeſimo, per cui non reſta impedito al devoto Criſtiano di abbaſſarſi, e baciare la Pietra, o piuttoſto la Laſtra che la ricopre.

Pendono

---

io dica per lo più *all' incirca*, mentre in quelle Parti non è facile ſenza dar ſoſpetto, ſtare a miſurare per tutto eſattamente le coſe che ſi veggono non ſolo nel Tempio ma anche altrove.

Pendono ſopra di eſſa ſette, o otto lampade d' argento che ſtanno ſempre acceſe, parte d' appartenenza dei Greci, e degli Armeni, e parte di proprietà dei Latini. Vi ſono anche due groſſi candellieri che poſano preſſo le due eſtremità, cioè uno per Ponente, e l' altro per Levante.

Dopo molti contraſti intorno al gius padronato di queſto luogo, è ſtato deſtinato che otto giorno appartenga ai Greci, e altri otto ai Criſtiani Latini, ma dall' incoſtanza di quella gente non mi comprometto, che fin' ora ſeguiti queſt' alternativa padronanza eſſendo in quelle parti troppo frequenti i cambiamenti.

Diceſi *Pietra dell' Unzione*, perchè piamente vien creduto che ſopra di eſſa il Divin Salvatore dopo la ſua morte foſſe imbalſamato ed involto nella Sindone ſecondo il coſtume

degli

degli Ebrei. *S. Joan. Capit. XIX. ver.* 38. *a* 40.

Rimane la medeſima a Occidente delle Cappelle del Monte Calvario, avendo i due lati più lunghi che guardano l' Auſtro, e il Settentrione, ed i più corti l' Oriente, e l' Occidente.

Era deſtinata per ornare e poſare ſu di eſſa una belliſſima Ara di bronzo che reſtava anche comoda per celebrarvi la Meſſa. Era ſtato queſto un dono del Gran-Duca Ferdinando I. de' Medici, ma non potette andar in opera per l' oppoſizioni che fecero i Greci, i quali dopo molte difficoltà ottennero finalmente dal Governo Turco che non foſſe quì collocata.

Allora i Padri Minori Oſſervanti, che ſono ivi di cuſtodia la fecero traſportare ſopra il Monte Calvario, e la poſarono ſotto l' arco Settentrionale della Cappella della Crociſiſſione, e quì ſopra cele-

celebravano la Meſſa. Ma biſogna, che queſt' Ara trovaſſe nuovi oſtacoli anche in queſto luogo e che i Padri foſſero coſtretti a levarla ancora di lì, mentre nel 1734. Mosè Caſſuto Ebreo domiciliato in Firenze, eſſendo in Geruſalemme l' oſſervò nel Cortile del Convento di San Salvatore davanti la bottega del Fabbro. Vedeſi ora di nuovo nel Tempio della *Reſurrezione*; ed a ſuo luogo mi riſerbo a deſcriverla eſattamente.

La *Pietra dell' Unzione* che quì ſi deſcrive, diceſi che ſia unita al ſuolo ove ſi vede, o che ſia anzi una parte del ſuolo medeſimo laſciato così elevato a forza di ſcarpello.

Ma ciò non potrà ſuſſiſtere quando ſi oſſervi che il piano della rocca ſul quale eſiſte, non è compoſto di Pietra verde ma bensì di una ſpecie di Pietra calcaria che ſi aſſomiglia a quel Marmo

detto

detto dai Marmiſti *Porta Santa* più, o meno colorito. Onde biſogna convenire che queſta *Pietra dell' Unzione* eſſendo di color verde non può certamente eſſere una parte del ſuolo ſteſſo.

Se noi retrocediamo con i tempi per vedere fin da quando ci ſia noto queſto Santuario, ſi vedrà che non ſe ne truova fatta ricordanza da neſſuno Scrittore anche de' più circoſtanziati, ed eſatti, prima del Secolo XII. nel quale Guglielmo di Tiro parlando dell' ampliazione data da' Principi Criſtiani alla Chieſa della *Reſurrezione* rammenta il luogo ove a ſuo tempo ſi diceva eſſervi ſtato imbalſamato e ripoſto nella Sindone il Corpo di Criſto *Tyr. Lib. VIII. Cap. III.* ma non fa particolar menzione di alcuna Pietra che foſſe a ciò deſtinata.

Altri Scrittori dei tempi ſteſſi del Tirio, o poco da lui lontani, e che ſi trova-

trovarono a far qualche ſoggiorno in Geruſalemme, non fanno parola alcuna della medeſima. Il Sanuto poi che ſcriveva nel Secolo XIV. rammentando diverſi Santuari della Città ſembra che così voglia eſprimerſi di queſto luogo. *Oſtenditur locus ubi Joſeph ab Arimathia, et Nicodemus laverunt Jeſum quando depoſuerunt eum de Cruce, quem ajunt Dominum Jeſum oſtendendo dixiſſe ibi eſſe medium Mundi, et eſt in medio Chori Lib. III. Par. XIV. Cap. VIII.* che in tal caſo parlerebbe di un luogo differente dall' altro, mentre quello che anche di preſente ſi ſuppone con neſſuna buona ragione il mezzo del Mondo, rimane nel Coro de' Greci diſtante dalla ſuppoſta *Pietra dell' Unzione*.

Se mai i Fedeli Criſtiani ebbero ſpecial cognizione della Pietra ſulla quale fu imbalſamato il Corpo di Gesù Criſto, credo peraltro che queſta non eſiſteſſe

più

più in Geruſalemme quando i Criſtiani Latini ſotto Goffredo di Buglione, ſi reſero Padroni della Santa Città, ma che ſolo vi reſtaſſe memoria del luogo ove ciò eraſi operato, come pare che indichi baſtantemente anche il riferito Guglielmo di Tiro.

Congetturo così mentre Niceta Coniate Scrittore che viſſe nel ſecolo XII. e che tuttavia viveva ſu primi del ſeguente ſecolo XIII. parlando ne' ſuoi Annali dell' Imperator Manuel Comneno, dice che la Pietra ſulla quale il Corpo di Criſto fu imbalſamato trovavaſi in Efeſo, che fu poi queſta trasferita in Coſtantinopoli, e che il detto Manuello la portò ſulle ſue ſpalle dal Porto Bacoleonte fino alla Cappella che era nella Torre del Palazzo, e che dopo la ſua morte fu la medeſima traſportata dal Palazzo al Sepolcro del detto Imperatore.

Παράκειται δέ οἱ ἐπὶ κρηπίδος, ᾗ προσκύνησιν δέχεται, λίθος ἐρυθρὸς ἀνδρομήκης, ὁν εἶχε πρότερον μὲν ὁ κατ' Εφεσον τὴν πόλιν ναὸς, ἐκεῖνον εἶναι διαθρυλλούμενον, ἐφ' ᾧ Χρισός μετὰ τὴν ἀπὸ σαυροῦ καθαίρεσιν νεροταφίοις εἰληθεὶς ἐσμυρνιάθη. ὁ δὲ βασιλεὺς ἕτος διακομίσας ἐκεῖθεν, καί οἱ τὸν νῶτον ὑποσρώσας ὡς ὁμόθεον σῶμα, ᾗ γεγονὼς ὅπερ τὸ χείσαν βασάσαντι, ἐκ τῦ κατὰ τ Βυκολέοντα λιμένος εἰς τὸν ἐν τῷ φάρῳ τῦ παλατίου νεὼν ἀνήγαγε. μετ' ὀ πολὺ μέν τοι ὑσέρῳ χρόνον περίοδον τὰ βασιλέως τὸν βίον ἀπολιπόντος, ᾗ ὁ λίθος ἕτος ἐξῆρθη τῶν ἀνακτόρων, καὶ μετῳκίσται, ἔνθα δὴ ἀρτίως ἐμνήσθην, κεκράξων, οἶμαι, καὶ διατρανωσομένος ὁπόσα ὁ τῇ συρῷ σωπῶν εἰργάσατό πως ᾗ ἠγωνίσατο. *Nicetae Chon. Ann. Lib. VII.*

Biſogna dunque ſupporre che queſta Pietra foſſe già paſſata dalla Paleſtina nella Grecia fino dai tempi che gl' Imperatori Orientali furono Padroni della

Città

Città di Gerusalemme, non essendo credibile, che cio potesse seguire nel tempo che dominarono in essa i Principi Latini. Ed il colore rosso λίθος ἐρυθρὸς, che aveva secondo *Niceta Ib.* la detta Pietra, rende almeno probabile che la medesima sia stata tagliata da' contorni del Monte Calvario, ciò che non può crederssi di quella che vi si osserva oggidì, che è verde.

In tal guisa, si dovrebbe piuttosto supporre che l' opportunità del luogo abbia contribuito a far credere esser quì succesSo il fatto rammentatoci dall' Evangelista *S. Ioan. Cap. XIV. ver.* 38 *a* 40. e che in memoria di ciò vi sia stata collocata quella Pietra che si vede a' giorni nostri, se pure non è questa nel luogo medesimo di ove in altro tempo fu tolta dalla Rocca quella rammentataci da Niceta, come più sopra si è visto. Ma comunque si sia non debbo lasciar di

rammentare che grande è la venerazione che hanno per eſſa tutti i Criſtiani di Geruſalemme tanto Latini, che di rito Orientale.

Della Cappella degl' Improperj.

§. III.

PArtendoci dalla Pietra dell' Unzione, e tenendo la direzione verſo la parte Orientale del Tempio, ſi laſcia ſulla deſtra la ſcala per la quale ſi aſcende alle Cappelle del Calvario, ed avendo ſempre a ſiniſtra il muro del Coro de' Greci, dopo una diſtanza di quaranta braccia dalla ſuddetta Pietra dell' Unzione ſi arriva alla Cappella detta degl' Improperj.

E' la medeſima ſituata ſul terzo del volgere che fà quì il Tempio in

forma

forma circolare, reſtando perciò queſta Cappella, riſpetto al corpo tutto della Chieſa, ſituata per Scirocco.

Si ſale in eſſa per due ſcalini. E sfonda in dentro circa dieci braccia, ha i laterali paralelli, e termina in ſemicerchio, o a tribuna come ſi ſuol dire, eſſendo larga quanto all' incirca ella è lunga.

Rimane nel mezzo l' Altare iſolato, ſotto del quale vi è rinchiuſo un torſo di Colonna di Granitello bigio alto circa tre palmi avendone ſei di circonferenza. Dalla parte d' avanti vi è una graticolata di ferro, che dà luogo a vederlo, e di dietro per un largo foro ſi può introdurre dentro una mano. Ed i più devoti Pellegrini ſogliono per eſſo far toccare a quella Colonna le Corone, le Immagini, e altre coſe.

La tradizione che hanno i Criſtiani di quei Paeſi, ſi è che ſopra queſto

pezzo di Colonna foſſe aſſiſo Noſtro Signore quando fu incoronato di Spine, ed in varie guiſe beffeggiato. *S. Matth. Cap. XXVII. ver.* 27. domandandoſi perciò queſta la *Cappella degl' Improperj*, e dagli Orientali *Haycal-Eláklil*, cioè Cappella della Corona perchè credeſi che la medeſima ſi conſervaſſe quì per molto tempo; la quale ſecondo la Cronologia di Genebrando *Lib. IV.* ſi vuole che San Luigi IX. Re di Francia l' otteneſſe poi con altre Reliquie dai Greci, e dai Veneziani, e che la faceſſe traſportare in Francia. Se colà ſiavi non lo sò, sò bene che alla medeſima debbono mancare molte ſpine, perchè di eſſe aſſai ne ſono ſparſe ne' Teſori delle Reliquie Sacre del Mondo Criſtiano.

E di più ſecondo il Gretſero, *Lib. I. De Sancta Cruce*, neppure dovrebbe eſſere ivi tutta l' intiera Corona, mentre,

così

così egli, *Præter alias partes Coronae, quae variis in locis piè aſſervatur, & coluntur illa etiam una eſt, quam Ethelſtanus Anglorum Rex accepit ab Othone Magno Imperatore. Et illa quam S. Ludovicus Rex Galliae cum aliis pretioſiſſimis Chriſti Reliquiis a Graecis, & Venetis redemit Lutetiamque tranſportari curavit. Cap. XCV.* Fu queſta Cappella una volta di proprietà dei Criſtiani Abiſſini, ed è ora de' Greci che la tengono male, e sbandata. I Latini nelle quotidiane Proceſſioni che fanno in queſta Chieſa viſitano anche la detta Cappella. (1)

(1) I Padri Minori Oſſervanti che ſtanno in queſto Tempio alla Cuſtodia del Santo Sepolcro oſſervano il religioſo coſtume di viſitare proceſſionalmente ogni ſera dopo Compieta, inſieme con gli altri Cattolici che ivi ſi ritrovaſſero, i Santuarj più ragguardevoli che ſono dentro il recinto del ſuddetto Tempio. L' ordine di tal quotidiana funzione, fu da me narrato nell' Iſtoria de' miei Viaggi *Tom. III. Cap. IV.*

Della Cappella della diviſione delle Veſti.

§. IV.

LAſciando la Cappella degl' Improperj, e ſeguitando il giro della banda Orientale del Tempio s' incontra la porta, e ſcala per la quale ſi ſcende nella Chieſa dell' Invenzione della Santa Croce; ma laſciata queſta a deſtra, e andando per la direzione medeſima, ſi arriva dopo tredici braccia alla *Cappella della Diviſione delle Veſti*, che riman ſituata nel punto Orientale del Tempio, e nel mezzo perciò del ſemicerchio che fa la Chieſa da queſta banda.

La coſtruzione, e forma della medeſima è ſimile a quella della Cappella degl' Improperj, eſſendo ſoltanto più grande qualche braccio dell' altra. Si

ſale

ſale in queſta pure per due ſcalini reſtandovi iſolato preſſo la Tribuna il ſolito Altare; appartenne una volta agli Armeni, ma ora è d' attenenza de' Greci che non la tengono con maggior proprietà dell' altra. Quì pure i Latinì nelle ſolite Proceſſioni cì ſi fermano, e dicono le conſuete preci.

Appellaſi *Cappella della Diviſione delle Veſti* perchè vogliono i Criſtiani Orientali, che fabbricata ſia queſta nel luogo ove ſi ritirarono i ſoldati per dividerſi le Veſti di Noſtro Signore. *S. Matth. Cap. XXVII. ver.* 35. Ma la ragione di tal titolo altro non ſi è, che per eſſer ſtata la medeſima dedicata a un tal Miſtero della Paſſione.

Vi è anche chi le attribuiſce tal denominazione ſul ſuppoſto, che in eſſa ſia ſtata conſervata per qualche tempo la Veſte inconſutile di Noſtro Signore.

In ordine a ciò abbiamo dalla Cronica di Sigiberto, che queſta Veſte foſſe ſtata ritrovata in Zaphat; e ſecondo la Cronica di Fredegario in Jafad, che *Le Quien T. III. Col.* 243. interpetra per la Città di Giaffa; di dove correndo l' Anno 589. fu trasferita in Geruſalemme ſu' primi del meſe di Marzo, e collocata nel luogo ove ſi venerava la Santa Croce.

La Cappella pertanto ove ſi cuſtodiva la detta Santa Croce era in queſto ſteſſo *Tempio della Reſurrezione*, ma in luogo particolare; onde per conciliare che la Veſte inconſutile di Noſtro Signore foſſe ſtata nella *Cappella della Diviſione delle Veſti*, biſognerebbe credere che gl' Iſtorici nel dirla collocata nel luogo ove ſi venerava la Croce aveſſero inteſo di prendere il tutto per una parte, cioè il Tempio per la ſpecial Cappella della Santa Croce.

In

In quanto alla ſuddetta Veſte dicono gl' Iſtorici Franceſi che ſotto Carlo Magno foſſe traſportata in *Argentevil* diſtante da Parigi due leghe, e ripoſta in un Convento di Monache, fra le quali era Giſela Sorella di detto Carlo Magno, e Theodrada di lui Figliola: Per varie vicende ſtette poi la medeſima naſcoſta più anni; tornata quindi alla luce nel 1156. ſi conſerva tuttavia nella Chieſa dello ſteſſo Borgo d' *Argentevil*.

Gregorio Turonense *Lib. I. Miracul. Cap. VIII.* ci dice che era la medeſima nella Città di Galazia nella Frigia in una Baſilica detta de Santi Arcangeli, e che con molta devozione ſi venerava dai Fedeli. La Città pure di Treveri vanta di avere queſta Veſte. Starebbe a vedere chi di loro ha ragione. A me ſerve d' aver toccato ciò.

Cappella

Cappella di San Longino altrimenti detta del Titolo della Croce.

§. V.

DIſtante dalla Cappella della Diviſione delle Veſti tredici braccia, proſeguendo per la direzione circolare di queſta parte ſuperiore del Tempio, ſi giugne ad un' altra Cappella, che è ſituata per Grecale, corriſpondente a quella degl' Improperj, reſtando di mezzo, come ſi è oſſervato, quella della Diviſione delle Veſti.

Al ſolito ſi ſale in eſſa per due ſcalini, e la forma è uguale a quella degl' Improperj, e a quella della Diviſione delle Veſti, ma qualche coſa più ſtretta, e più baſſa di ambedue le medeſime.

Apparteneva queſta una volta agli Abiſſini, ora ai Greci, molto mal tenuta,

e quaſi

e quasi in abbandono, nè quì si ferma la solita Processione dei Latini, quantunque abbiano però per essa rispetto, e venerazione.

La denominazione di *Cappella di San Longino*, con la quale vien questa distinta, dicono gli Orientali che è in considerazione di quel Soldato che avendo aperto con la lancia il Costato di Cristo Crocifisso, illuminato dai prodigj che nel tempo medesimo accadero in Cielo, e in Terra, confessò allora che era quello un Uomo giusto, e vero Figlio di Dio *S. Ioan. Cap. XIX. ver.* 34. & 35.

Quanto poi al *Titolo della Croce* si dice essere stata così detta, perchè per qualche tempo, quì stette il medesimo, di cui una buona parte conservasi ora in Roma nella Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme.

Intorno al Titolo della Santa Croce si legge un molto dotto, ed erudi-

to Opuſcolo (1) del noſtro celebre Signor Domenico Maria Manni, da cui ſarebbe da deſiderarſi, che ſi deſſe alla pubblica luce una nuova opera che è a mia notizia eſſere ſtata da lui ſcritta più amplia ſul medeſimo ſoggetto.

Nella parte Orientale del Tempio ove ſono le tre deſcritte Cappelle, quì reſtavano pure diſpoſte le tre Porte Orientali, per le quali ſi aveva in eſſo l' ingreſſo quando fu fatto fabbricare da Coſtantino, e che fra di loro diſpoſte erano in elegante ſimetria, come ſi ha da Euſebio Pamfilo *De Vita Conſtant. Lib. III. Cap. XXXVII.*

Non ſarà facile lo ſtabilire ove preciſamente foſſero le medeſime collocate, ſolo

(1) *De Titulo Dominicae Crucis Archetypo Commentarius Dominici M. Manni Acad. Flor. Etruſci & Columbari. Florentiae CIↃIↃCCLII. Ex Imperiali Typographio.*

ſolo vì è il ſentimento di alcuno, che una foſſe ſituata prima di giugnere alla Cappella degl' Improperj, l' altra fra la Cappella della Diviſione delle Veſti, e quella di San Longino, o ſia del Titolo della Croce, e la terza andando verſo Tramontana alla deſtra di queſt' ultima Cappella.

Riſpetto però alla diſpoſizione ſpeciale delle medeſime una ſarebbe reſtata a Scirocco, l' altra a Oriente, e la terza a Grecale. Se Euſebio Pamfilo le domanda tutte Orientali, può ciò accordarſegli, giacchè le conſidera tali riſpetto alla lunghezza del Tempio tutto da Ponente a Levante.

Quando io poi riguardo la diſpoſizione delle tre deſcritte Cappelle, parmi che anzi ſiano eſſe che occupino i poſti delle antiche Porte di queſto Tempio ridotte in appreſſo, e diſtribuite nelle ſuddette tre Cappelle, e tanto baſti in ordine alle medeſime. *Della*

Della Cappella che diceſi la Carcere di Noſtro Signore.

§. VI.

DAlla Cappella di San Longino proſeguendo verſo Occidente ſi arriva dopo diciannove braccia, al termine della forma ſemicircolare che ha il Tempio nella ſua parte Orientale, ove laſciata dietro di ſe la parete del Coro dei Greci, che fin' ora abbiamo avuta a ſiniſtra, ſi volge ſulla deſtra verſo Settentrione, e ſi traverſa per lo ſpazio di ſedici braccia fra la Navata. Quindi deſcrivendo una diagonale di braccia tredici ſi volta di nuovo la faccia verſo l' Oriente, e ſi arriva ad una Cappella chiamata la *Carcere di Noſtro Signore.*

Prima di paſſare in eſſa, è da oſſervarſi ſulla deſtra un Altare, che non

ha

ha di preſente alcun uſo. La Menſa del medeſimo è ſorretta da quattro Colonnette, e ſotto di eſſa vi è una laſtra di Marmo, ove ſi veggono due buche.

Per non mancare di eſattezza nel deſcrivere ciò che vedeſi in queſto *Tempio della Reſurrezione*, biſognerà che io mi adatti a raccontar qui quanto ne penſano intorno alle dette buche certi buoni Criſtiani Latini, e quanto ne credano alcuni Criſtiani Orientali, e quale ſciocco, e redicolo uſo facciano queſt' ultimi di quelle Colonnette, che ſoſtengono la Menſa.

Si vuole adunque dai primi ſull' autorità dello Scrittore Anſelmo, rammentato dal Quareſmo *T. II. pag.* 395. che qui cadeſſe Noſtro Signore, e che queſte ſiano l' impreſſioni delle ginocchia. Gli altri poi dicono che quì metteſſero in Ceppi i Condannati.

Ridicola ſciocchezza è poi quella di vedere alcuni di quei Criſtiani Orientali più ignoranti, e particolarmente fra i Greci ſforzarſi a paſſare per il vuoto che reſta fra l' una, e l' altra delle colonnette, che poſte lateralmente due per parte, reggono la Menſa del ſuddetto Altare.

Queſta operazione, che ad alcuno di loro per la groſſezza del corpo coſta anche della pena, è una prova infallibile, ſecondo eſſi, di eſſer nati di legittimo Matrimonio. Da ciò ognun vede, che chi è veramente corpacciuto, deve eſſer baſtardo ſenz' altro, mentre eſſendo queſte colonnette ſtrette fra di loro, è impoſſibile che queſti poſſano paſſarci, e per cui neppure ſi mettono alla prova, perchè non riuſcendovi ſarebbe per loro uno ſcorno. Tale è la cecità di quella povera gente, ſenza aver chi gl' illumini. Ma paſſiamo alla *Cappella della Carcere*.

Sono

Sono in fronte di eſſa tre porte, che guardano l' Occidente. Quella Meridionale riſpetto alle due, è murata, e reſta ove è il deſcritto Altare. Le altre due ſono aperte. Paſſando intanto per quella di mezzo ſi ſcendono alcuni ſcalini, e ſi entra nella Cappella, che è molto ſcura, e tetra ricevendo ſolo una malinconica luce da alcune poche lampade, che vi ardono continuamente.

E' la medeſima di tre piccole navate diviſe da due pilaſtri per parte; tre di eſſi iſolati, e irregolari di groſſezza; il quarto viene ad eſſer ſerrato dalla Parete che tien murata l' altra Porta di ſopra accennata. E' lunga la detta Cappella circa dieci braccia, e larga circa otto, ed in fondo della medeſima vi ſono tre Altari corriſpondenti alle tre navate.

Appartenne una volta queſto luogo ai Georgiani, ma uſurpato a loro dai

Greci, eſſi ne ſon ora i Padroni; queſti ſe quì celebraſſero, il che non è a mia cognizione che preſentemente facciano, uſerebbero ſoltanto dell' Altare di mezzo, gli altri due ſervirebbero per diſporvi gli arredi ſacri, e per poſarvi il Pane che dovrebbe eſſere conſacrato, e ciò ſecondo il rito della Chieſa Greca.

Si vuole finalmente che queſta foſſe la Carcere, ove erano poſti i condannati nel tempo che intanto ſi preparavano gli ſtrumenti che ſervir dovevano alla loro morte. Con varj racconti ſi cerca di far credere che quì pure ſteſſe Noſtro Signore prima di eſſer crocifiſſo. Ma ſiccome non truovo nel Vangelo neſſuna ragione che mi obblighi a creder ciò, ſenza far caſo di tali diſcorſi mi ſon contentato di avere accennato quello che ſi dice, e che ſi penſa in Gerusalemme riſpetto alla detta *Cappella della Carcere*. I Latini nelle loro quotidiana

tidiane Proceſſione viſitano anche queſto luogo.

Del luogo ove Noſtro Signore apparve a Santa Maria Maddalena in forma di Ortolano.

§. VII.

DAlla Cappella detta della Carcere cammin facendo in linea retta da Oriente a Occidente per l' Ala ſiniſtra del Tempio, alla diſtanza di circa trentacinque braccia s' incontra ſulla parte medeſima una Porta, per la quale ſaliti alcuni ſcalini, ſi entra in un Atrio quadrato, il quale con poco decoro di queſta Chieſa ſi vede ridotto un ricettacolo d' immondezze comune a ognuno.

Corriſpondeva una volta al detto Atrio una Porta, dalla quale ſi poteva

uſcire dal Tempio da queſta banda Settentrionale, e veniva a reſtare dirimpetto all' altra Porta Auſtrale deſcritta nel §. I. di queſto Cap. V.

Proſeguendo coll' iſteſſa direzione, dopo trentacinque braccia di diſtanza ſi arriva alla fine di queſt' Ala, fuori della quale ſi trovano in terra due gran Tondi di marmo diſtanti alquanto fra di loro, e diſpoſti da Settentrione all' Auſtro. S' intende d' indicare con i medeſimi il luogo ove Noſtro Signore, dopo la ſua Reſurrezione, apparve a Santa Maria Maddalena in forma d' Ortolano. Quello Auſtrale accenna più preciſamente ove ſtette Noſtro Signore; l' altro Settentrionale, ove era Santa Maria Maddalena quando nel voltarſi indietro vedde il riſorto Salvatore. *S. Ioan. Cap. XX. ver.* 11. *& ſequ.*

Quei primi Fedeli che poſero queſti due contraſſegni, ſembra che altro non poteſſero

poteſſero avere avuto di mira, ſe non di ridurre a memoria un fatto, che anche ſecondo l' eſpreſſione del Vangelo doveva eſſere ſucceſſo poco diſtante dal Santo Sepolcro, e di dove queſti due ſegni non ſono lungi ſe non circa ventidue braccia.

In progreſſo di tempo ſi è dato ai medeſimi un' aria di coſa più ſacra con dire, che dimoſtrano i luoghi preciſi ove accadde il detto fatto del Vangelo, per cui ſi ha altresì tutta l' attenzione di non porre i piedi ſu' predetti Tondi, quantunque ſiano eguali col pavimento; di più ſopra di ambedue vi è appeſa una Lampada che continovamente ardono, quì mantenute dai Religioſi Franceſcani che hanno la proprietà di queſti due luoghi; e dove ogni giorno ci ſi fermano in occaſione della ſolita Proceſſione.

A Oriente dei ſuddetti due ſegni, ed appoggiato all' ultimo Pilaſtro Occidentale dell' Ala ſiniſtra di queſto Tempio, già deſcritta d'appartenenza ſimilmente dei Criſtiani Latini v' è un Altare con un piccolo quadro di buona mano, nel quale è rappreſentato Noſtro Signore in atto di comparire dopo la ſua Reſurrezione a Santa Maria Maddalena in forma d' Ortolano.

Serve per Doſſale al medeſimo quell' Ara di Bronzo, la quale come diſſi nell' §. II. era deſtinata per poſare ſulla *Pietra dell' Unzione*. In una Cartella che è davanti al medeſimo ſi legge la ſeguente Iſcrizione.

FERD.
MEDICES
MAG.
DVX.
ÆTRVRIÆ
PIETATIS.
SIGNVM.
D. D.
M. D. LXXXVIII.

La quale vedeſi di nuovo replicata nel piano della cornice che lo contorna nella parte ſuperiore.

E' queſto Doſſale lavorato eccellentemente in bronzo con degli sfogliami, e con dei corniciami aſſai bene inteſi. Vi ſi veggono in oltre ſei baſſi rilievi, che due per parte nei lati più lun-

ghi, e uno per banda nei due lati più corti.

Vi è adunque ſcolpita l' elevazione di Criſto in Croce; quando in eſſa è già elevato; la depoſizione dalla medeſima, e quando fu imbalſamato; quindi la ſua Sepoltura; e finalmente la di lui glorioſa Reſurrezione.

Il piano del medeſimo corriſponde preſſo a poco a quelle ſteſſe miſure della *Pietra dell' Unzione*. In quanto però all' altezza è la medeſima ſoltanto di un braccio o poco più, eſſendo così baſſa, perchè dovendo ſtare ſulla detta Pietra, aveſſero luogo i Criſtiani di toccarla, per cui al di ſopra era altresì aperta. Per ridurlo a ſervire per Menſa da Altare rimane adeſſo ſollevato dal ſuolo della Chieſa, ed è coperto.

Fu Scultore di queſto bel pezzo di bronzo Fra Domenico Portigiani

(1) del Convento di San Marco di Firenze dell' Ordine dei Predicatori Professo della Provincia Romana. Ciò lo dimostra

---

(1) FRA DOMENICO PORTIGIANI. Siccome non trovo fatta menzione di questo nostro Scultore negl' Istorici nostri che hanno parlato de' Professori di Pittura, Scultura, e Architettura, sembrami giusto di riportar quì quanto di esso ne dice Fra Serafino Razzi nell' Istoria degli Uomini Illustri dell' Ordine de' Predicatori, ed il quale scriveva di esso nel 1586. cioè ne' tempi medesimi che viveva il nostro Portigiani; così egli „ Fra Domenico Portigiani Fioren-
„ tino Sacerdote professo di S. Marco, Pa-
„ dre di molta bontà, e ingegno, coll' oc-
„ casione della Cappella di S. Antonino fat-
„ ta nuovamente in S. Marco dagl' Illustriss-
„ simi Signori Averardo, ed Antonio Sal-
„ viati, con tanta magnificenza e splendo-
„ re, si è fatto conoscere per eccellentissi-
„ mo nel fondere, e gittare Statue, e Fi-
„ gure di metallo, e di bronzo, imperoc-
„ chè ha condotti a fine più quadri d' Isto-
„ rie della Vita del prefato Sant' Antonino
„ di basso rilievo in bronzo tanto bene, che
„ poco più si può in tal genere desiderare.

„ E

dimoſtra chiaramente l'iſcrizione ſeguente collocata in giro ſotto all' altra del ſuo inſigne Donatore.

FRA-

„ E ſimilmente alcune ſtatue grandi di bron-
„ zo da tutte lodate, e ammirate. Onde
„ lo ſteſſo Sereniſſimo Granduca di Toſca-
„ na, quando il Padre aveſſe voluto badare
„ a tale profeſſione, l' averebbe, come di-
„ cono, proviſionato, e datigli alcuni gio-
„ vani, che tale arte aveſſero da lui appreſa.
„ Ma egli, parendogli ciò alieno dalla ſua
„ prima Profeſſione, finita la predetta Ope-
„ ra di S. Antonino, ſe dall' ubbidienza de'
„ ſuoi Maggiori non ſarà di fare altrimen-
„ ti coſtretto, tale eſercizio in tutto trala-
„ ſcerà. Truovaſi detto buon Padre di età
„ oltre a cinquanta anni, ed ora è confeſſo-
„ re del Venerabil Monaſtero di S. Domeni-
„ co di Firenze; et un ſuo Fratello carna-
„ le il Signor Hieronimo Portigiani ſi truo-
„ va appreſſo il Sereniſſimo Duca di Savo-
„ ja, Ingegnero „ *pag.* 368.

E quì diremo che il Baldinucci ſenza far parola del Portigiani, male attribuiſce le Statue, baſſi rilievi, e ogni altra opera in bronzo che ſi vede nella ſuddetta Cappella di Sant' Antonino a Giovan Bologna.

Fu

FRATER DOMINICVS PORTISIANVS CONVENTVS SANCTI MARCI DE FLORENTIA ORD. PRÆD. ROM. PROV. PROFESSVS FECIT ANNO DOMINI M. D. LXXXVIII.

Dobbiamo quì oſſervare come i quattro angoli di detto Doſſale ſono ornati con bel diſegno dalle Armi Medicee, ſopra lo ſcudo delle quali poſa il Cappello, ed altre inſegne Cardinalizie

---

Fu bensì il Portigiani allievo di quell' eccellente Scultore, e volentieri dependeva da eſſo ne' propri lavori, e ſotto la di cui direzione, e ben probabile che faceſſe queſti di San Marco, ma i quali in ſoſtanza debbonſi allo ſtudio, ed opera del detto Portigiani.

Quando Serafino Razzi ſcriveva di queſto Religioſo, regnava in Toſcana Franceſco I. de Medici, e quantunque ſecondo il detto Scrittore ſembri, che non averebbe continovato in tale ſtudj di Scultura, pure ſi vede che ſotto Ferdinando I. nel 1588. fece il deſcritto Doſſale di bronzo per Geruſalemme.

zie; ma ciò non deve fare veruna ſpecie, perchè il Cappello, e le dette inſegne non diſdicevano coll' eſſer di Granduca; mentre Ferdinando I. ſucceſſe nel Granducato della Toſcana a Franceſco I. ſuo Fratello nel 1587. e ſubito, quantunque Cardinale di Santa Chieſa, ſi meſſe a governare i ſuoi Stati; nè depoſe la dignità Cardinalizia ſe non nel Novembre del 1588. onde biſogna conſiderare quel lavoro fatto nel detto anno, giacchè così lo indicano le iſcrizioni, ma però avanti il meſe di Novembre, nel qual tempo convenivaſegli l' eſſer detto Cardinale, ed inſieme Granduca di Toſcana.

Cappella

Cappella degli Abiſſini, Sepolcro di Giuſeppe d' Arimathéa, e altri luoghi che ſi oſſervano nella banda Occidentale del Tempio.

§. VIII.

Giunti al termine dell' Ala finiſtra della Chieſa, e preciſamente a quel Pilaſtro, ove è l' Altare di Santa Maria Maddalena ſopra deſcritto, ſi continoveranno le noſtre oſſervazioni andando verſo Occidente.

Laſceremo frattanto ſulla parte deſtra la Chieſa di Santa Maria dell' Apparizione, della quale dovraſſi parlare altrove; ed avendo a ſiniſtra il colonnato che regge l' Emisfero della Cupola ſotto della quale riſiede il Santo Sepolcro, cammin facendo circolarmente,

s' in-

s' incontra dopo venticinque braccia in un incavo ſemicircolare del muro una ſcala ſituata nella parte Settentrionale, dalla quale ſi ha l' ingreſſo in alcuni particolari quartieri, de' quali non è quì luogo di far menzione.

Laſciata queſta, e giunti nel vero punto Occidentale del Tempio, in diſtanza dalla detta ſcala circa trentotto braccia ſi truova una Cappella che è ſimilmente in un altro incavo ſemicircolare. E' la medeſima d'appartenenza de' Coſti, e de Soriani, i quali vì uſiziano ſoltanto quando è aperta la Chieſa, eſſendo eſſi, pochi, e miſerabili.

Da queſta Cappella ſi ha l' ingreſſo in un luogo cavernoſo, di propietà de' Soriani intagliato nel maſſo, che dicono eſſere il *Sepolcro di Giuſeppe d' Arimathéa*, che deſtinato ſi era dopo che cedette l' altro poco di lì diſtante, per eſſervi Sepolto Noſtro Signore.

Tale

Tale è la tradizione fra quelli Orientali, adottata a loro imitazione da i Latini ancora, ma che non ſi appoggia a nulla di certo. Anzi conſiderando queſto luogo relativamente alla diſpoſizione del Santo Sepolcro, non dovevaſi eſſere ſcoperta queſta cavernità ſe non dopo che fu abbaſſato il Monte, e ſcavato intorno al Santo Sepolcro ſotto di Coſtantino, e prima del detto tempo doveva reſtare nelle viſcere della terra, ed inviſibile all' occhio umano. Ed inoltre ſe affidare ci vorremo al Baronio, Giuſeppe da Arimathéa morì in Inghilterra, e non in Paleſtina *T. I. an.* 35. *num.* 1. Poteva però eſſerſelo preparato; e non diſdirebbe il credere, che aveſſe voluto deſtinarſelo vicino a quello che ſervì per il Divin Salvatore ma non quì certamente. E ſiccome queſto medeſimo Sepolcro, o Grotta averebbe potuto baſtare a più perſone, perciò da taluno ſi dà

quì

quì luogo anche a due Figlioli del detto Giuſeppe da Arimathéa; e da altri poi è ſtato ſoggiunto che comune foſſe anche a Nicodemo, che neppur egli fu quì però ſepolto.

Partendoci dalla ſuddetta Cappella ſeguitando circolarmente ſotto l' Emisfero della Cupola del Santo Sepolcro, ſi trovano nel pavimento, che è fra la parete, e le colonne che reggono l' Emisfero medeſimo, alcuni contraſſegni di marmo. Il primo di eſſi credono che indichi il luogo ove ſi trovavano inſieme Pietro, e Giovanni andando dopo la Reſurrezione di Gesù Criſto verſo il Santo Sepolcro; e l' altro che ſia ove Giovanni ſollecitò il ſuo paſſo laſciando addietro Pietro *S. Ioan. Cap. XX. ver.* 3. *& ſeq.* Queſto s' intenderebbe aver tenuto ben eſatto conto di tutti i loro paſſi. Ma per quanto ne poſſano dire i Criſtiani Orientali, noi ci contenteremo di

credere,

credere, che i detti ſegni ſiano ſtati quì poſti per ridurre unicamente a memoria tali fatti del Vangelo.

In diſtanza di altre trentotto braccia circa dalla Occidentale Cappella degli Abiſſini, e Soriani, e paſſati i due ſuddetti contraſſegni, ſi giugne ad un' altra cavità ſemicircolare, poſta nella parte Meridionale, e corriſpondente in egual ſimetria all' oppoſta parte Settentrionale, ove è quella ſcala, per la quale ſi diſſe più ſopra che ſi paſſava in alcuni particolari quartieri anneſſi a queſto Tempio.

In queſto luogo adunque vì è nel pavimento un altro contraſſegno di marmo, al quale hanno appropriato, che quì nel tempo che fu ſepolto Noſtro Signore, Maria Maddalena, e l'altra Maria ſteſſero *Sedentes contra Sepulchrum*. *S. Matth. Cap. XXVII. ver.* 61. ma ſtando le dette Marie in quel punto non

può dirſi a rigore che ſedeſſero davanti il Sepolcro, l' entratura del quale guardava l' Oriente.

Voltandoci di quì direttamente verſo Levante, e continovando a fare il giro di queſto Tempio; appena che ſi è fuori della figura ſemicircolare che ha il medeſimo in queſta banda Occidentale, s' incontra ſulla deſtra una ſcala per la quale ſi ſale ne' quartieri degli Armeni, appiè della quale vi è una ſtanza deſtinata per il loro Cuſtode.

Quì appreſſo, ed in diſtanza di circa diciotto braccia dal luogo ove le Marie ſtavano *Sedentes contra Sepulchrum*, ſi vede nel pavimento un altro tondo di Marmo d' appartenenza degli Armeni, ſopra del quale ardono più lampade d' argento.

Si vuole che indichi queſto il poſto, ove le Donne devote e gli Amici di Criſto ſtavano a vedere tutto ciò che

ſi ope-

ſi operava ſul Calvario nel tempo della ſua morte. *Stabant autem omnes noti ejus a longe, & Mulieres quae ſecutae eum erant a Galilaea, haec videntes. S. Luc. Cap. XXIII. ver.* 49.

Potevaſi di quì bene oſſervare quanto accadeva nel luogo della Crocifiſſione, ed i Fedeli che poſero queſto ſegno per memoria del fatto, ſembra che non ſi ſiano allontanati dai limiti della probabilità.

Voltando dal ſuddetto ſegno la faccia fra Levante, e Tramontana, o ſia verſo Greco, ſi oſſerverà alla diſtanza di circa braccia otto, un Altare che appoggia ad un pilaſtro che ſoſtiene la volta del Coro de' Greci, al quale ufiziano gli Armeni; e di lì tornando addietro, e riprendendo la direzione verſo Oriente ſi giugne dopo diciotto braccia alla Pietra dell' Unzione, di dove ſi principiò la deſcrizione dell' interno del Tempio.

Soggiugnerò come la maggior parte delle Gallerìe che lo contornano ſono tutte ridotte, e deſtinate per quartieri di abitazione alle diverſe Nazioni Criſtiane, che quì ufiziano. Nell' Anno 1767. in cui io mi trovava in Gerùſaſalemme, oſſervai che i Greci per acquiſtarſi maggiori comodi avevano in alcuni luoghi del Tempio ſerrato con degl' intavolati la parte ſuperiore di qualche arcata, riducendo a uſo di ſtanze tutto quello ſpazio che reſta fra i capitelli delle ſottopoſte colonne, o pilaſtri, e le volte; il che oltre al poco decoro di quella Sacra Fabbrica, venivano a toglierle una parte dell ſuo luſtro, e della ſua magnificenza.

Ma poi da una Lettera ſcritta da Tripoli di Sorìa ſotto il dì 15. di Giugno 1777. ho inteſo come era giunto in Gerusalemme un Capigì-Baſcì,

(1) al cui arrivo era ſtato pubblicato un Firmano (2) del Gran Signore, col quale veniva ordinato, che i Greci, e qualunque altra Nazione Orientale demoliſſero tutte le baracche, e ſtanze di legno, che avevano fatte nella Chieſa del Santo Sepolcro, con ſevera proibizione di fabbricarne in avvenire.

Del gran Coro, dell' Altare de' Greci, e della Tribuna.

§. IX.

IL gran Coro de' Greci, riſpetto al Santo Sepolcro, è ſituato a Oriente, ed

(1) CAPIGI'--BASCI', che in Turco ſignifica Capo de' Guardiani della Porta, ſono Uſiziali i quali alle occorrenze vengono deſtinati per andare in un luogo, o nell' altro a fare eſeguire gli ordini Sovrani.

(2) FIRMANO. Comandamento del Gran-Signore.

ha l' ingreſſo dalla banda Occidentale, ove inalzaſi un magnifico Arco, il quale è unito all' Edifizio di forma sferica ſotto di cui rimane la Cappella del Santo Sepolcro; e ſembra queſto quell' Arco di cui ſi fa menzione in Euſebio Pamfilo, e da noi deſcritto nel Cap. I.

Paſſato il detto Arco, prima di entrare nel luogo chiamato propriamente il Coro de' Greci, ſi truova una Piazzetta di forma tendente al quadrato, che occupa lo ſpazio dell' Arco medeſimo. In queſta, quantunque di proprietà dei Greci, è permeſſo nulladimeno ai Criſtiani Latini di farvi i loro Cori, quando ricorre l' occaſione che debbano Ufiziare alla Cappella del Santo Sepolcro.

Entrati poi nel Coro de' Greci ſi truova queſto, ſpazioſo, e magnifico, contornato dalle ſue proſpere di noce ben intagliate. E' lungo circa ventidue braccia, e largo circa le braccia ſedici ed il

Pavi-

Pavimento è tutto di pietre di diverſi colori. Da ciaſcheduna parte è rinchiuſo da un mezzo muro, eccettuato che da Oriente, ove reſta limitato dal ſolito intavolato, detto dai Greci Ichonoſtaſion, comune alle Chieſe loro.

Quivi nel pavimento vedeſi un foro, ſopra del quale vi è un ſegno in forma di una gran corona di bronzo. I Greci come pure gli altri Criſtiani Orientali di Geruſalemme dicono che il medeſimo indica il mezzo del Mondo; ma potrebbe dirſi eſſere piuttoſto il centro di tutto il Tempio, giacchè il Coro che unitamente all' Altare reſta iſolato, è appunto ſituato nel mezzo del Tempio medeſimo. E' per altro vero che è ſtata opinione aſſai antica che la Città di Geruſalemme foſſe ſituata nel mezzo del Mondo. Appoggiavaſi ciò ſu quanto ſi legge in Ezechiello. *Haec dicit Dominus Deus. Iſta eſt Ieruſalem, in medio gen-*

tium posui eam, et in circuitu ejus Terras Ezech. Cap. V. ver. 5.

San Girolamo nel ſuddetto luogo di Ezechielle deſcrive geograficamente la ſituazione della Città di Geruſalemme, e ſpiega il ſuo ſentimento in qual guiſa la Santa Città era ſituata nel mezzo del Mondo. *Ieruſalem in medio Mundi ſitam, hic idem Propheta teſtatur, umbilicum Terrae eam eſſe demonſtrans. Et Pſalmiſta nativitatem exprimens Domini* „ *Veritas* (*inquit*) *de Terra orta eſt* „ *Ac deinceps paſſionem* „ *operatus eſt* (*inquit*) *ſalutem in medio Terrae* „ *A partibus enim Orientis cingitur Plaga, quae appellatur Aſia. A partibus occidentis ejus quae vocatur Europa. A Meridie & Auſtro, Libya, & Africa. A Septentrione, Scythis, Armenia, atque Perſide, & cunctis Ponti Nationibus. In medio igitur gentium poſita eſt, ut qui erat notus in Iudaea*

Deus

Deus, & in Iſrael magnum nomen ejus, omnes in circuitu nationes illius ſequerentur exempla, quae gentium circa ſe poſitarum impietatem ſequuta, vicit etiam ipſas in ſcelere ſuo.

Anche il noſtro Dante fu ſeguace di queſta vetuſta opinione.

Già era'l Sole all' orizzonte giunto,
Lo cui Meridian cerchio coverchia
Jeruſalem col ſuo più alto punto.

Purg. Can. II. ver. 1.

Ed un Mappa ſpettante al Secolo XIV. e che trovaſi pubblicato nell' intitolata *Geſta Dei per Francos*, rappreſenta pure la Città di Geruſalemme centro della Terra abitata.

Adeſſo ſi continua in Geruſalemme a eſſer ſeguaci non ſolo di tale antica credenza, ma ſi è cercato un punto più preciſo per indicare queſto mezzo della Terra; e perciò ſi crede, come ſi è viſto, di averlo trovato nel mezzo del

Coro

Coro nel Tempio della Reſurrezione. Ecco quanto vì è da dire ſu quel ſegno che ivi ſi vede ai noſtri giorni.

Nella ſommità del Coro rimane una Cupola, la quale ſi erge ſopra quattro archi, ſoſtenuti da quattro grandi pilaſtri, che dirò piuttoſto faſci di Colonne, molto elevati, e di ſtruttura Saracenica. Nel tamburo della medeſima ſonovi quattro fineſtre quadrate, che ſervono di un gran comodo per dare a quèſto Tempio della luce, che ne ſcarſeggia d'altronde. E' chiuſa finalmente in forma di un mezzo ovale ſenza avere nè Lanterna, nè altro ornamento interno, o· eſterno. Fu altre volte ornata con varie figure, e ſpecialmente con quelle de' dodici Apoſtoli lavorati alla Moſaica, ora nulla più ſi diſtingue. Di fuori non ſi vede ſe non intonacata con forte calciſtruzzo. Nella ſteſſa parte eſterna veggonſi varj

ſcalini di pietra che principiando dal tamburo girano la Copula fino alla ſommità, incaſtrati da una parte nella Cupola medeſima, ma nel rimanente iſolati, e ſenza appoggio, dubitando che ne poſſano eſſere ſtati tolti i braccioli, troppo neceſſarj per non correre il pericolo di cadere, che non potrebbe eſſer molto remoto a chi ſi azzardaſſe ad aſcendere ſulla medeſima.

Prima di laſciare la deſcrizione del Coro ſuddetto, ſi oſſerverà che i mezzi Muri da' quali è ſerrato da ſettentrione, e dall' Auſtro, come pure da Occidente, per quello ſpazio che non è occupato dalla Porta per la quale ſi ha in eſſo l' ingreſſo, ſono appoggiati ai quattro grandi pilaſtri che ſoſtengono la Cupola, il che deturpa non poco la bellezza di queſto Tempio, il quale comparirebbe anche più maeſtoſo e bello ſe ſi vedeſſero i detti pilaſtri, o faſci di

Co-

Colonne che voglian dire, iſolati, e ſenza impaccio; pregiudizio tale che lo ebbero in altri tempi anche alcune delle noſtre Chieſe di Firenze, e particolarmente quella di Santa Maria Novella, e di Santa Croce. Ma che ſenza l' approvazione degl' intelligenti ſi vedde rinnovato l' errore ſu' primi del paſſato ſecolo XVII. nella noſtra Chieſa di Santo Spirito, col ricchiſſimo Coro, Altare, e Ciborio di Marmi, e di pietre dure le più rare, e le più nobili; il che però non ſerve per compenſare quello che di bello è ſtato tolto alla Chieſa, con aver reſi quaſi men che iſolati i quattro Pilaſtri ſu' quali poſano i peducci dei quattro archi, che ſoſtengono la Cupola, ſotto la quale appunto reſta il ſuddetto Coro, Altare, e Ciborio. Ma torniamo in Geruſalemme.

L' Ichonoſtaſion che ſepara il Coro dal *Sancta Sanctorum* è ricco d' intagli,

e di

e di dorature; vi ſon dipinte varie Immagini Sacre, e ſi veggono in eſſo le tre conſuete porte, e tutto inſieme è bello per quanto ſi può ottenere dal guſto Greco de' noſtri giorni.

Prima però di entrare nel *Sancta Sanctorum*, ſi oſſerva nella banda, che noi diremmo *in Cornu Epiſtolæ* una Cattedra di legno con delle tarsíe alla greca, e che appoggiata dalla parte Auſtrale, guarda il Settentrione. In eſſa ſi aſſide il Patriarca Greco di Geruſalemme quando ſi truova nella Santa Città, e che venga quì ad aſſiſtere alle funzioni della ſua Chieſa. Dirimpetto alla medeſima vi è un' altra Cattedra, ma piu baſſa ove mi venne ſuppoſto che riſegga quell' Eccleſiaſtico, che è deſtinato a fare le veci del Patriarca, quando queſti è lontano dalla Città come ſegue ordinariamente, mentre per lo più riſiede in Coſtantinopoli.

En-

Entrati nel *Sancta Sanctorum* ſi truova l' Altare, che rimane iſolato, corriſpondente alla porta di mezzo dell' Ichonoſtaſion. Dietro del medeſimo va terminando queſta parte di fabbrica in forma ſemicircolare, che può figurarſi come un ſecondo Coro, corriſpondendovi ſopra la volta, ſoſtenuta nelle parti laterali ove principia l' Emisfero, da due grandi pilaſtri. Nel piegare poi è ſoſtenuto il medeſimo da dodici colonne due per due, le quali reggono anche una Gallerìa, che reſta ſuperiormente alla Tribuna. E di queſte Colonne ſembra che voglia parlare Euſebio Pamfilo, e delle quali feci menzione nel Cap. I.

Nel fondo della Tribuna ſi veggono ſette ſcalini poſti in forma ſemicircolare l' uno ſuperiore all' altro corriſpondenti alla figura d' Anfiteatro, dal più alto de' quali ſi può vedere dietro di ſe quella parte del Tempio che reſta a

Oriente

Oriente fra la detta Tribuna, e le Cappelle degl' Improperj, della diviſione delle Veſti, e del Titolo della Croce §. III. IV. e V.

Non ſtarò quì a parlare delle Pitture che vedevanſi nei Pilaſtri, che reggono la volta, e corriſpondenti alle parti laterali dell' Altare. Queſte ſono nella loro perdizione; nella banda che noi ſi ſuol dire *in Cornu Evangelii* vi è quella di San Pietro, che aveva un' iſcrizione, ma queſta non ſi legge più. La Figura di San Paolo che è nella parte oppoſta in *Cornu Epiſtolae* ha un' iſcrizione, la quale in Caratteri del ſecolo XII. dice

Ē GRA
DI SŪ
IA QA
SVMET
GRĀCEI'
† ME VA
CUAN
FVIT

Ego Gratia Dei ſum id quod ſum, & gratia ejus in me vacua non fuit. Era anche dipinta, e ornata d' Iſtorie la volta dell' Emisfero, ma ora non ſi diſtingue più niente. Il Quareſmio che ſcriveva ſu' primi del paſſato Secolo XVII. appena ſeppe diſtinguere nel mezzo della volta, lavorato in Moſaico un

Salva-

Salvatore colle Mani perforate, ſopra il quale ricorreva l' iſcrizione Greca HANACZ con degli Angioli, dalle due bande de' quali leggevaſi tre volte replicatamente AΓIOC, cioè *Sanctus* con altre figure appreſſo, ma che fin d' allora non ſi diſtinguevano più.

Vi ſono altresì da oſſervarſi in queſto medeſimo luogo dietro l' Altare cinque poſti diſtinti, e corriſpondenti alla forma ſemicircolare della Tribuna, quattro de' quali al dire delli ſteſſi Greci Sciſmatici erano deſtinati per le Cattedre de' quattro Patriarchi Orientali, e la quinta, che è quella di mezzo, per il Romano Pontefice, e queſta occupa il poſto più eminente; ella è di marmo, e reſta ſopra i ſette ſcalini già rammentati che contornano la Tribuna, dovendo ſalire ſei ſcalini per giugnere ad eſſa, e ſoli quattro per aſcendere alle altre.

Due erano nella parte deſtra e due nella ſiniſtra riſpetto a quella di Roma, la quale aveva il primo rango, quindi per ordine di dignità ne veniva prima quella di Coſtantinopoli, poi quella d' Aleſſandria, in terzo luogo quella d' Antiochia, e finalmente in quarto luogo quella di Geruſalemme. In quanto alla mano deſtra, o ſiniſtra è già noto che fra gli Orientali il poſto più diſtinto è per quello che reſta a ſiniſtra, il che è contrario a quel tanto che ſi pratica fra di noi.

Prima di partirci dal *Sancta Sanctorum* ſi oſſerverà in queſt' ultimo deſcritto ſpazio da noi conſiderato come un ſecondo Coro, il Fonte Batteſimale, ove il Sabato Santo ſono ſoliti i Greci d' immergervi, e battezzarvi i loro figliuoli. Fuori di detto tempo ſerve queſto vaſo per riporvi degli attraſſi per uſo della Chieſa, e talvolta le ſteſſe

ſcope

ſcope, o granate con le quali la ſpazzano.

Inſomma tutto quel luogo deſcritto in queſto §. IX. contenente il così detto Coro de' Greci, il *Sancta Sanctorum*, e la Tribuna, che io figurai per un ſecondo Coro, era la parte più coſpicua dell' antica Baſilica Coſtantiniana riſpetto alle funzioni eccleſiaſtiche, ed ove era ſituato l' Altare, come lo è anche preſentemente.

Oſſervando nella parte eſterna del deſcritto Coro da quella banda che guarda l' Auſtro, ſi veggono quattro Caſſe ſepolcrali appoggiate a quel mezzo muro, che ricorrendo da Ponente a Levante, chiude da queſta parte il Coro tra un Pilaſtro, e l' altro. Sono queſte di una ſpecie di Travertino de' contorni di Geruſalemme, che ſenza mantenere la ſua candidezza, preſto prende il giallo.

Tali Sepolcri che fatti ſono con ſemplicità, appartennero alla Famiglia Reale de' Re Latini della Santa Città. Non è facile indagare ove ſiano oggi le Ceneri che rinchiudevano queſti Sarcofagi, mentre tutta l' apparenza ſi è, che nulla più eſiſta in eſſi. Dal tempo diſtruttor delle coſe, o dall' odio ſempre coſtante de' Criſtiani Orientali verſo de' Latini molto hanno ſofferto queſte caſſe; ſe pure quelle che rotte ſi veggono non è opera degl' Infedeli, che ſpeſſo diſtruggono tali Monumenti ſulla ſperanza di trovare fra le ceneri dei morti dell' oro, dell' argento, e delle gemme prezioſe.

Solo l' Iſcrizione di uno di eſſi ſepolcri ha ſaputo reſiſtere a tali ingiurie, ed è la ſeguente.

SEPTEN LAT:

EST: BANE: NAT':

NE TIDITORS:

VT PAT REGIONS.

Ma chi ſarà mai queſto Balduino, Settimo Re di Geruſalemme? Non pare che cada in dubbio, che non ſia queſti Balduino V. di tal nome che morì in Acri ſulla fine del 1185. o su primi del 1186. con qualche ſoſpetto di veleno, e che dai Templari fu traſportato in Geruſalemme, ed inumato nelle Tombe Reali appiè del Monte Calvario preſſo il ſuo Zio il Re Balduino IV. Era ſtato incoronato il detto Balduino V. ne' 20. di Novembre 1183. contando allora ſette anni di età, onde quando morì non aveva ſe non circa dieci anni.

Per maggior lume di ciò merita che quì ſi dica, come la denominazione di Settimo Re di Geruſalemme ſembrerebbe che aveſſe potuto appartenere anche a Balduino IV. di tal nome, detto il Lebbroſo, che non preſe Moglie, che morì nell' età di anni venticinque, e che da qualcheduno ſu detto pure Fanciullo per

l' illi-

l' illibatezza de' ſuoi coſtumi, quantunque di queſta non ci parli niente Guglielmo di Tiro, che fu ſuo Precettore. Queſti adunque contando da Goffredo di Buglione fino ad eſſo ſarebbe ſtato il Settimo Re Latino della Santa Città. Ma è da ricordarſi, che Goffredo, quantunque foſſe proclamato Re, e che per tale foſſe riconoſciuto dagli Eſerciti della prima Crociata, non volle però mai eſſere incoronato; per cui quantunque dagl' Iſtorici anche a lui contemporanei venga chiamato, e diſtinto colla denominazione di Re, nulladimeno i Succeſſori a quel Regno non principiarono ne' pubblici documenti a intitolarſi Re, ſe non da Balduino I. immediato Succeſſore di Goffredo; e di quì è che lo ſteſſo Balduino IV. in un Diploma del 1182. col quale conferma allo Spedale di Acri una miſura di zucchero, laſciata già per uſo degl' Infermi di detto Spe-

dale dal Conte Joſcelino, denominaſi Seſto Re de' Latini. *Notum ſit omnibus tam futuris, quam preſentibus quod ego Balduinus per Dei gratiam in Sancta Civitate Jheruſalem Latinorum Rex Sextus concedo &c. Paul. Cod. Dip. lom. Dip. CCVII. T. I. pag.* 249. Il che ſarà ſufficente a confermarci nella credenza, che detto Sepolcro di cui ſi è veduta l' Iſcrizione appartenga al giovanetto Re Balduino V. il quale ſecondo quei (1) che hanno conſiderato Goffredo di Buglione come Primo Re Latino di Geruſalemme, avrebbe dovuto dirſi Ottavo Re della Santa Città.

DEL

(1) Nella mia Cronologia MS. de' Re Latini di Geruſalemme, di Cipro, e d' Armenia, che forſe un giorno pubblicherò anche con le Stampe principio da Goffredo di Buglione, per cui Balduino V. tiene in eſſa fra quei Re l' ottavo luogo.

DEL MONTE CALVARIO. DELLA CHIESA CHE IVI SI OSSERVA. DELLA CAPPELLA DI ADAMO, E DE' SUOI ANNESSI.

CAP. VI.

Del Monte Calvario.

§. I.

PEr meglio comprendere l' antica, e la moderna posizione di questo Monte rispetto alla Città di Gerusalemme, convien sapere che si trovava divisa la medesima in Città superiore, ed in Città inferiore. Il Monte Sion costituiva la Città superiore, ed il Monte Acra l' inferiore. Il Sion era contornato da una particolar muraglia. Ma David aveva riunite poi esteriormente e l' una, e l' altra sotto uno stesso muro.

Restavano fra il Sion, e il Monte Acra due altri Monti, o piuttosto due Colli

Colli più baſſi, cioè il Bezeta, e il Moria. Fra queſti Colli frattanto in aumento della Città molto fabbricò il valoroſo Gioab, e lo ſteſſo continuò a fare Salomone dopo la morte di David.

Il Sion occupava tutta la banda Auſtrale della Città voltando con una parte a riguardare anche l'Occidente, e l'Oriente.

Tutta la banda Settentrionale era edificata ſul Monte Acra, ed era queſta che dicevaſi Città inferiore, la quale ſi eſtendeva altresì per Oriente, e per Occidente.

Nella parte Orientale rimaneva il Monte Moria, ſul quale fu poi da Salomone fabbricato il Tempio del Signore. Queſti aveva a Settentrione il Monte Acra, e ad Auſtro il Monte Sion, e tanto a deſtra che a ſiniſtra in queſta medeſima banda Orientale aveva una parte del Sion, e del Monte Acra.

A Occidente poi confinava col detto Monte Moria il Monte Bezeta, il quale avendo ſimilmente all' Auſtro il Sion, e al Settentrione il Monte Acra, veniva poi limitato nella parte Occidentale dalle mura della Città, avendo a deſtra una parte del Monte Acra, e a ſiniſtra una parte del Monte Sion.

Le mura peraltro della Città che cingevano a Occidente il detto Monte Bezeta avevano un' inclinazione da Settentrione verſo Scirocco, per cui andando a unirſi con le mura del Sion, che appunto da queſta banda Occidentale voltavano alquanto verſo Oriente, ne veniva perciò che le mura della Città formavano in queſta parte un angolo fra il Sion, e il Bezeta.

In queſto angolo pertanto doveva reſtare la Porta *Judicialis*, cioè la Porta della Giuſtizia, forſe perchè paſſavano per eſſa quei che erano condannati alla morte,

te, e poco fuori di eſſa reſtava il *Monte Calvario*, luogo deſtinato per il ſupplizio dei Rei, e tale era la ſituazione, e condizione di queſto Monte ai tempi di Gesù Criſto.

Quando poi Adriano, dopo avere interamente diſtrutta la Città di Geruſalemme, intrapreſe circa gli anni 119. di N. S. di rifabbricarla chiamandola Elia, dette ad eſſa una forma diverſa da quella che aveva.

In tal' occaſione incluſe dentro le ſue mura anche il *Monte Calvario*; ed è di qui che oggi ſi oſſerva queſto Monte dentro le mura della preſente Città la quale occupa lo ſteſſo luogo, che ai tempi di Adriano.

Varie ſono le denominazioni con le quali ſi vede rammentato queſto Monte, cioè, I. *Dominus videbit*. II. *Mons Moria*. III. *Goatha*. IV. *Calvariae locus*. V. *Golgotha*. e VI. *Venerarius*.

I primi

I primi tre nomi ſi truovano nell' antico Teſtamento; ed in ognuno di eſſi varj Eſpoſitori hanno voluto ravviſarvi il *Calvario*.

Il Monte *Dominus videbit Gen. Cap. XXII. ver.* 14. è il luogo ove Abramo conduſſe il ſuo Figlio Iſacco per eſſere immolato al Signore, che nel Teſto Ebreo leggeſi *Moria*, quantunque però i Sammaritani vì leggono *Morè*. Ma non vi è certezza neſſuna che il luogo del detto Sacrifizio foſſe in Geruſalemme; ed allora il ſuddetto Moria della Geneſi ſecondo l' Ebreo, non avrebbe che fare col Monte Moria di Geruſalemme ſul quale fu da Salomone fabbricato il Tempio del Signore *Paralip. Lib. II. Cap. II. ver.* 1.

Non è quì da diſcutere del luogo preciſo del Sacrifizio d' Iſacco; ma purè quando anche ſi voleſſe riguardare che foſſe ſtato queſto il Moria di Geruſalemme

ſalemme, ſarà poi difficile il conciliare, che foſſe un Monte medeſimo col *Calvario*, giacchè queſto era ſeparato dagli altri quattro Monti di diſtinta denominazione, ſu i quali era edificata ai tempi di Gesù Criſto la Città di Geruſalemme, nè ſi può dire che il *Calvario* foſſe una parte, o una continuazione del Monte Moria, giacchè fra lo ſteſſo Moria ed il *Calvario* vì rimaneva il Bezeta. E tanto ſerva per far vedere che queſte due denominazioni di *Dominus videbit*, e di *Moria* non ſi appartengono al *Calvario*, come da alcuni è ſtato creduto.

Il Nome di *Goatha* appartiene al preſente *Calvario*, e trovaſi così appellato in Geremia. *Ecce dies veniunt dicit Dominus, & aedificabitur Civitas Domino, a Turre Haneneel uſque ad Portam Anguli, & eſibit ultra norma menſurae in coſpectu ejus ſuper Collem Gareb, et circuibit Goatha, et omnem*

vallem

vallem Cadaverum &c. Jerem. Cap. XXXI. ver. 38. *& ſequ.*

Nel Nuovo Teſtamento poi trovaſi rammentato da' Santi Evangeliſti ſotto la denominazione di *Calvariae Locus*, e in Ebreo *Golgotha*. *S. Matth. Cap. XXVII. ver.* 33. *S. Marc. Cap. XV. ver.* 22. *S. Luc. Cap. XXIII. ver.* 33. *Cap. XIX. ver.* 17.

Calvario ſingifica Cranio, o Teſchio, e *Golgotha* (1) voce Ebraica vale la coſa medeſima. Le ragioni per cui così ſi denominaſſe ſono varie fra gli Scrittori. Vi è chi lo crede detto cosí per

(1) GOLGOTA vogliano i dotti che ſia queſta una voce che partecipi piuttoſto del Caldeo, che dell' Ebraico, e che in Ebreo dovrebbe dirſi *Gulgoleth*. Gli Ebrei tornando dalla ſchiavitù di Babilonia avevano portato ſeco molto del Caldaico. Si vuole inoltre che difettati ſiano i Codici sì Greci, che Latini che dicono *Golgotha* giacchè Cranio in Caldeo diceſi *Golgoltha*.

per i crani dei morti che quì eſſer dovevano, come luogo deſtinato alla condanna dei rei.

Vogliono altri, che quì foſſe ritrovato il cranio del noſtro primo Padre Adamo, e che ſopra di eſſo foſſe elevato in Croce Noſtro Signore. Si eſaminerà meglio tal coſa nel deſcrivere la ſottopoſta Cappella alla Chieſa del *Calvario.*

Il noſtro celebre Dottore Giovanni Lami nel ſuo *Hodoeporicon T. II.* parlando di Monte Calvoli, o Monte Calvi nel Valdarno di ſotto, e rammentando come un altro Monte Calvi ſi truova in Val di Peſa, ſiccome Calvoli nella Romagna, e Monte Calvolo nella Maremma Volterrana, *Calvus Mons* Chaumont in Francia, in Corſica Calvi, e altrove ſimili denominazioni; ci ſoggiugne che vi ſono molti altri luoghi denominati da Calvo, come è in Paleſtina il Golgotha, o Calvario; come

nella

nella Cappadocia la Montagna *Thalacros* cioè *Calvo*; trovando anche delle Città che portano tal denominazione nell' Egitto, e nell' Indie; che Falacra è una Città dell' Affrica; e che Falacrina è un Villaggio d' Italia ne' Sabini, ed ora oſſerva, che queſto nome di Falacro è ſtato dato a diverſe ſommità di Montagne per eſſere ſpogliato di alberi; e che di quì è che Virgilio chiamò i Monti *Intonſos* quando appunto erano riveſtiti di alberi.

Il Golgotha, o Calvario di Geruſalemme era veramente un luogo ſaſſoſo, e ſterile come lo ſono la maggior parte de' circonvicini Colli; ed io ſteſſo teſtimonio oculare della natura di quei luoghi, credo appunto che Calvario così ſi denominaſſe quel Monte per eſſere ſpogliato, e privo di alberi.

Fu poi detto il Calvario Monte di Venere *Mons Venerarius* allora quando

do Adriano per togliere ai Criſtiani il culto che avevano per il medeſimo fece erigere ſopra di eſſo l' Idolo di Venere. *In Crucis Rupe Statua ex Marmore Veneris a Gentibus poſita colebatur, &c. S. Hieron. Lib. II. Epiſt. XIV. ad Paulinum.*

I Criſtiani non perſero mai di viſta la denominazione di Calvario, e Coſtantino Imperatore che atteſe ad abbattere gl' Idoli, e a ſtabilire la Criſtiana Religione, fu quegli che per mezzo della piiſſima Imperatrice Elena ridonò al Calvario quello ſplendore, che fin ora conſerva.

E quì abbia luogo l' intendere, che alloraquando trattaſi del Calvario ſi ſuol dire volgarmente, che queſto è in una Chieſa, la quale è inoltre nell' ambito di un' altra Chieſa, cioè nel *Tempio della Reſurrezione*. Per togliere ogni oſcurità ſopra di ciò è da notarſi che

quando parlasi della Chiesa del Calvario intender si deve esser questa fabbricata in una parte del detto Monte, e che dentro alla medesima resta il luogo più cospicuo del Monte medesimo rispetto alla crocifissione, e morte di Gesù Cristo, che egualmente in ordine al *Tempio della Resurrezione*, il quale è altresì fabbricato su questo Monte, come più diffusamente si vedde in questo al Cap. I.

Della Chiesa del Monte Calvario.

§. II.

PER descrivere adesso la *Chiesa del Monte Calvario* ci ricondurremo nell' ala australe del *Tempio della Resurrezione*.

Sulla parte destra della Porta per la quale si ebbe ingresso nel medesimo, Cap. V. §. I. si trovano due Cappelle,

le, la prima è ora ſerrata, ed è ridotta a uſo, e comodo del Guardiano de' Greci, ſopra della quale altro non ſa dire. Di quì ſi paſſa all'altra che l'è accanto; ma laſciamo ancora queſta per parlarne nel ſeguente paragrafo.

Tenendo ſempre ſulla ſteſſa parte deſtra, voltando però la faccia a Oriente, ſi trova una ſcala aſſai ſtretta, e di diciannove ſcalini, una porzione dei quali ſono ſcavati nella rocca.

Salita parte della medeſima ſi volta verſo Auſtro, e compita di ſalire l'altra parte ſi entra nella *Chieſa del Calvario*, che ſi vede diviſa in due ale da un groſſo Pilaſtro che è nel mezzo di eſſa. La ſua lunghezza è da ponente a levante, e la larghezza da auſtro a ſettentrione.

Mediante poi due reſpettivi archi che da ſettentrione all' auſtro, e dall' auſtro a ſettentrione vanno a poſare ſul detto pi-

laſtro, ciaſcheduna di queſt'ale ſi vede diviſa quaſi in due altre parti, cioè in orientale, e occidentale, reſtando nelle due eſtremità orientali gli Altari.

Principiando la deſcrizione dalla parte auſtrale; è quì l'Altare dedicato alla Crocifiſſione di Noſtro Signore in memoria che ivi foſſe diſteſo in Croce, e Crocifiſſo come piamente ſi crede per antica tradizione da quei Criſtiani, i quali non ſaranno anche forſe lontani dal vero, quando ſi conſideri non eſſere di lì lontano il luogo ove fu eſaltato in Croce; almeno è bene applicato il Miſtero a queſta parte del Calvario. Quì il Pavimento è lavorato con ſomma pulizia a guſto greco di marmi fini, e di varj colori.

La lunghezza di queſta Cappella miſurando da oriente, ove è l'Altare, fino all'impoſtatura del Pilaſtro, è circa braccia ſette.

La

La lunghezza del Pilaſtro conſiderandolo da levante a ponente, è braccia due, e mezzo. La groſſezza di eſſo è braccia uno, e tre quarti.

L'altezza del Pilaſtro è circa braccia tre, e mezzo; e dalla cima del Pilaſtro fino alla volta ſono braccia tre, e tre quarti; ſicchè tutta l'altezza di queſta Chieſa è circa braccia ſette, e un quarto.

Il reſtante di queſt' ala dall' eſtremità occidentale del Pilaſtro fino all' arco occidentale è lunga braccia ſei, e in tal guiſa tutta la lunghezza da oriente a occidente compreſa la lungezza del Pilaſtro, è braccia quindici e mezzo, ed è larga nell' una e nell' altra parte ſenza miſurare il Pilaſtro braccia cinque, e mezzo. Ancò il pavimento della parte occidentale di queſt' ala auſtrale, è lavorato con pulizia di marmi.

In detta parte inferiore della Cappella della Crocifiſſione ſulla deſtra, avendo la faccia volta verſo oriente, corriſponde la fineſtra della Cappella eſterna al Tempio dedicata alla Madonna de' Dolori, perchè ſi vuole che la Vergine ſteſſe in quel poſto quando veniva crocifiſſo il ſuo Divin Figliuolo, e come la deſcriſſi nel Cap. IV.

Tutta queſt' ala auſtrale della Chieſa è d' appartenenza dei Latini, e loro ſoli, o altri Cattolici poſſono ufiziare all' Altare che vi è della Crocifiſſione.

L' ala ſettentrionale di queſta Chieſa, ſi riguarderà come la Cappella principale per l' eccellenza de' fatti ſucceſſi nel luogo di eſſa. E quantunque ſia la medeſima d' appartenenza, o piuttoſto ſotto la cuſtodia dei Greci Sciſmatici, è permeſſo nulladimeno a qualunque Criſtiano di ſodisfar quì a proprio talento la ſua devozione, e i Padri Minori Oſſervanti

che

che ſtanno di cuſtodia nel Tempio della Reſurrezione viſitano ogni ſera proceſſionalmente queſto luogo. Solo non è qui permeſſo ai Latini di dir la Meſſa, nè ve la dicono gli ſteſſi Greci, nè altri Criſtiani.

Anche queſt'ala ſi riguarderà come diviſa in due Parti, cioè in orientale, e occidentale mediante l'arco che dissi andare a poſare da ſettentrione all'auſtro ſul Pilaſtro che ſepara le due ale.

La lunghezza della parte orientale dall' Altare fino all' impoſtatura dell' Arco è braccia quattro, e tre quarti. La lunghezza, e groſſezza del Pilaſtro ſi diſſe già nel deſcrivere l'altra ala.

Dal ſuddetto Pilaſtro fino all'Arco occidentale ſono braccia ſei, così tutta la lunghezza di queſt'ala ſettentrionale, compreſo il Pilaſtro, è braccia tredici, e un quarto

ed è larga quaſi egualmente tanto nella parte dell'arco orientale, o ſia ove è l'Altare, quanto nell'occidentale circa braccia ſette.

La differenza della lunghezza, e larghezza tra l'una e l'altra ala procede dalla diſpoſizione del ſuolo ſul quale la Chieſa è ſtata edificata.

A oriente pertanto di queſt'ala ſi vede un Poggiolo, fatto nella rocca naturale, e ridotto irregolarmente quaſi a guiſa di Altare alto da terra ſoltanto circa un braccio, e conſiderandolo da ponente a levante, largo circa braccia quattro, ma non per tutto ugualmente, e lungo preſo da mezzogiorno a tramontana, circa braccia quattro, e tre quarti, e tutto ricoperto di marmo cipollino.

Quaſi nel mezzo di eſſo vi è il *Fóro* in cui fu piantata la Croce con Gesù Criſto pendente in eſſa, ed ove raccomandando l'Anima al Divin Padre ſpirò.

Per

Per ſodisfare alla varia devozione de' Pellegrini, che di ogni Religione quì concorrono, ſta il detto *Fóro* ſempre aperto, e perciò hanno il comodo di metterci le braccia, di baciarlo, di farvi toccare le corone, e le ſacre immagini, e le candele, e fino delle robe d'uſo.

E' contornato il medeſimo ſoltanto nella parte ſuperiore, o ſia ſulla ſuperficie del piano, da una lamina tonda d'argento diviſa in ſei compartimenti lavorati a ceſello. Nel primo, o ſia in quello di fronte vedeſi Criſto elevato in Croce con la Madonna, e San Giovanni Evangeliſta. Nel ſecondo vi è un lavoro a grotteſco di vignette, e fiori. Nel terzo la Reſurrezione. Nel quarto altro lavoro a grotteſco di vignette, e fiori. Nel quinto la depozione di Croce. E nel ſeſto il Sepolcro, dal quale ſi figura già riſorto Gesù Criſto, non eſſendovi preſſo di eſſo ſe non le Marie, e l'Angelo

gelo in atto di dir loro *Nolite expavescere, &c. S. Matth. Cap. XVI. ver.* 6. e le Turbe addormentate. Si legge finalmente ſcolpito intorno alla ſteſſa lamina in caratteri greci il nome del Donatore, che fu un Monaco Sacerdote di Georgia chiamato *Sila*, che fece tal dono l'anno 1560.

Di là dal detto *Fóro* ſi vede ſu queſto Altare una Croce interſiata di madreperle ſul genio greco, che eſſendo piuttoſto grande parrebbe il luogo a lei proprio lo ſteſſo *Fóro*, ma che tengono ſempre aperto per dar luogo, come diſſi, ai Fedeli di toccarlo, e di baciarlo.

In occaſione peraltro che la notte del Venerdì Santo dai Latini ſi fa la commemorazione della Paſſione di Gesù Criſto e che io deſcriſſi nel T. III. Cap. XIV. dell' Iſtoria dei miei Viaggi, pongono in queſto *Fóro* la Croce col Crocifiſſo, col quale rappreſentano il miſtero

qui

quì paſſatoſi. Un tal luogo è ben ornato, e vi ſtanno ſempre acceſe circa cinquanta lampade d'argento, e alcune d'oro.

Nel trovarmi un giorno ſolo in queſto Santuario, che fu appunto il dì 8. di Maggio 1767. da un Diacono Greco mi fu moſtrato in poca diſtanza dal *Fóro* ſuddetto nella parte deſtra guardando l' occidente, e nella rupe medeſima, il luogo ove diceſi che foſſe piantata la Croce del buon Ladrone, detto dagli Arabi *Leuſſ-el-Jemin*, cioè il Ladro della Dritta.

Più volte in compagnia di altre Perſone mi era provato perchè ci veniſſe moſtrato quel luogo, del quale avevo ſentito parlare; ma non era ſtato poſſibile, nè avevo potuto ſaperne il motivo.

Mi diſſe allora quel Diacono, che non lo moſtravano comunemente a brigata di genti, atteſo eſſer quella rupe molto più illuſtre per la morte di Gesù Criſto,

Criſto, e per non divertire così l'occhio curioſo ſopra altri oggetti di minor conſiderazione. Dovetti appagarmi di ciò perchè altro non ſeppe dirmi. Dalla ſiniſtra poi ſi moſtra il luogo, ove era la Croce del cattivo Ladrone.

Se tali luoghi indicati ſono veramente quelli che ſi dice, ſi vedrà che le tre Croci non avrebbero potuto ſtar voltate eguàlmente verſo Occidente, come ſi vuole che ſteſſe Gesù Criſto elevato in Croce, giacchè la piccola diſtanza, che ſi accenna fra il *Fóro* della Croce di Noſtro Signore, e quelle de' Ladroni, non poteva dar luogo a queſt' accordo, o ſimetria; e conveniva perciò che almeno le due Croci de' Ladroni ſteſſero al quanto traverſe.

Par probabile che ciaſcheduna di eſſe foſſe volta alquanto verſo il Divin Salvatore; per cui il buon Ladrone doveva avere la faccia volta per l'auſtro,

ſtro, ed il cattivo Ladrone per ſettentrione.

Parrebbe che tal poſizione ſi accordaſſe anche col Vangelo. *S. Luc. Cap. XXIII. ver.* 39. *a* 43. giacchè le parole che paſſarono fra Criſto Crocifiſſo, e i due malfattori, pendenti pure in Croce, pare che indichino una diſpoſizione tale da poterſi veder tra di loro. E di quì ſembrami, che alcuni Pittori abbiano ciò bene inteſo quando nel dipingnere tal Miſtero hanno tenuto un ſimil ordine:

Non cade neſſun dubbio che noſtro Signore foſſe crocifiſſo fra due Ladroni, e che conſeguentemente uno foſſe a deſtra, e l' altro a ſiniſtra. *Tunc crucifixi ſunt cum eo duo Latrones; unus a dextris, et unus a ſiniſtris S. Matth. Cap. XXVII. ver.* 38. In qual parte poi reſtaſſe il buono, e in quale il cattivo, ciò non ſi ha dal Vangelo; e ſe

più

più ſopra io diſſi che mi fu indicata la parte deſtra per quella del buon Ladrone, e ciò appoggiato ſull' antico ſentimento non tanto dei Greci, che degli antichi Scrittori Latini.

Il Vangelo neppure ci rammenta i nomi di coſtoro; ſolo ſi ha da taluno che quello del buon Ladrone foſſe *Dima*, quantunque ſi voglia che debba leggerſi *Diſma* di nazione Egiziano, e a cui furono dedicate varie Chieſe. Di eſſo ſi fa commemorazione dalla Chieſa ne' 25. di Marzo.

In diſtanza di circa braccia due, e mezzo dal *Fóro* dove fu piantata la Croce di Noſtro Signore, e fra eſſa, e quella del cattivo Ladrone, cioè nella ſiniſtra parte, ſi oſſerva nel Monte una ſpaccatura, lunga da levante a ponente braccia due, e mezzo, larga non egualmente, ma nella maggiore apertura un quarto di braccio, non penetrandoſi a ſcan-

da-

dagliarne la ſua profondità ſe non un braccio, o poco più.

Non è queſta certamente opera umana, ma evidente effetto di una ſcoſſa di terra, o di altra ignota cauſa, ma che all' occhio preſenta evidentemente la ſeparazione violenta di queſto Monte. Se per la ſua profondità non ſi penetra più oltre, attribuir ſi deve, o all' eſſere la medeſima dopo il corſo de' ſecoli ripiena di terra, o alla ſua tortuoſità; ma ſi preſenta queſta di nuovo allo ſteſſo livello nella ſottopoſta Cappella d' Adamo che dovremo deſcrivere.

E' noto che nella morte del Salvatore *Terra mota eſt, & Petrae ſciſſae ſunt S. Matth. Cap. XXVII. ver.* 51. Fu quello un Terremoto generale, di cui parlarono i Criſtiani, e i Gentili Autori. E San Cirillo Veſcovo di Geruſalemme, e Scrittore del Sec. IV. ricorda queſta medeſima apertura del Monte

Calva-

Calvario. *Golgotha monſtrat ubi propter Chriſtum petrae ſciſſae ſunt. S. Cyrillus Hieroſolimyt. Epiſc. Catech.* 13.

Nel piano della parte occidentale di queſt' ala della Chieſa dell' Eſaltazione della Croce vedeſi un ſegnale di marmo, il quale rimanendo di faccia al luogo, ove era piantata la Croce, indica per antica tradizione che quì ſteſſe Maria Santiſſima, e le altre Marie, e San Giovanni Evangeliſta nel tempo che Noſtro Signore era elevato in Croce, come ſi ha dal Vangelo. *S. Joan. Cap. XIX. ver.* 25. *& ſequ.*

Avendo Criſto Crocifiſſo raccomandato in tale occaſione la Madre ſua al Diſcepolo, e il Diſcepolo alla Madre. *Cum vidiſſet ergo Jeſus Matrem, & Diſcipulum ſtantem, quem diligebat, dicit Matri ſuae: Mulier, ecce Filius tuus, deinde dicit Diſcipulo: Ecce Mater tua. S. Joan. Cap. XIX. ver.* 26. *e* 77.

non

non dovevano perciò eſſer ſe non in diſtanza di poche braccia dalla Croce, onde tale aſſegnazione di luogo o è giuſta, o molto ſi accoſta al vero.

Nelle bande laterali dell' ultimo arco di queſta parte occidentale della Cappella dell' Eſaltazione vi dovevano eſſere ritratti in Moſaico Sant' Elena, e l' Imperatore Eraclio.

La figura di Sant' Elena era veſtita con abito, e corona Imperiale in capo, avendo da una mano una Croce Patriarcale Greca lunga con due traverſe, la ſuperiore più corta dell' inferiore, e dall' altra un Globo con una Croce roſſa nel mezzo, e con l' Iſcrizione latina ꝟ ELENA REGINA.

Quella di Eraclio era pure veſtita di abito Imperiale tenendo ſimilmente da una mano una Croce ſimile a quella di Sant' Elena, e dall' altra un globo per ſignificare il Mondo; era poi

contornato il ſuo Capo dal nimbo, o ſia diadema, con la quale ſi è ſoliti nelle pitture di decorare i Santi.

Queſta non ſi converrebbe a Eraclio che non è riconoſciuto per Santo; che anzi fu Autore di molti ſconcerti, e diviſioni ſvantaggioſe alla fede ortodoſſa, e cadde nell' errore de Monotheliti. Ma ſi oſſerverà che il Nimbo per molti ſecoli fu anche in uſo per denotare la virtù, e la dignità delle perſone che ne erano decorate. Coſí il celebre Monſignor Stefano Borgia nella ſua erudita e dottiſſima Opera *De Cruce Veliterna. Orbiculus, ſeu nimbus quem vulgo diadema dicimus, licet primitus adhibitus reperiatur apud Chriſtianos in diſtinguendis Sanctorum imaginibus, uti apud Ethincos ad ornatum falſorum Numinum, tamen deinde ejus uſus indiſcriminatim patuit per multa ſaecula pro indicio non tam virtutis quam dignitatis.*

Ram-

Rammentandoci in ſeguito che nel ſecolo IX. eſiſteva tal coſtume. *Conſultatur Menologium Baſilii, opus Saeculi IX. in quo Herodes, Imperatores, aliique Tyranni eodem nimbo ornantur, quo & Martyres aliique Sancti ibidem repreſentati.* Scendendo poi ad altri eſempi anche più baſſi del ſecolo XII. e del ſecolo XIV. così egli. *In Evangeliario Graeco Urbinate, quem adducit Bonarrotius Oſſer. ſopra alcuni Framm. di Vetri &c. pag. 62. Iohannes Comnenus, & Alexius ejus filius, qui ſaeculo XII. imperium Graecum tenuere, nimbo quoque inſigniti habentur. Quin & traditor Iudas Iſcariotes in Dominica Coena, quam Gioctus, qui floruit ſaeculo XIV. ineunte pinxit in Triclinio veteris Monaſterii Pompoſiani in agro Ferrarienſi, nimbo diſtinguitur eo modo quo, & alii undecim Apoſtoli, cum Ieſus in pictura, ut vetus mos eſt, gerat nimbum*

cruce in interiori parte ornatum pag. LII. Era accompagnata la detta figura di Eraclio dall' Iſcrizione ЄRACLIVS IMPERATOR; dovendoſi attribuire la medeſima al ſecolo XII. in cui i Criſtiani Latini furono padroni di Geruſalemme.

Tali figure, ed iſcrizioni o ſono oggi coperte, e imbiancate, o sfuggirono in queſto luogo, ove è poca luce, alle mie oſſervazioni, mentre non le veddi; e ſolo le ho trovate riportate dal Quareſmio *T. II. Lib. V. Cap. XXXIX.*

Nel dar quì luogo all' Effigie di Sant' Elena, e a quella di Eraclio è facile il perſuaderſi, che abbiaſi avuto in penſiero di onorarli come due illuſtri ſoggetti, che tanto cooperarono l' una per l' Invenzione della Santa Croce, e che la prima la collocò in queſta Chieſa del Calvario, e l' altro per la recuperazione

razione della medeſima dalle mani di Choſroe Re di Perſia con averla di nuovo ripoſta quì nell' antico ſuo luogo, ove eſponevaſi alla pubblica adorazione e moſtravaſi al Popolo tre volte l' anno, cioè la terza Domenica di Quareſima, nel giorno di Paſqua, e nella Feſta dell' Eſaltazione.

Dal tempo di Eraclio ſi vorrebbe comunemente che aveſſe avuto principio nella Chieſa la Feſta dell' Eſaltazione della Santa Croce, ma già prima d' allora ſi conoſceva tal ſolennità fra i Latini. *Baron. in Annot. ad Martyrolog. Rom. die* 14. *Septemb.* I Greci ne riconoſcono l' iſtituzione fino dal Regno di Coſtantino, in cui Sant' Elena ritrovò la vera Croce. *Cujus partem maximam divina Helena argenteae ciſtae incluſam, Epiſcopo ad memoriam poſterarum generationum reliquit: ubi etiam ſacram Exaltationem quotannis peragen-*

dam ſanxit. Niceph. Call. Eccl. Hiſt. Lib. VIII. Cap. XXIX.

Prima di partirci da queſta Cappella dell' Elevazione della Croce ſi oſſerverà nella banda ſettentrionale un' arcata che guardava ſul gran Coro de' Greci deſcritto nel Cap. V. §. IX. ma queſta vedevaſi allora chiuſa da un intavolato, avendovi i Greci praticate alcune loro abitazioni, le quali ſecondo gli ultimi ordini del Gran-Signore dovrebbero adeſſo eſſere demolite Ibid. §. VIII.

In quella banda di queſta Chieſa, che deſcriſſi Occidentale e preciſamente ſotto l' ultimo arco che dal Pilaſtro di mezzo tiene la ſua direzione da Levante a Ponente dividendo le due ali nella detta parte occidentale, oſſervaſi una Sedia di marmo che guarda l' Oriente. Quantunque di queſta non ſe ne ſappia il proprio uſo, ſarà però molto probabile che ſerviſſe per comodo del Patriarca.

Oltre

Oltre i due descritti Altari della Crocifissione, e dell' Esaltazione che si osservano in questa Chiesa, se ne vede un altro più piccolo che resta a levante sotto quell' Arco che divide una Cappella dall' altra. Il medesimo è di proprietà dei Latini. Ma in vero non potetti sapere a chi fosse dedicato, giacchè alcuni Religiosi mi dissero esser questo in onore del Buon Ladrone, ed altri in onore della Esaltazione della Santa Croce per supplire al difetto di non poter celebrare al contiguo Altare dell' Elevazione.

Le volte di questa Chiesa del Calvario, e gli archi della medesima furono già tutti ornati con figure sacre lavorate alla Mosaica, e con varie iscrizioni scritturali la maggior parte in caratteri Latini del secolo XII. e pochissime Greche.

Adesso poi non se ne veggono se non alcune tracce, mentre per il fumo

dell' Incenſo, e delle Lampade che di continuo ardono in queſto luogo piuttoſto baſſo, ſcuro, e privo di ventilazione, ed inoltre per l' incuria dei Cuſtodi, e la poca maniera di riparare quelle che ſi guaſtavano, erano diventate molto nere, e maltrattate per cui fu riſoluto negli anni ſcorſi di coprire tutte le dette volte di corami dorati, e tele dipinte, le quali ſono già tanto nere quanto lo potevano eſſere quei Moſaici, che in qualunque grado ſi foſſero ſarebbero ſtati ſempre di maggior decoro a quel luogo.

Finalmente le due arcate occidentali, che ſono in fondo delle due reſpettive ale di queſta Chieſa, ſono aperte, e ſono corriſpondenti agli archi delle due ſottopoſte Cappelle, cioè a quella chiuſa che ſerve oggi come diſſi ſul primo di queſto Capitolo per comodo del Guardiano dei Greci, e all' altra d' Adamo,

mo, che quì appreſſo dovremo deſcrivere.

Affacciandoſi al parapetto delle dette arcate ſi vede quaſi tutta l' ala dritta del Gran Tempio della Reſurrezione. Sulla ſiniſtra rimane la porta per la quale ſi ha l' ingreſſo nel detto Tempio. Sulla deſtra il Coro de' Greci; e davanti all' arco dell' ala ſettentrionale rimane nel ſottopoſto piano del Tempio la Pietra dell' Unzione Cap. V. §. II. Dal detto arco ſi vuole che nel giorno della Feſta dell' Eſaltazione della Santa Croce, e nelle altre occaſioni, foſſe la medeſima moſtrata al numeroſo Popolo che vì concorreva.

Della

Della Cappella di Adamo, e de' ſuoi Anneſſi.

§. III.

RItornando adeſſo abbaſſo di queſto Santo Monte ci trasferiremo alla *Cappella d' Adamo*, che laſciammo ſulla deſtra prima di ſalire al medeſimo.

Avanti però d' inoltrarci nella deſcrizione di eſſa, è da oſſervarſi un' Immagine della Madonna, ora quaſi guaſta, e aſſai mal dipinta nell' alto del peduccio che divide le due arcate, cioè quella della Cappella di Adamo dall' altra che ſi diſſe chiuſa per comodo del Guardiano de' Greci.

Si vuole che tale Immagine ſia quella ſteſſa, nel riguardare la quale Santa Maria Egiziaca ſi convertì a Dio allora quando venendo quì per adorare la Croce ſi ſentì reſpinta da mano inviſibile.

Re-

Reſtando la preſente Immagine eſteriormente ſotto le due arcate occidentali della Chieſa ſuperiore del Calvario, e da una delle quali moſtravaſi la Santa Croce al Popolo, potrebbe ciò favorire quelli che così ne penſano, quantunque ciò non combini col poſto che danno a queſta Pittura altri antichi Scrittori.

Quello che fa a me difficoltà per credere tuttavia l' eſiſtenza di quell' Immagine, è la conſiderazione di tante vicende che hanno ſofferte queſti Santuarj dopo Santa Maria Egiziaca che viveva circa l' Anno 520. di Noſtro Signore.

Diciamo piuttoſto che i Fedeli da un cattivo pennello Greco faceſſero dipignere quì di nuovo la detta Immagine non tanto per conſervare la memoria, che di eſſa ſi fa in S. Giovanni Damaſceno *Lib. III. De Imaginibus*, quanto ancora per venir la medeſima ram-

men-

mentata nel ſettimo Concilio Generale, che fu il Niceno II. tenuto nell' anno 787. di N. S. ed alla convocazione del quale dette luogo l' eresìa degli Iconoclaſti.

Si entra nella *Cappella di Adamo* per una piccola porta quadra, che è a Occidente di un mezzo muro, il quale eſtendendoſi fuori della vera Cappella anche nelle due bande laterali da Oriente a Occidente con riunirſi a quello ove è la ſuddetta Porta, viene in tal guiſa a renderne più lunga la detta Cappella.

Tal prolungamento, che non lo credo troppo antico, pare che abbia avuti più oggetti, cioè di chiudere in qualche maniera queſta Cappella, che direi piuttoſto Cappellone, nè poteva eſeguirſi in altra forma ſe non con un mezzo muro, che ſportaſſe fuori della medeſima, mentre chiudendolo più d' appreſſo le averebbero tolta quella poca di

luce

luce che riceve dallo sfogo del suo Arco.

Altro fine di averla così ferrata sembra che sia stato quello di rinchiudere quì i Sepolcri di Goffredo di Buglione, e di Balduino I. Quì sotto questo monte era il luogo destinato per i Sepolcri de' Re Latini di Gerusalemme. Se ne descrissero alcuni di essi nel Cap. V. §. IX. che si veggono nella Parete del Coro de' Greci quì appresso, e poco distanti, i quali probabilmente furono una volta nello stesso luogo, ove è la *Cappella di Adamo*.

Che questo luogo fosse destinato per Sepolcreto Regio non cade dubbio. Guglielmo di Tiro trattando della morte di Goffredo così si esprime. *Sepultus est vero in Ecclesia Dominici Sepulchri sub loco Calvariae, ubi passus est Dominus: ubi & successoribus ejus, usque in praesentem diem, pro sepoltura deputatus est Locus. Lib. IX. Cap. XXII.* En-

Entrati adunque in queſta Cappella ſi oſſerva ſulla deſtra il Sepolcro del Re Goffredo. Conſiſte queſto in una baſe ſopra della quale ſi erge una Caſſa di forma triangolare ſoſtenuta da quatro Colonnette aſſai baſſe. E' tal depoſito di egual pietra a quello degli altri Sepolcri ſopra deſcritti nel Cap. V. §. IX. de' contorni di Geruſalemme, la quale quantunque internamente ſia di grana bianca, nulladimeno preſto prende un color giallo ſudicio.

Il lavoro è ſemplice, e barbaro; è peraltro ben conſervato. E alquanto maltrattata l' Iſcrizione, che è in quella banda della Caſſa, che guarda Settentrione, ma è abbaſtanza intelligibile per darne un' eſatta copia. Goffredo morì il dì 18. di Luglio dell' Anno 1100. di N. S. ecco l' Iſcrizione nella forma che ſi ravviſa.

HIC

HIC IACET INCLIT
DE BVLLON QVI T
AQVISIVIT: CVL
ANIMA: REGNE

Pag. 175

REX BALDEVVINVS ⊛

SPES PATRIÆ ⊛

QEM FORMIDABAT ⊛

CEDAR & EGIPTVS. ⊛

QROh DOLOR INMVLO.

Dirimpetto al medeſimo ſi oſſerva un altro Sepolcro ſimile al medeſimo nella diſpoſizione, forma, e materia, che è del Re Balduino I. fratello di Goffredo, e ſucceſſore a lui nel Regno di Geruſalemme. Morì Balduino I. nel meſe di Marzo dell' Anno 1118. di N. S. in Laris, Città fra l' Egitto, e la Paleſtina, le viſcere furono ſotterrate in quelle parti, ed il ſuo corpo portato in Geruſalemme fu quì ſepolto. *Juxta Fratrem ſub Calvaria in loco qui Golgotha dicitur, regia magnificentia ſepultus eſt. Tyr. Lib. XI. Cap. XXXI.*

Nella parte della Caſſa che guarda l' Auſtro ſi legge la ſeguente Iſcrizione.

REX

Più addentro in queſta Cappella incaſtrato nel muro auſtrale, o ſia dalla ſteſſa parte deſtra ove è il Sepolcro di Goffredo, ſe ne vede un altro di pietra ſimile, e in forma di caſſa ſenza veruna iſcrizione. Non so per qual ragione, e con qual fondamento lo chiamino il Sepolcro di Melchiſedech.

Quando ſi ſa che queſto era un luogo deſtinato per le tombe dei Re Latini di Geruſalemme, ſembra che ſenza cercare di dar quì luogo a Melchiſedech debba crederſi eſſer piuttoſto un Sepolcro di qualche altro ſoggetto della Famiglia Reale, o di qualche altro Re Latino della Santa Città, mentre quí furono ſepolti anche Balduino II. Balduino III. Almerico I. Balduino IV. e Balduino V.

Riſpetto alla *Cappella di Adamo* occupa la medeſima tutto lo ſpazio corriſpondente all' ala ſettentrionale della

ſuperior

ſuperior Chieſa del Calvario, ove è la Cappella dell' Elevazione.

La volta di eſſa fu già ornata di figure lavorate di Moſaico, e d' Iſcrizioni relative alle medeſime, ma l'oſcurità del luogo, il fumo degl' incenſi e delle lampade, o del fuoco che debbono avervi fatto, le ha talmente guaſtate, che non vi ſeppi ravviſare nulla di deciſo. Vi reſta il pavimento di marmo vagamente lavorato a ſcacchi, e ſul guſto Greco, come ſi vede in alcune noſtre Chieſe.

In fondo della Cappella vi è un Altare iſolato, e dietro di eſſo nella Tribuna medeſima ricorre la ſpaccattura, o apertura del Monte corriſpondente a quella, che già ſi vedde nella parte ſuperiore del Calvario preſſo al *Fóro*, ove fu piantata la Croce di Noſtro Signore.

Nel mezzo poi della medeſima Tribuna ſi vede nella rocca una fineſtrella,

alla quale è una graticola di ferro, ed ove ſta ſempre una lampada acceſa. Si vuole che quì foſſe ſepolto il Cranio del noſtro primo Padre Adamo.

Queſta ſola ſembra la ragione per cui dicaſi queſta *la Cappella di Adamo*. E non già perchè ad eſſo foſſe dedicata, mentre quantunque ſi abbia da' Santi Padri che Adamo poſſa eſſer ſalvo, nulladimeno la Chieſa non l' ha annoverato fra i Santi, nè di eſſo fa commemorazione.

Trovo che ai tempi dello Zuallardo, il quale nel 1586. viſitò queſto luogo, tal Cappella dicevaſi *di San Giovanni*, forſe l' Evangeliſta, o *dell' Unzione*, che è di quì poco diſtante, anzi dirimpetto a detta Cappella è la ſteſſa Pietra dell' Unzione già deſcritta.

Antichiſſima è la tradizione che ſotto il Calvario foſſe ſepolto Adamo, e molti Sacri, e graviſſimi Scrittori ſono

no ſtati di parere di ſeguitare tal opinione. Vi ſono ſtati altri di contrario parere, ed ognuno ha meſſo fuori de' forti argomenti tanto per la parte negativa, che per l' affermativa; ma è altresì poi vero, che mancando di prove incontraſtabili ognuno ha dovuto in ſoſtanza dubitare del vero luogo, ove Adamo fu ſepolto.

San Girolamo ſul giudizio degli Ebrei dice che foſſe ſepolto in Ebron; e così ſi eſprime nell' Odepricon di Santa Paola Romana alla Vergine Euſtochietta. *Atque inde conſurgens, aſcendit Chebron: haec eſt Cariatharbe, ideſt, oppidum virorum quatuor Abraham, Iſaac, Jacob, & Adam magni, quem ibi conditum, juxta librum Jeſu Nave, Hebraei autumant. Lib. III. Epiſt. VIII.* Nulladimeno anche ſopra di ciò vi era allora qualche dubbiezza, giacchè ſi pretendeva da molti, che il

quarto Uomo che aveſſe dato luogo al nome di queſta Città foſſe ſtato Caleb. *Licet plerique Caleb quartum putent, cujus ex latere memoria monſtratur. Ibid.*

In ſomma dalla tradizione, di qualunque peſo ella ſi ſia, che Adamo, o il ſuo Cranio foſſe ſepolto nel Calvario, s' introduſſe fra i Fedeli di rappreſentare in pittura, o in rilievo un Teſchio di morte ſotto le Croci per alludere così al capo d' Adamo ſopra del quale, conforme la medeſima tradizione era ſtato Crocifiſſo noſtro Signore. Altri Pittori, e Scultori rappreſentano il Teſchio medeſimo affondato nel Monte che ſoſtiene la Croce per dare in tal guiſa maggior ſomiglianza a ciò.

Quanto adunque ſi è quì da noi deſcritto è quella parte del Tempio della Reſurrezione diſtinta col nome particolare di Golgotha, o di Chieſa del Calva-

Calvario, e dove ebbe decoroſa Sede la Santa Croce ſotto la Cuſtodia di un Sacerdote che dal Greco vocabolo Σταυροφύλαξ ſi diſſe Cuſtode della Croce, dei quali ce ne rammenta tre Monſignor Borgia, cioè San Porfirio Veſcovo di Gaza, Giovanni eletto Patriarca di Geruſalemme, e un Criſippo Sacerdote Geroſolimitano *De Cruc. Vat. Cap. VI. pag.* 54.

Adeſſo non potremo diſpenſarci di rammentare in queſto luogo, che non Geruſalemme ſola come ſi vedde, ma che il Golgotha ſteſſo ſi vuole che foſſe più particolarmente il mezzo della Terra. San Cirillo Geroſolimitano così ne parla. *Expandit in Cruce manus, ut comprehenderet orbis fines; medius enim terrae locus eſt hic Golgothas. Non meus hic ſermo eſt, Propheta eſt qui ait. Operatus eſt ſalutem in medio Terrae Catech. XIII.*

Beda cita nella ſua Opera *De Locis Sanctis* i ſeguenti verſi di San Vittorino Martire Veſcovo di Poictiers, che crede pure il Golgotha il mezzo del Mondo

Eſt locus ex omni medium quem credimus orbe,
Golgotha Judaei patrio cognomine dicunt.

Bed. de Loc. Sanct. Cap. III.

Quì poi ſi racconta dallo ſteſſo Beda di una Colonna che era nel mezzo di Geruſalemme, e la quale credevaſi che indicaſſe il mezzo del Mondo perchè nel Solſtizio Eſtivo non faceva ombra. *In medio autem Jeruſalem, ubi Cruce Domine ſuperpoſita mortuus revixit, columna celſa ſtat, quae Aeſtivo Solſtitio umbram non facit, unde putant ibi mediam eſſe Terram, & hiſtoricè dictum Deus autem ante ſæcula operatus eſt ſalutem in medio Terrae. Bed. de Loc. Sanct. Cap. III.*

Quello

Quello però che dice quì Beda ſi oſſerva di averlo ricavato in parte da quanto per relazione del Veſcovo Arculfo ſcriſſe Adamnano dei luoghi della Paleſtina ſul terminare del Secolo VII. o ſu' primi del Secolo VIII. e dal quale Autore è certo che Beda preſe in gran parte il materiale per fare il ſuo libro *De Locis Sanctis*, avendolo anzi in alcuni luoghi eſattamente copiato, per cui ſul propoſito noſtro mi piace di riportar quì quanto ſi trova ſcritto da Admnano medeſimo. *De aliqua (al. alia) valde ſumma columna, quae in locis Sanctis ad ſeptemtrionem in medio civitatis ſtans pergentibus obvia habetur, breviter dicendum eſt. Haec eadem Columna in eo ſtatuta loco, ubi mortuus juvenis Cruce Domini ſuperpoſita revixit, mirum in modum in aeſtivo ſolſtitio meridiano tempore ad centrum Coeli ſole perveniente umbram non facit. Solſtitio*

autem tranſmiſſo, quod eſt 8. *Kal Julii, ternis diebus interjectis, paulatim diſcreſcente die umbram primum facit brevem, deinde proceſſu dierum longiorem. Haec itaque columna quam ſolis claritas in aeſtivo ſolſtitio meridianis horis ſtantis in centro Coeli è regione deſuper circumfulgens ex omni parte circumfuſa perluſtrat, Hieroſolymam orbis in medio Terrae, ſitam eſſe proteſtatur. Unde & Pſalmographus propter ſancta Paſſionis, & Reſurrectionis loca quae intra ipſam Heliam (Aeliam ideſt Hieruſalem) continentur, vaticinans canit = Deus autem Rex noſter ante ſaeculum operatus eſt ſalutem in medio Terrae = hoc eſt Hieruſalem, quae mediterranea & umbelicus Terrae dicitur Adamn. De Locis Sanctis Cap. XII. Extat in Operib. Mabil. An. Bened.* E ſerva ciò per maggiormente dimoſtrare quanto eſteſo era ſtato in antico l'

errore

errore di voler conſiderare ſituata Geruſalemme nel mezzo del Mondo, e nell' aſſegnare anche ad un luogo più preciſo della Città, e al Golgotha ſteſſo il punto più certo di ciò, e che ai tempi noſtri ſi vede in quelle parti ſuſſiſtere tuttavia la ſteſſa opinione.

DELLA CHIESA DI SANT' ELENA E DEL LUOGO VENERATO SOTTO IL TITOLO DELL' INVENZIONE DELLA SANTA CROCE.

CAP. VII.

Della Chieſa di Sant' Elena

§. I.

NElla parte Orientale del Tempio della Reſurrezione dietro il Coro de' Greci; e fra la Cappella degl' Improperj, e quella della Diviſione delle Veſti Cap. V. §. IV. reſta la Porta per la quale ſi và nella *Chieſa di Santa Elena* ſcendendo per ventinove ſcalini di marmo.

Il piano di eſſa è di figura tendente al quadrato, lunga da Ponente a Levante braccia ventitrè, o poco più, e larga da Mezzogiorno a Tramontana braccia ventidue.

E diviſa in tre Navate ſoſtenute da due groſſe Colonne di Marmo, e un Pilaſtro per ciaſcheduna parte. Sopra le quattro Colonne, poſte fra di loro in egual diſtanza, s' inalza una Cupola molto bene inteſa, e galante, e dalle fineſtre che ſono nel ſuo tamburo riceve la ſua luce queſta Chieſa. E' terminata da una ſpecie di lanterna, ma ſerrata, e che non dà lume veruno. Per di fuori è coperta con calciſtruzzo all' uſo di tutte le Cupole, che ſi veggono in quelle parti.

Due Altari ſono in queſta Chieſa, cioè il Maggiore dedicato a Santa Elena, che corriſponde alla Navata di mezzo, ed è ſituato iſolato in una Tribuna, compoſto di un ſol pezzo di marmo.

L' altro che è in cima dell' Ala ſiniſtra, collocato ſimilmente in una Tribuna, è dedicato al Buon Ladrone.

In cima dell' altra Ala deſtra vi è una ſedia di marmo preſſo a una fineſtrella corriſpondente al luogo così detto, *dell' Invenzione della Santa Croce*. Vuole l' idiota gente che qui ſteſſe aſſiſa Sant' Elena nel tempo che ſi diſſotterrava il Santo Legno; ma il certo ſi è che queſta è una ſieda Veſcovile quì poſtavi dagli Armeni, che ſono i Padroni di queſta Chieſa, ſoltanto ſu' primi del ſecolo paſſato.

Un altro errore è quì comune fra quella Gente, la quale dice che le quattro Colonne di Marmo che reggono la Cupola in alcuni tempi dell' anno piangano la Paſſione di Noſtro Signore, ma tal credenza ſi vede nata da più remoto tempo, mentre anche Landulfo *De Vita Chriſti* così parla di queſte quattro Colonne. *Sunt ibi quatuor Columnae quae dicuntur mortem Domine fleviſſe.*

Il fatto ſi è che ſtante l'eſſer queſta una Chieſa molto baſſa, e quaſi ſotterranea, eſſendo alle radici del Calvario, è altresì molto umida, e quanto più è il concorſo del Popolo, maggiore è l' umidità che ſi vede ſu queſte colonne, dalle quali fui aſſicurato che nella grande Eſtate, quando il Sole è nel ſuo vigore cade l' acqua a gocciole.

Del luogo venerato ſotto il titolo dell' Invenzione della Santa Croce.

§. II.

IN cima della navata deſtra della Chieſa di ſopra accennata reſta una ſcala di tredici ſcalini ſcavati rozzamente nella rocca, ſceſi i quali ſi entra in un luogo ſotteraneo lungo da Ponente a Levante circa tredici braccia, poco meno

nella

nella ſua larghezza, ma irregolare, e dove ſi dice che foſſe trovata la Croce di Noſtro Signore con le altre dei due Ladroni, e gli ſtrumenti che ſervito avevano alla Paſſione.

Giunti abbaſſo ſi oſſerva a levante un Altare che reſta in una ſpecie di Tribuna ſcavata nella Grotta medeſima, ed il quale è di proprietà dei Criſtiani Latini dedicato alla Santa Croce, e dove ogni giorno vanno proceſſionalmente i Religioſi Minori Oſſervanti che ſtanno in queſto Santuario a recitarci alcune preghiere; come pure ogni Anno per la Feſta dell' Invenzione della Santa Croce i Latini fanno quì Feſta ſolennilſima, ufiziandovi Pontificalmente il Guardiano del Santo Sepolcro.

Nella volta o Tribuna che è ſopra l' Altare nel paſſato ſecolo, a relazione di alcuni, vedevaſi dipinta una Sant' Elena con Diadema in Capo, e Croce in

mano

mano avendo genufleſſo preſſo di ſe quel Giuda Ebreo, il quale come ſi ha da alcune Iſtorie dell' Invenzione della Santa Croce, ſi vuole che indicaſſe a Sant' Elena il luogo, ove la medeſima era naſcoſta.

Accanto a queſt' Altare, cioè ſulla banda Auſtrale, ve ne hanno uno anche gli Armeni dedicato pure alla Santa Croce.

E' queſta Cappella una Grotta naturale alle falde del Calvario, ma la quale per quanto evidentemente raſſembra, ha ſervito già in alcun tempo per Ciſterna, o ſia per Conſerva da acqua, ed altre poco diſſimili ſe ne veggono in Geruſalemme, ove pure ſi ſcende per diverſi ſcalini perchè in tal guiſa ſi abbia comodo per prendere l'acqua ſecondo la maggiore o minore altezza della medeſima. In qual tempo principiaſſe ad aver tal uſo, e quando ceſſaſſe di averlo non è

faci-

facile ritrovar ciò, ma pure ne crederei assai antica l' origine, e non molto antico il diffuso.

In essa adunque vogliono le tradizioni di quei Cristiani Orientali, e dei Latini ancora, che da Giuseppe d' Arimatea, e Nicodemo il giorno medesimo della morte del Salvatore fosse quì nascosta la sua Croce insieme con le altre, e che poi ripieno questo luogo di terra, e d' immondezze non tornassero alla luce, se non sotto Sant' Elena.

Quanto all' Invenzione, o ritrovamento della Santa Croce seguita per opera, e cura dell' Imperatrice Sant' Elena, non è mancato chi abbia contrastata la realtà del fatto; ma pure un Uomo di lettere, e di buon criterio farà sempre un torto a se medesimo anche dubitandone.

Chi ha voluto contradire la cosa sembra debolmente appoggiato sul silen-

zio

zio che ſuppone aver tenuto ſopra di ciò Euſebio Pamfilo, come quegli che ſcriſſe la Vita di Conſtantino, che parla del diſcoprimento del Santo Sepolcro, e della Fabbrica, e Baſilica Conſtantiniana ivi eretta; ma non oſſervarono, o non vollero vedere che queſto Sacro Edifizio dallo ſteſſo Iſtorico venne altresì chiamato della Santa Croce. *Oratio de Laud. Conſt. Cap. IX.* della quale denominazione facile ſi è a comprendere, che egli ne uſaſſe in conſiderazione appunto del Santo Legno ivi ritrovato, e come oſſervò il Celebre Propoſto Benvenuti. *Idem Euſebius in Oratione de Laudibus Conſtantini ait, Baſilicam ab eodem auguſta munificentia extructam ad Chriſti Sepulcrum, quam Ἀνάστασιν, & Μαρτύριον appellarunt ſacrarum rerum Scriptores, ornatam deinde, auctamque, non tantum honoris cauſſa, & Chriſti reſurgentis*

memoria, verum etiam in Divinae veraeque Crucis obſervantia. Venut. Adv. Henr. Kipping. pag. 29. Edict. Flor.

Non mancano poi altri inſigni Scrittori dello ſteſſo Secolo IV. in cui ſucceſſe la memorabile *Invenzione* che abbiano rammentata la Santa Croce, e il ritrovamento di eſſa; nè mancarono altri Claſſici Iſtorici del ſeguente Secolo che ne deſcriveſſero eſattamente l' Iſtoria. Ma quì non mi tratterrò maggiormente ſu queſto fatto, ſopra del quale ſcriſſero in ogni tempo tanti illuſtri, e celebri Uomini, paſſeremo piuttoſto ad eſaminar quale più probabilmente ſia il luogo, ove la medeſima fu ritrovata.

Abbiamo già oſſervato di ſopra quale è quello che ora viene indicato, ma ciò non ci ſodisfà abbaſtanza. Si diſſe che queſta era una Ciſterna; potrebbeſi anche concedere che la medeſima foſſe ſtata antichiſſima in quel Monte;

ma

ma per dar luogo in essa alle Croci bisognerebbe altresì credere che fino da quei tempi fosse stata senz' acqua, e fuori di ogni uso pubblico, o privato; all' opposto di che sembra anche presentemente, che per crederla già abbandonata non debba rimontarsi ad un' antichità sì remota. Inoltre non parrebbe credibile che nel farsi la gran Fabbrica del Tempio non si avesse avuto in considerazione di estenderla qualche altro poco verso l' Oriente per includervi dentro anche questa parte del Calvario, se fosse stata riconosciuta nobilitata di più dalla stessa *Invenzione della Santa Croce*.

Dubitatosi adunque ragionevolmente che quello sia il vero luogo ove ciò accadde, si osserverà che Socrate dice essere state ritrovate le tre Croci dentro il Sepolcro di Gesù Cristo. *Tres Cruces in Monumento reperit. Lib. I. Cap. XVII.*

ma pure non ſapremo concedere al medeſimo che veramente foſſero queſte in eſſo trovate, mentre per la loro lunghezza non poteva eſſerci luogo, poichè ſi vuole che la Croce di N. S. foſſe lunga circa braccia ſette, e mezzo, ed il Monumento ove fu ſepolto non è lungo ſe non braccia tre, e un ſeſto come meglio ſi vedrà a ſuo luogo; ma forſe egli volle intendere piuttoſto della ſomma vicinanza col medeſimo.

Con maggior chiarezza ſpiegano ciò Sozomeno, e Teodoreto; racconta il primo, che le tre Croci furono trovate preſſo il luogo ove era il Santo Sepolcro. *Juxta eumdem locum tres inventae ſunt Cruces. Lib. II. Cap. I.* E Teodoreto dice la coſa medeſima con eſpreſſioni quaſi eguali, o che ſpiegano lo ſteſſo. *Cruces tres juxta Dominicum Monumentum defoſſae apparuerunt Lib. I. Cap. XVIII.*

Da

Da quel tanto che ci dicono i detti Iſtorici, che fra gli antichi ſono anche quelli che più particolarmente abbiano parlato *Dell' Invenzione della Santa Croce*, pare che poco dobbiamo ſcoſtarci dal Santo Sepolcro, e anzi ſembra che dobbiamo trattenerci molto preſſo il medeſimo per ravviſarne il luogo, tanto più che è noto che era coſtume fra gli Ebrei di ſeppellire preſſo i condannati anche gli ſtrumenti della loro morte.

Con tali rifleſſioni volentieri ſtabilirei che le tre Croci, e il Titolo di quella di Gesù Criſto foſſero ritrovate in quella Valle, o diviſione, che formava quì il Calvario, e che divideva il luogo preciſo della Crocifiſſione, da quello ove era il Santo Sepolcro, come ſi vedde nel Cap. I. e più preciſamente a Oriente della porta che dà l' ingreſſo dentro il venerabile Monumento, cioè

dove fu dato luogo a quella Fabbrica che preſſo Euſebio Pamfilo ſi appella *Baſilica Coſtantiniana*, e Μαρτύριον.

Spiegato queſto noſtro ſentimento intorno al luogo *Dell' Invenzione della Santa Croce*, non diſpiaccia ſe per maggiore illuſtrazione di queſto articolo, paſſo a dire che non trovo ben fondato quanto da alcuni ſi vorrebbe, che queſte Croci foſſero ſtate interrate, o ſecondo altri naſcoſte da Giuſeppe d' Arimatea, e da Nicodemo, o da altri Diſcepoli di Gesù Criſto, giacchè crederei che ciò ſi foſſe adempito ſecondo il ſolito dagli ſteſſi Eſecutori, mentre ſe queſto l' aveſſe eſeguito alcuno dei ſuoi ſeguaci non avrebbe confuſa la Croce di Noſtro Signore con le altre Croci dei Ladroni.

Sembra pure impoſſibile, che quando anche Pilato nel concedere a Giuſeppe d' Arimatea il Corpo del Divin

Salva-

Salvatore aveſſe laſciata in di lui arbitrio altresì la Croce, vi foſſe poi reſtato campo di dare alla medeſima una convenevole diſpoſizione, giacchè era troppo corto il tempo per poter fare tante operazioni, atteſo che in quello ſteſſo giorno entrava agli Ebrei la Feſta del gran Sabato, mentre l' affare principale che avranno avuto di mira quei Diſcepoli ſarà ſtato quello di dar prima feſto al Corpo del Divin Salvatore imbalſamandolo, come ſi ha dal Vangelo, involtandolo nella Sindone, faſciandolo, e diſponendolo poi nel Sepolcro. Anzi ſi rileva abbaſtanza dal Vangelo di San Matteo, e di San Giovanni che altro quì non ſi faceſſe da Nicodemo, atteſo che principiava il ripoſo del Sabato. *S. Matth. Cap. XXVII. ver 60. S. Joan. Cap. XIX. ver.* 42.

Tornando dalla deſcritta Cappella ſotterranea nella Chieſa ſuperiore, che

è ſotto il titolo *Di Sant' Elena*, ci fermeremo un poco ſu tale denominazione.

Non manca chi voglia attribuire l' edificazione di eſſa alla piiſſima Sant' Elena, e che da lei foſſe inalzata in onore *Della Santa Croce*. Altri l' attribuiſcono a Conſtantino, dicendo che Sant' Elena ſua Madre fu ſolo la promotrice del lavoro, e che da ſe ſteſſa vi attendeſſe, volendoſi inoltre che ſia quella di cui fa menzione Euſebio Pamfilo nel Panegirico di Coſtantino. Ma biſogna avvertire che quella di cui parla queſto Scrittore è il Tempio ſteſſo *Della Reſurrezione*, come ſi vedde a ſuo luogo nel Cap. I. e non queſta della quale è quì queſtione.

Non dobbiamo però interamente opporci alla tradizione, che vorrebbe ravviſare in queſto luogo un edifizio fatto da Elena Imperatrice in onore *Della*

San-

Santa Croce, baſta che ci contentiamo di fare una diſtinzione *dalla Baſilica Coſtantiniana*, la quale ebbe altresì la denominazione *di Tempio della Croce*, e che non lo confondiamo con eſſa. Per giugnere a dimoſtrar ciò ci condurremo all' Anno 326. di N. S. in cui ſeguì l' *Invenzione della Santa Croce*.

E' certo adunque che prima di tal ritrovamento la *Baſilica Coſtantiniana*, o ſia il *Tempio della Reſurrezione* non aveva avuto neppur principio, e fu anzi il diſcoprimento del Santo Sepolcro, e conſeguentemente l' *Invenzione della Santa Croce*, che dette luogo a quello ſtupendo Edifizio.

Sarebbe adunque facile a ſupporſi che ritrovata la Santa Croce, procuraſſe l' Imperatrice Santa Elena, frattanto che ſi edificava il Tempio della Reſurrezione, che foſſe dato decoroſo poſto, come in luogo di depoſito, al Santo Legno,

gno, e che perciò penſaſſe ad erigere provviſionalmente qualche Sacra Fabbrica di mediocre grandezza circa il luogo ſteſſo ove fu trovato; e tale Edifizio qualunque ſi foſſe, è ben naturale che prendeſſe la denominazione *Della Santa Croce*.

Terminato poi il Gran Tempio dovette allora il Santo Legno eſſere trasferito in eſſo, e collocato nella Chieſa del Calvario, luogo che fu deſtinato per la cuſtodia del medeſimo, luogo per ſe ſteſſo anche più nobile, e ſanto, che quello del ritrovamento medeſimo, giacchè eretta fu detta Chieſa in quella ſpeciale parte del Golgotha appunto, ove fu Crocifiſſo, e dove ſpirò il Divin Salvatore.

Quella Sacra Fabbrica fatta allora provviſionalmente da Sant' Elena per depoſitarvi la Santa Croce, ſe fu veramente ove è ora la *Chieſa* che ſi dice *Di*

Sant'

Sant' Elena, o preſſo di eſſa, veniva a reſtare poco fuori del Tempio della Reſurrezione nella ſua parte Orientale, ed alcune rovine, e avanzi di fondamenta danno qualche indizio di eſſere ſtato in quel contorno un altro edifizio, quantunque per le varie vicende avute la Santa Città, e il Tempio ſteſſo della Reſurrezione, molto preſſo al quale ſono, non può ſtabilirſi nulla di certo.

La tradizione però che vi è, che la Santa Croce foſſe trovata nella deſcritta Grotta, o Ciſterna, farebbe ragionevolmente credere che almeno ivi appreſſo foſſe ſtata una Chieſa, o un Oratorio più antico ſotto tale intitolazione per le ragioni di ſopra eſpreſſe.

Quanto però a quella che oggi ſi vede ſotto il titolo *Di Santa Elena*, crederei che foſſe opera ſoltanto degl' Imperatori Orientali, i quali ſempre propenſi all' edificazione dei tempi concor-

reſſero

reſſero anche all' edificazione di queſta in onore di Sant' Elena, come quella che tanto cooperò al ritrovamento del Santo Legno, e che per conſervare la memoria di una Chieſa, che quì era ſtata, e che ſervito aveva per depoſito del medeſimo dopo la ſua Invenzione, aveſſero intitolata queſta Chieſa, altresì *Della Santa Croce*, e che in progreſſo ſi ſia voluto adattare tal denominazione a quella ſotterranea Ciſterna, ove adeſſo ſuppongono che più particolarmente foſſe ſtato trovato il Santo Legno.

Tanto la Chieſa, o Oratorio antico della Santa Croce, e che dico che più non eſiſte, quanto la preſente, che la dico opera degl' Imperatori Orientali, reſtavano come ſi è viſto fuori del Tempio della Reſurrezione, al quale vi è ora unita mediante quella porta per la quale ſi ſcende in eſſa. Tal riunione ſeguì a tempo dei Latini, quando ſotto

Goffre-

Goffredo fecero l' acquiſto della Santa Città *Tyr. Lib. VIII. Cap. III.* Ma forſe tal comunicazione per paſſare all' Oratorio della Croce poteva eſſerci ſtata anche nei Secoli antecedenti, e prima delle tante vicende ſofferte da queſto Tempio.

DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DELL' APPARIZIONE E DI ALTRI LUOGHI ANNESSI ALLA MEDESIMA.

CAP. VIII.

PRenderemo qui adeſſo a deſcrivere *Della Chieſa di Santa Maria dell' Apparizione*, che laſciammo a man deſtra quando nel fare il giro del Tempio della Reſurrezione, dal pilaſtro ove è l' Altare di Santa Maria Maddalena, ſi paſsò alla Cappella degli Abiſſini Cap. V. §. VIII.

Prima di entrare in eſſa ſi oſſerverà ſulla ſiniſtra, ma nel corpo della ſteſſa Chieſa della Reſurrezione un Orcheſtra, o Cantoria con un Organo, dono dell' Imperator Leopoldo, del quale ſi ſervono i Religioſi Franceſcani per le Funzioni che fanno non tanto nel gran Tempio,

Tempio, quanto ancora in queſta *Chieſa dell' Apparizione* giacchè reſta molto appreſſo alla porta della medeſima.

Quì doveva eſſervi collocato un magnifico Organo, una parte del quale è oggi nella Chieſa di San Salvatore, il che non ebbe poi effetto per le oppoſizioni dei Criſtiani Orientali, e particolarmente dei Greci.

Nella parte oppoſta al medeſimo vi è una porta, e da eſſa ſi paſſa in una Cappella, che oggi è ridotta a uſo di Sagreſtìa. Era la medeſima dedicata una volta a Santa Maria Maddalena, il qual titolo fu poi trasferito a quell' Altare di detta Santa da noi deſcritto nel Cap. V. §. VII.

Si ha intanto l' ingreſſo nella *Chieſa di Santa Maria dell' Apparizione* per Settentrione ſalendo quattro maeſtoſi ſcalini di marmo bianco, e di figura ſemicircolare, le baſi de' quali reſtano

nel

nel Tempio della Reſurrezione. La porta pure è magnifica, e di buona architettura.

Entrati dentro ſi veggono ſulla deſtra tre Altari collocati al ſolito delle antiche Chieſe nella parte Orientale. Quello di mezzo che è il maggiore, reſta in una piccola Tribuna, ed è dedicato alla memoria di quando Noſtro Signore dopo la ſua Reſurrezione apparve a Maria Santiſſima. Qui ſi conſerva ſempre l' Eucariſtico Pane, per cui con miglior ragione è detto altresì Altare del Sacramento.

Gli altri due ſono più piccoli, nè ſervono per celebrarvi la Meſſa ſe non in caſo di neceſſità. Quello *in Cornu Evangelii* è dedicato alla Santa Croce, e ivi ſi conſerva tal Reliquia.

Cuſtodivaſi già in queſto ſteſſo Altare un ricco Reliquiario con un groſſo pezzo del Santo Legno. In occaſione

però

però che oltre la metà del Secolo XVI. quei Religioſi Minori Oſſervanti furono poſti prigioni nella Fortezza di Geruſalemme e che conſegnarono in luogo di depoſito le coſe più prezioſe della loro Chieſa agli Armeni, dettero loro anche la predetta Reliquia. Ma ritornati in libertà non potettero più riaverla, giacchè uno dei detti Armeni tolſe la Reliquia, e il Reliquiaro, e traſportata in Samaria la collocò in una Chieſa Armena di Sebaſte: ma che oggidì oſſervaſi di nuovo in Geruſalemme tuttavia però in mano degli Armeni.

Nell' altro Altare *in Cornu Epiſtolae* vi è un pezzo della Colonna, alla quale fu flagellato Noſtro Signore, e per cui diceſi *l' Altare della Flagellazione*.

E' rinchiuſo queſto avanzo di Colonna in un armadio di materiale con una inferriata davanti, nè ſi vede ſe

non introducendo dentro una candela accesa.

Dicesi che si conservi quì anche un pezzo di Pietra del Santo Sepolcro, ed un altro di quella Colonna degli Improperj, che si osservò già sotto l' Altare della Cappella così detta, *Degl' Improperj*, descritta nel Cap. V. §. III. Per sodisfare di più la devozione di alcuni evvi appresso a detta finestrella una mazza di ferro, con la quale giugnesi a toccare la prefata Colonna, che poi baciando un pezzo di bronzo che è in cima di essa mazza, si chiamano contenti. Per questo medesimo mezzo si fanno toccare le Corone, le Croci, e Crocifissi, e altri simili cose.

Fu questo Altare eretto in memoria *Della Flagellazione*, da Fra Bonifazio di Ragusa, negli anni che fù Guardiano, e Custode del Santo Sepolcro come si ha da una Iscrizione molto mal-

trat-

trattata ſcolpita in un marmo bigio preſſo il detto Altare, dalla quale ſi rileva altresì che il detto Guardiano nel 1555. reſtaurò anche il Santo Sepolcro.

✠ D. IESV SEPVL. A. FVNDAM. INSTA
FVIT. AN.o S. INCAR. M. D. L. V. PER. F.
BONIFACIV DE RAGVSIO. G. S. M. SION
SVPTIBꝰ. *(e più baſſo)*
ET. EREXIT. AL. ISTVD. I. HON. X.'
AD HAC. qA. HIC VERA. CERNIMꝰ
COLLIG. ET. FLAGELATI. IN PRE-
TORIO. PILATI. COLVMNAM.
D. O. M. L.

Criſto Noſtro Signore al dire degli Evangeliſti fu flagellato preſſo Pilato *S. Matth. Cap. XXVII. ver.* 26. *S. Marc. Cap. XV. ver.* 15. *&* 16. *e S. Joann. Cap. XIX. ver.* 1.

La Sacra Scrittura non dice per altro che foſſe flagellato ad una Colonna, nulladimeno antica è queſta tradizione.

San Girolamo che viveva, e ſcriveva nel Secolo IV. e morì nel Secolo V. (l' Anno 420.) nell' Epitaffio di Santa Paola diſcorrendo della viſita fatta al Sion, coſí egli. *Oſtendebatur illi Columna Eccleſiae Porticum ſuſtinens infecta Cruore Domini, ad quam vinctus dicitur, & flagellatus. Epitaph. Paul. Lib. III. Ep. VIII.*

Ed allude a queſta medeſima Colonna il contemporaneo Scrittore Aurelio Prudenzio Poeta Tarraconeſe.

Vinctus in his Dominus ſtetit aedibus,
atque Columnae.
Annexus tergum dedit, ut ſervile,
flagellis.
Perſtat adhuc, templumque gerit, veneranda columna,
Noſque docet cunctis immunes vivere flagris.

Enchirid. Diptych. XLI.

Con

Con l' autorità di queſti due Scrittori ſenza cercarne altri ſi può almeno ſoſtenere in qualche guiſa la tradizione che Criſto foſſe flagellato a una colonna.

Spezzata poi queſta dagl' infedeli fu raccolta, e diſtribuita per varj luoghi, e a varj Regnanti. *F. Bonif. de Peren. Cult. T. V. Lib. II.*

Dice San Girolamo che quella che ſi vedeva ſoſtenere il Portico della Chieſa del Sion ſcorgevaſi macchiata del Sangue di Criſto.

Facendo a ciò refleſſione penſerei che foſſe queſta una Colonna di quella ſpecie di marmo che ſi leva preſſo Geruſalemme, il quale è di un color bianco ſudicio, e più e meno venato di roſſo.

Sembra che queſto Santo non abbia voluto contradire a quanto ſe ne penſava dal Popolo ai tempi ſuoi. Anzi ſenza impegnarſi di più ſul merito

della detta Colonna, racconta ſoltanto che dicevaſi eſſer quella alla quale era ſtato legato, e flagellato Gesù Criſto *ad quam vinctus dicitur & flagellatus*.

Quella che oggi conſervaſi nell' *Altare della Flagellazione*, per quel poco che lo permette l' oſcurità del luogo, anche con una candela acceſa paſſata fra i ferri, ſi ravviſa eſſere di una ſpecie di marmo che tende al roſſo, che io crederei eſſere di quello dei contorni di Geruſalemme, come già diſſi, ſe pure non è un porfido, o uno dei ſoliti graniti roſſi Orientali, come pare che lo voleſſe dire lo Zuallardo, che racconta „ eſſere di color miſchio tirando ſul roſſo „ come porfido bruno avendo certe mac„ chie nericcie, che alcuni ſtimano eſſere „ del prezioſo Sangue &c. „ *Lib. III.*

Oſſervato ciò, e viſto come la Colonna ove fu flagellato Noſtro Signore

doveva

doveva eſſere alta, perchè fu capace di ſoſtenere un portico, ci reſterebbe da conciliare come mai dicaſi Colonna della Flagellazione quella che è in Roma in Santa Praſſede, che è una Colonnetta baſſa con un anello in cima, e di una ſtruttura che non può eſſere ſtata mai in uſo per ſoſtenere alcuna coſa.

Ma tal ricerca non fa al propoſito noſtro, nè cerco di confrontare la groſſezza dell' una coll' altra, giacchè potrebbe dirſi che di una Colonna grande ſe ne foſſero fatti più pezzi, ſolo mi riſtrignerò a dire che quella di Geruſalemme è tendente al color roſſo, e quella di Roma al color bigio.

Chi ha trovate tali difficoltà, e non ha voluto togliere nulla a quella di Roma, nè a quella di Geruſalemme, ha detto che a queſta Noſtro Signore foſſe legato in caſa di Caifà, e a quella di Roma flagellato nel Pretorio di Pilato.

Altri per non levare nè all' una nè all' altra il merito della Flagellazione ſi ſono ingegnati di dir qualche coſa di più del Vangelo, e così hanno detto che foſſe flagellato e nella Caſa di Caifa, e nel Pretorio di Pilato.

Gli Orientali dicono che la vera Colonna è quella di Geruſalemme, e che Sant' Elena la levaſſe dall' antico luogo del Pretorio di Pilato, e che con altre Colonne la faceſſe trasferire a ſoſtenere il Portico della Chieſa del Monte Sion, e che è quella della quale fanno menzione San Girolamo, e Aurelio Prudenzio ſopraccitati.

Circa la fine del Secolo VII. detta Colonna era nello ſteſſo luogo come ſi ha dall' Itinerario del Veſcovo Arculfo ſcritto a relazione del medeſimo da Adamnano Abate. *Mabil. Ann. Benedeſt.*

Laſcio adeſſo ad ognuno la libertà di giudicare ſopra di una coſa intorno

torno alla quale niente ne risente la vera Religione.

Dopo aver fatta la visita al Santissimo Sacramento, da questa *Cappella della Flagellazione* ogni sera dopo Compieta parte la Processione che i Cristiani Latini fanno ai principali Santuarj del *Tempio della Resurrezione* come dissi nel Cap. III.

Il corpo di questa *Chiesa dell' Apparizione* è tendente al quadrato. Io la chiamo Chiesa per adattarmi a quella stessa denominazione che le hanno data altri Scrittori, ed anche dei più antichi, del rimanente potrebbe convenirsele piuttosto il nome di Cappella, giacchè non è lunga la medesima se non quattordici braccia, e larga dieci braccia, e mezzo.

Ufiziano in essa i Religiosi Minori Osservanti, ed è di loro proprietà, o più giustamente parlando, è sotto la

loro

loro Cuſtodia, giacchè il Padronato diretto di tutto il corpo del Tempio, e de' ſuoi anneſſi, è del Gran Signore.

Per comodo dei loro Cori, e Ufizj è contornata nelle tre parti di Ponente, Mezzogiorno, e Tramontana dalle Proſpere molto ben lavorate, e pulite.

Oſſervaſi nel mezzo del Pavimento un tondo di marmo. Con eſſo ſi vuole indicare il luogo ove Sant' Elena dopo l' *Invenzione* fece traſportare le tre Croci, e dove ſucceſſero quei miracoli per i quali ſi diſtinſe quella di Noſtro Signore dalle altre dei Ladroni. *Sozomen. Hiſt. Eccleſ. Lib. II. Cap. I.*

Trattandoſi di una tradizione che non ſo a qual fondamento appoggiata, non mi tratterrò di più ſulla ricerca che ſeguiſſe quì il detto fatto.

Il ſentimento abbracciato dai Criſtiani di Geruſalemme tanto Cattolici,

che

che Sciſmatici, e ſeguitato da alcuni Scrittori, ſi è che foſſe queſta una Caſa anneſſa ad un Orto di Giuſeppe D' Arimatea, ove ſi tratteneſſe Maria Vergine dopo la morte del ſuo Divin Figliolo; e che ad eſſa appariſſe quì il giorno della ſua Reſurrezione, e perciò denominata *Chieſa dell' Apparizione.*

Non potrebbe andar lungi dal vero che Giuſeppe d' Arimatea poteſſe aver avuto quì un Orto, mentre in poca diſtanza, e forſe nell' Orto medeſimo aveva ſcavato un Sepolcro nuovo, che ſervì poi di Depoſito a Noſtro Signore *S. Matth. Cap. XXVII. ver.* 59.

Ma che Maria Santiſſima ſi tratteneſſe nella Caſa ivi contigua dopo la morte di Gesù Criſto, non vi è nel Vangelo alcuna traccia di ciò. E San Bernardo dice che afflitta, e addolorata ſe nè tornò in Città. *Cruciata gemitibus, fatigata doloribus, afflicta ploratibus, pedibus ſe ſuſtinere*

ſtinere nequibat; tamen ſicut potuit, a Mulieribus honeſtis, ac Sanctis adjuta, cunctis ſimul plorantibus, urbem ingreditur. De Lament. Virg.

Neppure ſi ha dalle Sacre Carte che Criſto dopo la ſua Reſurrezione appariſse alla ſua Divina Madre. San Marco *Cap. XVI. ver.* 9. e S. Giovanni *Cap. XX. ver.* 11. *e ſeq.* dicono eſpreſſamente che ſi manifeſtaſſe a Santa Maria Maddalena, e queſta è la prima notizia che ſi abbia dell' Apparizione di Gesù Criſto dopo la ſua Reſurrezione.

E' preſumibile peraltro che egli riſorto ſi manifeſtaſſe immediatamente a Maria ſua Madre, e Sant' Ambrogio è di queſto ſentimento. *Lib. III. de Virg.* Ma dove ciò poteſſe ſuccedere, è ſempre ignoto a noi, nè ſi può dire che foſſe ciò più in un luogo che nell' altro. La ſola tradizione ci dice che accadeſſe ciò nel luogo indicato.

Nella

Nella parte Settentrionale di queſta Chieſa vi è una Porta per la quale ſi ha l' ingreſſo nei quartieri dei Padri Minoriti, che quì ſtanno di cuſtodia al Santo Sepolcro.

Non manca ivi in riſtretta guiſa alcun comodo. Si veggono alcune poche Celle, la Cucina, due Refettorj che uno per i Religioſi di Famiglia, e l' altro per i Religioſi, e Secolari Pellegrini. Vi è una Ciſterna da acqua, inſomma non manca alcun comodo di neceſſità per una Famiglia di pochi Religioſi. Vi ſi oſſerva ſimilmente una Sagreſtía interna, o ſia piuttoſto una Guardaroba di Arredi Sacri.

Dal Piano ſuperiore di queſto Convento, o abitazione di Religioſi ſi paſſa in una parte delle Gallerie, che corriſpondono ſul Santo Sepolcro, giacchè il rimanente delle medeſime appartengono agli Armeni, come ſi vedrà nella deſcrizione del Santo Sepolcro. Preſo

Preſo poi tutto inſieme il quartiere ove ſtanno i detti Religioſi Minoriti, è il medeſimo ſenza alcuna ſimetría, nè buon ordine, e con poca aria, e quella poca cattiva, giacchè il Piano della Città ſovraſta a queſto luogo con inclinazione da Ponente a Levante.

Non ſarà diſcaro il ſaperſi, che i Minoriti che ſtanno nel ſuddetto Convento, e che ufiziano la *Chieſa della Apparizione di Maria*, abitano qui ſoprattutto ſul rifleſſo della Cuſtodia che hanno del Santo Sepolcro ſtata loro conceſſa dal Soldano d' Egitto nell' anno 1336. con che non doveſſero ſtare alla Cuſtodia del medeſimo ſe non otto Religioſi, e fino ad ora non ve ne ſta di famiglia numero maggiore, i quali hanno un Guardiano per Superiore, ma il quale è Guardiano riſpetto ſoltanto alla Famiglia che ſta in detto Convento; mentre il Guardiano del Santo Sepolcro,

cro è quello che chiamano il *Reverendiſſimo*, che può eſſer non tanto degli Oſſervanti, che de' Riformati, che fa la ſua ordinaria reſidenza in Geruſalemme, ma nel Convento di San Salvatore, e che porta i Titoli di *Guardiano del Sacro Monte Sion, e del Santiſſimo Sepolcro, Cuſtode di tutta la Terra Santa, e Viſitatore Prefetto delle Miſſioni di Egitto, e di Cipro, e Commiſſario Apoſtolico nelle parti di Oriente.*

Prima di laſciare la deſcrizione di queſto Convento, e Chieſa di Santa Maria dell' Apparizione, potremo dare una breve occhiata anche agli altri quartieri quì contigui, che laſciammo ſimilmente ſulla deſtra paſſando dall' Altare di Santa Maria Maddalena alla Cappella degli Abiſſini Cap. V. §. VIII.

Uſciti adunque dalla ſteſſa porta per la quale ſi entrò nella *Chieſa dell' Apparizione*, volgendo a deſtra dopo circa

venti

venti braccia ſulla parte medeſima ſi trova una ſcala di quattro ſcalini ſemicircolari, ſi paſſa per eſſa ad una Ciſterna grande che è comune a tutti quelli che fanno permanenza nel *Tempio della Reſurrezione*; e la quale è aſſai grande, ſcavata nella Rocca, e molto ſi eſtende ſotto il Monte. L' antichità della medeſima và a confronto co' principj della Fabbrica ſteſſa, che ſi rimonta al Secolo IV. Vi è quì una porta per la quale ſi potrebbe uſcire dal Tempio, ma è ſerrata, e non ſi permette di ſervirſi della medeſima, ed appreſſo alla quale oſſervaſi un Vaſo di Marmo, il quale ha ſervito in antico per Battezzarvi per immerſione.

Di quì ſi può avere ſimilmente comunicazione nel Convento de' Minori Oſſervanti ſopra deſcritto.

Vì ſono appreſſo altre abitazioni che ſervono per comodo dei Pellegrini

Greci

Greci che in qualche occorrenza ſi trattengano nel Tempio.

Tutti queſti Quartieri, Chieſa, e Convento, riſpetto al *Tempio della Reſurrezione*, reſtano a Settentrione del medeſimo.

DELL' EDIFIZIO SFERICO NEL MEZZO DEL QUALE RIMANE IL SANTO SEPOLCRO.

CAP. IX.

Già ſi oſſervò nel Cap. I. deſcrivendo la forma che aveva il *Tempio della Reſurrezione* quando fu fabbricato da Coſtantino, che nella parte Occidentale del medeſimo reſtava un *Edifizio ſferico*, nel mezzo del quale riſedeva il Santo Sepolcro, che aperto era nella ſua ſommità, e che vedevaſi ſoſtenuto da ſuperbe Colonne, ed ornato di nobili lavori.

Se noi riguarderemo le tante vicende, alle quali è ſtato ſoggetto queſto Tempio, ci contenteremo nel vedere il detto *Edifizio* poco variato da quello che fu nei più remoti tempi.

Man-

Mantiene la ſua figura *ſferica* ed è circondato da un Portico, ſopra il quale ne ricorre un altro, e fino all' impoſtatura della Cupola ve ne poteva eſſere ancora un terzo, benchè di minore elevazione; in proporzione agli altri.

Facendoci dal Portico inferiore che è molto ſpazioſo, vedeſi contornato il medeſimo da ſei Pilaſtri quadri, e da dieci Colonne con le loro baſi, e capitelli d' ordine Corintio, ſopra le quali poſano diaceſſette archi a mezzo cerchio. Ed è da oſſervarſi, come alcune delle dette baſi ſono aderenti al ſuolo, eſſendo ſtate così lavorate a forza di ſcarpello ſulla rocca ſteſſa che è a loro comune, e al ſuolo medeſimo, che è una ſpecie di belliſſima pietra calcaria venata di roſſo, della quale ſono la maggior parte delle Colonne, e della quale è compoſto non ſolo il Monte Calvario, ma

anche gli altri Monti preſſo di Geruſalemme. Se poi le dette Colonne hanno preſo lo ſcuro, ciò deve attribuirſi all' antichità loro, e al fumo che hanno ſofferto, come ſi può vedere la coſa medeſima in due altiſſime Colonne di Verde Antico che ſi trovano entrando nello ſteſſo Tempio, e che appena oggi ſi diſtingue di quale ſpecie di Marmo ſiano.

Non gira il detto Portico colle ſue Colonne, e Pilaſtri tutto il cerchio dell' *Edifizio*, ma viene interrotto dalla parte d' Oriente dal grande Arco, il quale ergendoſi ſopra di due magnifici Pilaſtri s' inalza fino alla metà della Gallería ſuperiore, o ſia del ſecondo Portico, tenendo in tal guiſa quello ſpazio che avrebbero potuto occupare due altre Colonne, e due Pilaſtri; queſto è quel magnifico Arco, che univa tale *Edifizio* alla Baſilica Coſtantiniana come ſi vedde nel Cap. I. il quale ſe può aver

variato

variato negli ornati, la disposizione però è la medesima.

L' ordine che tengono i sei Pilastri, e le dieci Colonne si è, che due di essi si veggono perfettamente situati a Occidente; ne seguono sei Colonne accanto dei medesimi, cioè tre dalla banda che inclina la fabbrica per Settentrione, e tre dalla banda che inclina per Austro; dopo le quali si veggono altri quattro Pilastri, che due nella parte Australe dell' *Edifizio*, e due nella Settentrionale; venendone quindi altre due Colonne per parte, gli archi delle quali vanno a poggiare nei Pilastri dell' arco grande più sopra rammentato, per il quale si passa nel restante del *Tempio della Resurrezione*, che rimane a Oriente.

Lo spazio che resta fra ciascheduno dei suddetti Pilastri è maggiore di quello, che separa l' una dall' altra Colonna. Ciò potrebbe farci pensare a qual-

che ragione, ma io non ſaprei trovarne altra ſe non quella di avere inteſo l' Architetto di dar così maggior venuſtà a queſto Edifizio, volendo indicare in tal guiſa quaſi tre aditi ſpeciali per paſſare dal Portico nella Platea nel mezzo della quale è il Santo Sepolcro.

Nel fare il giro del *Tempio della Reſurrezione* Cap. V. ſi oſſervarono in queſta parte tre incavi ſemicircolari a guiſa di Tribunette, uno a Settentrione ove è la ſcala per la quale ſi paſſa in alcuni particolari quartieri, e dove era anticamente una porta per uſcire dal Tempio Cap. VIII. E gli altri, uno all' Auſtro, e l' altro a Ponente Cap. V. §. VIII. Queſt' ultimo che è quello ove ora è una Cappella dei Cofti corriſponde preciſamente al vuoto che rimane fra i due Pilaſtri che ſono a Occidente, per cui ſi potrebbe credere che anche gli ſpazi degli altri Pilaſtri aveſſero altresì

una

una corriſpondenza con gli altri due incavi, ma non è così, mentre invece di rimanervi davanti lo ſpazio, vi reſta anzi uno dei Pilaſtri.

Di quì ſi può concludere che i detti Pilaſtri non abbiano ſervito ſe non a indicare, come diſſi, tre diverſi luoghi per paſſare nella Platea ove è il Santo Sepolcro, giacchè non hanno i medeſimi nulla di comune con i ſuddetti incavi, o Tribunette. Una porzione di queſto Portico è ora diſtribuito a varie delle Nazioni Orientali che ufiziano nel *Tempio della Reſurrezione*.

Una ſcala che è all' Auſtro di queſto *Edifizio* conduce al ſecondo Portico, o ſia alle Gallerie ſuperiori, alle quali ſi perviene ſimilmente da un' altra ſcala che è nella banda Settentrionale, e che rimane dentro il Convento dei Padri Minoriti.

Queſta ſeconda Galleria che è ſpazioſa, e che nell' altezza è proporzionata al Portico inferiore, è poi varia, e irregolare nei Pilaſtri, e nelle Colonne; ed eſſa pure non ricorre dalla banda Orientale, mediante il grand' arco più volte rammentato, per cui ſi paſſa nell' altra parte del Tempio.

La maggior porzione della detta Galleria è di attenenza dei Religioſi Minori Oſſervanti, e particolarmente quella che è a Settentrione, e a Occidente. Cap. VIII. L' altra parte Auſtrale è da qualche tempo di proprietà degli Armeni, quantunque queſta pure foſſe già una volta dei Latini. Nella banda Occidentale di queſta Galleria vi era una Porta per la quale ſi poteva paſſare nella Città, ma è queſta oggi murata.

Negli ſpazj dei Pilaſtri della ſuddetta Galleria vi ſono diverſi quadri; fra eſſi ve ne è uno collocatovi dai Religioſi

ligioſi Latini rappreſentante San Leone I. Papa, ſotto di cui nel Concilio Calcedonenſe del Anno 451. di N. S. furono condannati gli Eutichiani.

Siccome il medeſimo era in uno di quei Pilaſtri di cui ne ſono divenuti padroni gli Armeni, queſti per fare un contrappoſto al quadro dei Latini ne hanno collocato un altro ſopra di quello, rappreſentante Dioſcoro famoſo Patriarca di Aleſſandria, e difenſore degli errori di Eutiche, che gli Armeni riconoſcono per Santo, ed il quale tornato in Aleſſandria dal Conciliabolo di Efeſo dell' Anno 449. aveva avuto l' ardire di ſcomunicare lo ſteſſo Papa Leone I.

Sopra la deſcritta Galleria ſarei di parere come diſſi, che nei remoti tempi ſe ne poſaſſe un' altra, che veniſſe a coſtituire un terzo Portico corriſpondente agli altri due inferiori, ma diviſo ſoltanto

tanto da pilaſtri ſenza alcuna colonna, e proporzionatamente più baſſo del primo, e del ſecondo.

Ben è vero che tutti gli Archi di queſta terza Gallería ſi veggono ora ſerrati. In eſſi furono già varie figure lavorate a Moſaico, che preſentemente più non ſi ravviſano, ma nel paſſato Secolo, quantunque foſſero fin d' allora molto guaſte, e maltrattate, erano però in grado da poterviſi ravviſare che rappreſentavano Noſtro Signore, la Madonna, i dodici Apoſtoli, Sant' Elena e l' Imperator Coſtantino. E da queſte ultime due figure ſi può congetturare, che tali lavori foſſero ſtati fatti dai Greci, e particolarmente nel Secolo XI. ſotto l' Imperatore Coſtantino Monomaco, che tanto cooperò alla reſtaurazione, e ornamento di queſta Fabbrica.

Prima di quei tempi adunque ſembra che gli Archi ove erano le dette

Imma-

Immagini ſoſſero aperti, e che veniſſero ſerrati nella reſtaurazione della medeſima per renderla in queſte parte maggiormente ſtabile.

Non mi fu poſſibile di eſaminare la detta Gallerìa per la parte interna, giacchè è la medeſima abitata da un Santone, o ſia Religioſo Turco, il quale ha l' ingreſſo in eſſa da una ſua Caſa, e da una piccola Moſchea quivi contigua: e da alcune fineſtrelle che ſono ſtate praticate in queſto terzo ordine dell' *Edifizio*, ha il comodo di vedere tutte le funzioni che dai Criſtiani ſi fanno nel *Tempio della Reſurrezione*.

Non vi è però alcuna di quelle Nazioni Criſtiane che abbia luogo di lamentarſi di quei Santoni che di mano in mano hanno avuto ivi la loro dimora; e particolarmente i Padri Minori Oſſervanti, con i quali paſſa ordinariamente la più buona armonía.

L' Abito

L' Abito povero di detti Religioſi è quello che gli fa avere in conſiderazione, e ſtima anche preſſo i Santoni Turchi, che non veſtono meno abiettamente.

Si racconta che uno di eſſi circa la metà del Secolo paſſato in un' occaſione che quei Religioſi Minori Oſſervanti ſi trovavano in eſtrema neceſſità di danaro fece a loro un preſtito di mille Scudi, per fare la qual ſomma vendette non ſolo alcuni dei ſuoi migliori mobili, ma anche le gioje della ſua Moglie ſenza volere alcun cambio, e ſolo contentandoſi a ſuo tempo della reſtituzione del danaro.

Un altro atteſtato di benevolenza lo dette ad eſſi un altro Santone che ivi abitava nell' Anno 1757. alloraquando il Sabato precedente la Domenica delle Palme i Greci ſuſcitarono nel Tempio una ſollevazione contro i Latini, e che

ſi trovarono in procinto di eſſere maſſacrati tutti i Minoriti; mentre il detto Santone moſſo a pietà dal pericolo di quei Religioſi permeſſe, che dal loro Convento appoggiaſſero una ſcala ad una fineſtra della ſua caſa corriſpondente nel loro Chioſtro, e che foſſe paſſato avviſo al Governatore di quanto accadeva nel Tempio, per cui fu in ſtato di mandare le ſue Guardie, e ſedare il tumulto.

Sopra queſta terza Gallería poſa un largo Cornicione di Pietra che gira intorno a tutto l' Edifizio, ſul quale ſi alza la Cupola, la quale è però differente da quelle che ordinariamente noi conoſchiamo; e da queſto cornicione al piano della Chieſa vi è un' altezza di braccia quarantacinque.

Vedeſi la detta Cupola fatta a pergamena, ma non coſtruita di pietra, e calce. E' foderata eſternamente di laſtre di

piombo,

piombo, ed è armata internamente di groſſe tavole di legno, le quali poſano immediatamente a contatto ſopra centotrenta Travi, lunghe ciaſcheduna ventiſette braccia, che per ſoſtenere quella macchina ſono poſate ſul detto cornicione in giuſta diſtanza fra di loro, e le quali reſtrignendoſi gradatamente vanno ad unirſi di mano in mano in più ſtretta guiſa fino a formare una corona, laſciando nella cima un' apertura di forma circolare larga di diametro braccia tredici, e mezzo, dalla quale riceve la maggior parte della luce tutto il *Tempio della Reſurrezione*.

Per impedire poi che non s' introducano da eſſa dei volatili, è la medeſima ſerrata con una rete di groſſo fil di ferro. Ma piovendo cadono le acque nella Platea di queſto *Edifizio*, e ſulla ſottopoſta Cappella del Santo Sepolcro.

Il tenere in buon ordine queſta Fabbrica, ma particolarmente la Cupola, troppo ſoggetta a eſſere ſpeſſo ridotta in cattiva condizione, è ſtato un continuo motivo di eccesſive ſpeſe, e di gravi diſturbi fra i Greci, e i Latini.

I Greci hanno avuta ſempre la preſunzione di prendere a loro carico tali reſarcimenti, e forſe ſulla ſuppoſizione di acquiſtare qualche diritto ſul luogo, per cui ſpeſſo ne hanno impedita l' effettuazione ai Latini, i quali all' incontro hanno in ogni occaſione oſtato con tutto l' impegno che ciò non ſi faceſſe dai Greci, giacchè trattaſi di un *Edifizio* che è ſpecialmente affidato, e deſtinato ad eſſere di loro proprietà, mediante il Santo Sepolcro che è nel mezzo di eſſo.

L' ultima reſtaurazione fu fatta dai Latini l' Anno 1719. venendo a tal fine traſportati con enormi ſpeſe tutti i legnami,

gnami, e le travi dall' Olanda; che disbarcate nel Porto di Giaffa, furono condotte per terra in Geruſalemme; fu in occaſione di tali lavori, che inbiancoſſi anche queſto *Edifizio*, e così reſtarono allora coperti quelli imperfettiſſimi avanzi di Moſaico che vi erano rimaſti, ma tutti guaſti dalle acque che paſſavano ſopra le mura della Fabbrica dalle rotture, e ſconneſſioni delle travi, e delle tavole della Cupola.

Mi diſſe qualcheduno di quei Vecchi, che ſe più ſi tardava a far tal reparazione preſto ſarebbe caduta abbaſſo tutta l' armatura con danno notabile della Fabbrica.

Si era principiato a trattare di queſta reſtaurazione fino dall' Anno 1691. e fin d' allora vi ſi oſſervava dei guai grandi, ma i Greci ſi oppoſero a ciò con mille oſtilità naſcoſte, e di fatto; e neppure nel 1719. i Religioſi ne farebbero

rebbero venuti a capo ſe non aveſſero intrepidamente principiato, e terminato il lavoro; ma poco mancò che nello ſteſſo anno non coſtaſſe queſto la vita a tutti i Religioſi, mediante una ſedizione che ſuſcitarono contro di loro i Greci, e che a tempo fu ſedata da un Baſsà.

Ed ecco che il Gran Signore che è l' immediato Padrone di queſto Tempio, e dal quale ne ritrae dei Dazj non indifferenti, mantiene ſempre la Fabbrica in buono ſtato ſenza che coſti nulla al ſuo Erario. Anzi egli, e i ſuoi Miniſtri guadagnano anche ſulle differenze delle Nazioni, mentre ſiccome non poſſono anche dopo tutte le diſpute, mettere neppure un mattone ſenza un ordine Sovrano, perciò conviene ad eſſi di pagare anche molti cenți di Piaſtre per ottenere un Firmano, o ſia ordine Regio; del quale ſpeſſo è tanto maggiore la ſpeſa

quanto maggiori ſono le diſcordie fra quelle diverſe Religioni di Criſtiani.

La Platéa di queſto *Edifizio* alla quale fanno corona i deſcritti Portici, e nel mezzo della quale rimane il Santo Sepolcro, è laſtricata delle ſolite Pietre di color bianco, e roſſo dei contorni di Geruſalemme; e ſiccome dalla parte ſuperiore della Cupola piove in eſſa, perciò vi ſono i neceſſari ſcoli, a ſegno tale che qualunque pioggia non impediſce mai di paſſare per la detta Platéa. E' larga la medeſima, miſurandone il diametro, trentacinque braccia.

DEL

DEL SANTO SEPOLCRO DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO.

CAP. X.

ECcoci finalmente condotti alla deſcrizione dell' *Auguſto Monumento*, ove fu ſepolto Criſto Signor Noſtro. Principiando dall' eſterno di eſſo oſſerveraſſi queſto in guiſa di una galantiſſima Cappella ſituata nel centro dell' Edifizio sferico del quale ſi è favellato nello ſcorſo Capitolo.

E' la medeſima di figura bislunga, ma nella ſua eſtremità Occidentale volge a forma di una Tribuna.

I due lati, che uno guarda l' Auſtro, e l'altro il Settentrione, ſono quaſi paralelli fra di loro, dico quaſi, mentre nell' avanzarſi i medeſimi da Ponente verſo Levante ſi riſtringono inſenſi-

bilmente fino alla metà della lunghezza della Cappella, ove formando un angolo ottuſo ſeguitano la loro direzione con allargarſi un poco fino alla facciata.

Tutto l' eſterno di eſſa è foderato di Marmo Greco; e principiando dalla parte Occidentale fino alla metà dei due lati, ove ſi formano i ſuddetti angoli ottuſi, è ornata di dieci Colonne che hanno quattro braccia, e tre ſoldi di altezza o poco più, e un braccio, e quattro ſoldi di circonferenza, con i capitelli d' ordine Corintio. Sono le medeſime di varia ſpecie, e forma, e forſe alcune di loro o tutte ſono avanzi di altri Edifizi. Sopra di eſſe ſi alzano nove Archi a ſeſto acuto, e tanto queſti che quelle appoggiano alle pareti.

Sei delle dette Colonne ſono appoggiate a quella parte che forma la Tribuna nella banda Occidentale; e gli ſpazj che ſono fra l' una, e l' altra coſtitui-

ſtituiſcono cinque lati di un Duodecagono. Delle altre quattro Colonne ne reſtano due per banda, che appoggiano ſulle parti laterali.

Ricorre ſopra queſta porzione di Cappella un cornicione di Marmo ben lavorato, che le ſerve di corona, o finimento; il medeſimo sporta bene in fuori, ed è alto quattro ſoldi di braccio, eſſendo l' altezza da piedi fino a tutto il cornicione braccia ſette, e undici ſoldi.

Il rimanente della Cappella che ne ſegue fino alla facciata è più baſſo dell' altra parte circa otto ſoldi di braccio; ma ancora queſta nelle ſue tre bande è contornata da un altro ſimile cornicione.

La coperta poi, o Terrazzo è piano, e vi ſono ſoltanto alcuni canaletti per dar luogo che ſgorghino le acque, che piovendo cadono dall' apertura che è nella Cupola maggiore ſotto di cui riſiede.

Nella parte Occidentale della deſcritta Cappella, e ſopra il di lei Terrazzo ſi ergono nel mezzo dodici Colonnette di marmo, o piuttoſto di una ſpecie di porfido alte quattro braccia, e due terzi di ſoldo, e groſſe nove ſoldi, e un terzo. Queſte poſte a due a due formano un eſagono appoggiando ſopra di eſſe i peducci di ſei archi a ſeſto acuto, ſopra i quali poſa una grazioſa Cupoletta eſſa pure a ſeſto acuto, ma ſerrata in cima, e coperta di piombo. Sotto di eſſa corriſpondono tre fori che sfondano nella volta, o ſaſſo del *Santo Sepolcro*, dai quali riceve qualche sfogo il fumo delle Lampade che ardono in eſſo. Anche ſotto ciaſcheduno arco della detta Cupoletta ſtanno acceſe, e pendenti delle Lampade.

Nell' altra parte che guarda l' Oriente è la Porta, e queſta pure è ornata di Marmi, e di quà, e di là dalla me-

deſima

deſima vì ſono due muriccioli di Marmo bianco che ſporgono in fuori per lo lungo, ſopra i quali poſano due grandi Candellieri di metallo.

Prima però d' inoltrarci per detta Porta dentro il *Santo Sepolcro*, giacchè abbiamo quì preſo a deſcriverne l' eſterno, ſi tornerà nella banda Occidentale, ove già diſſi che queſta Cappella volge a guiſa di Tribuna, e quì ſi vedrà aggiunta una miſerabile Cappelletta appoggiata a quella del *Santo Sepolcro*, la quale eſternamente deforma la grazia della medeſima.

Eſſa appartiene ai Criſtiani Coſti, e fu da loro fabbricata fra gli Anni 1537. e 1540. nei quali i Padri Minoriti di Geruſalemme ſtettero Prigioni in Damaſco per le gelosíe di Solimano II. che era allora in guerra con i Criſtiani Occidentali.

Finalmente eſcluſa queſta Cappelletta dei Coſti tutto il circuito eſterno di quella del *Santo Sepolcro* è quarantatrè braccia, e dodici ſoldi. E ſe non ſi foſſe oppoſta l' invidia Greca alle più nobili idee dei Criſtiani Latini, ſi vedrebbero oggidì magnificamente ornate le pareti eſterne della medeſima.

Molti anni ſono adunque con ſomma maeſtría, e buon diſegno furono condotte a fine, e lavorate in Maſſa di Carrara delle ſuperbe tavole di Marmo, nelle quali erano ſtati eſpreſſi a baſſo rilievo i Miſterj della Paſſione di Noſtro Signore; e dalla banda di Genova in molte Caſſe vennero mandate nel Porto di Giaffa in Paleſtina, ove già felicemente arrivarono.

Giunto ciò a notizia, e cognizione dei Greci ſi oppoſero queſti all' eſecuzione del progetto; e delle generoſe ſomme di danaro da loro fatte opportu-

namente sborsare in Costantinopoli servirono a farne sospendere l' esecuzione.

I Greci medesimi però molto si adoprarono perchè fosse concessa a loro la facoltà di ornare esternamente il *Santo Sepolcro*, il che se mai succesſo fosse noi non avremmo veduta se non una cosa corrispondente al moderno loro barbaro gusto; ma i Religiosi Minori Osservanti si opposero a ciò; e così con dispendio da una parte, e dall' altra senza ottenere l' intento nè il Greco, nè il Latino, ne ha però goduto l' interesse del Maomettano.

In tal guisa le Casse con tutti i Marmi restarono quasi in abbandono in un magazzino di Giaffa, dove io le veddi nell' anno 1767. Ma furono poi di quì tolte nel mese di Maggio del 1775. quando nelle revoluzioni della Soria, Abù-Dahàb spogliò quella Città, venendo allora di suo ordine imbarcati,

e tra-

e traſportati in Damiata anche quei Marmi per dover eſſer condotti in Cairo per convertirne la materia in uſo profano, e per cui non ſi ebbe alcun riguardo alla conſervazione delle figure, che ne componevano i baſſi rilievi. Tanto ho da una Cronichetta MS. appreſſo di me contenente i fatti della Terra Santa dal meſe di Gennajo 1775. fino a Giugno del detto Anno, ſcritta in Latino dal Padre Girolamo Donner Pollacco Minore Oſſervante, e che trovavaſi allora in Geruſalemme.

Dalla continuazione poi dei fatti medeſimi rimeſſami dal Signor Pietro Damiani di Giaffa venni conſecutivamente informato, che i Negozianti Franceſi ſtabiliti nel Cairo avevano potuto redimere tutti i detti Marmi, de' quali una porzione era giunta in Cairo, e quelli che reſtati erano in Damiata furono imbarcati ſopra due Pollacche Franceſi per

eſſere

essere ricondotti in Giaffa, ove giunsero il dì 18. di Agosto 1775.

Non trovavasi allora in detta Città alcun Religioso Latino, mentre il Padre Francesco Peralta Pesidente dell' Ospizio e Curato, ed il Padre Francesco Martino Cavalleros ambidue Spagnuoli erano stati massacrati da Abù-Dahàb ne' 19. di Maggio 1775. e Fra Giovanni Da Pozzo Vice Procuratore di Terra Santa era in Gerusalemme.

I Greci, ed insieme gli Armeni approfittarono di questa occasione per procurare segretamente che non seguisse il disbarco dei detti Marmi, adoprandosi perciò con Mohamed Aga Abuizzè-il-Husseni che teneva il comando di Giaffa. Questi chiamò a se il Signor Giovanni Damiani Vice-Console delle LL. MM. II. e RR. e Padre del suddetto Signor Pietro, che mi favorì tal notizia, obbligandolo a scrivere in Gerusalemme

a' Reli-

a' Religioſi Minori Oſſervanti, che ſe bramavano che foſſero disbarcati i loro Marmi, penſaſſero a rimettere al detto Comandante diecimila Piaſtre del Levante, o ſiano duemilacinquecento Zecchini Fiorentini. Ma non avendo i medeſimi acconſentito al pagamento di detta ſomma, laſciarono che detti Baſtimenti andaſſero a diſcaricare in Cipro i predetti Marmi, per dove fecero vela il dì 30. del detto meſe di Agoſto 1775. con allontanarſi in tal guiſa ſempre più la ſperanza di vedere con maggior magnificenza ornato il *Sacro Depoſito*, paſſiamo ad oſſervar l' interno di detta Cappella, nella quale ſi ha l' ingreſſo per Oriente da una Porta alta Braccia tre, e ſoldi ſei, e larga un braccio, e quindici ſoldi.

Entrati dentro ſi oſſerva primieramente una *Cappella*, detta *dell' Angelo*. Queſta biſogna conſiderarla come

diviſa

diviſa in due parti, una fatta di materiali, ed è la più Orientale, la lunghezza della quale è due braccia, e dodici ſoldi, eſſendo larga braccia cinque, e ſoldi due; e quì lateralmente vì ſono due Fineſtrelle, che una dall' Auſtro, e l' altra dal Settentrione, le quali guardano ſulla Platéa, che è contornata dal Portico dell' *Edifizio ſferico*, di cui ſi parlò nel paſſato Capitolo; ma eſſe ſtanno ſempre ſerrate, e nulla contribuirebbero a dar maggior luce alla Cappella.

L' altra parte è cavata nella viva rocca; e nella facciata ove reſta la Porta per entrare nel *Santo Sepolcro*, è di figura ſemisferica. Dovraſſi credere che foſſe quì una ſpecie di piccoliſſimo Atrio a guiſa di una baſſa Loggettina di forma alquanto quadrata, e ſcavata nel maſſo, come di ciò ſi hanno altri eguali eſempi ne' contorni di Geruſalemme. E che ſucceſſivamente dai Criſtiani per da-

re

re un maggiore sfogo, e campo alla Cappella l' adattassero a forza di scarpello in quella guisa, che oggi si vede.

La larghezza della detta seconda parte è di braccia quattro, e soldi sette. E riprendendo la misura, ove termina quella porzione di Cappella fatta di materiali fino alla Porta del *Santo Sepolcro*, la lunghezza è di due braccia, e otto soldi; che prese insieme queste due parti, tutta la *Cappella dell' Angelo* si troverà lunga cinque braccia. L' altezza presa nel più è sei braccia, e diciassette soldi, e nel meno braccia cinque, e sette soldi.

Davanti alla Porta del *Santo Sepolcro*, ma alquanto più sulla destra, si vede in terra, ed in distanza dalla Porta medesima un braccio, e mezzo, uno zoccolo di Pietra tendente al quadrato forse così ridotto in simetrica forma dai

Cri-

Criſtiani eſſo è aderente al ſuolo e alla rupe medeſima alla quale è fiſicamente unito. E' lungo da baſſo diciaſſette ſoldi, e un terzo, e largo diciotto ſoldi. Quadro nella parte ſuperiore quattordici ſoldi, e due terzi, e alto dal pavimento otto ſoldi, e due terzi.

L' uſo, o l' oggetto di tale zoccolo era per appoggiare ſul medeſimo la Pietra che chiudeva la Porta del *Sepolcro*, per eſſere in tal guiſa più facile a maneggiarſi, giacchè tali Pietre mediante la loro groſſezza erano molto peſanti.

Tutta la ſuddetta Cappella è laſtricata di finiſſimi Marmi; ed una ſtriſcia di Granitello, che traverſa da Settentrione all' Auſtro, ſerve di contraſſegno per la diviſione di quella porzione, che è fatta di materiali con l' altra che è ſcavata, e ordinata nella viva rocca. Le diverſe Lampade, che continuamente

quì

quì ardono hanno reſo queſto luogo molto ſcuro, e affumicato.

Inoltriamoci adeſſo nell' *Auguſto Sacrario*. La Porta del medeſimo guarda l' Oriente, ed è quaſi corriſpondente per linea retta a quella, per cui ſi entrò nella *Cappella dell' Angelo*.

Queſta del Santo Sepolcro ha un inſenſibile inclinazione dal Settentrione verſo l' Auſtro. E' alta un braccio, e tre quarti. Larga diciannove ſoldi, e un' terzo. E di un' egual miſura è la ſua groſſezza.

Veniva ſerrata la medeſima da una peſante, e groſſa Pietra; tale fu quella che vì appoſe Giuſeppe da Arimatéa. *Et advolvit Saxum magnum ad Oſtium Monumenti. S. Matth. Cap. XXVII. ver.* 60. per rimuovere la quale ſi erano meſſe in penſiero le Marie, alloraquando ſi avanzavano verſo il Sepolcro per imbalſamare

re di nuovo il Corpo del Signore (1) *Et dicebant ad invicem quis revolvet nobis lapidem ab oſtio Monumenti?*

(1) Il Corpo del Signore era già ſtato condizionato con una compoſizione di Mirra, e Aloe immediatamente dopo la ſua morte da Nicodemo, e da Giuſeppe da Arimatea. *Poſt haec autem rogavit Pilatum Joſeph ab Arimathaea (eo quod eſſet Diſcipulus Jeſu occultus autem propter metum Judaeorum) ut tolleret corpus Jeſu. Et permiſit Pilatus. Venit ergo, & tulit corpus Jesu. Venit autem & Nicodemus, qui venerat ad Jeſum nocte primum, ferens miſturam Myrrhae, & Aloes quaſi libras centum. Acceperunt ergo Corpus Jeſu, & ligaverunt illud Linteis cum Aromatibus, ſicut mos eſt Judaeis ſepelire S. Joan. Cap. XIX. ver.* 38. 39. & 40

Se dunque anche le Marie andavano verſo il Sepolcro con degli Aromati per imbalſamare il Corpo di Criſto, biſogna ſupporre che il loro ufficio foſſe effetto di ſoprabbondante pietà, e che aveſſero conoſciuto che Giuſeppe d' Arimatea, e Nicodemo per la riſtrettezza del tempo non aveſſero avuto luogo d' imbalſamare con tutta la dovuta diligenza il Corpo del Signore, giacchè dopo la morte del medeſimo era proſſimo a principiare il ripoſo del Sabato, mentre gli Ebrei principiano i loro giorni, e le loro feſte la ſera antecedente al tramontar del Sole.

ti? Et reſpicientes viderunt revolutum lapidem. Erat quippe magnus valdè. S. Marc. Cap. XVI. ver. 3. *&* 4. Queſta Pietra ſi pretende farla vedere anche ai giorni noſtri nella Chieſa Armena di San Salvatore ſul Sion.

I Sacerdoti, ed i Fariſei temendo che i Diſcepoli di Criſto non toglieſſero di notte tempo il di lui Corpo dal Sepolcro ne avevano ottenuta da Pilato la Cuſtodia, e fu allora ſigillata anche quella Pietra che lo chiudeva. *Illi autem abeuntes munierunt Sepulchrum ſignantes Lapidem cum Cuſtodibus. S. Matth. Cap. XXVII. ver. 66.*

E' facil coſa che Pilato trattandoſi di affare che intereſſava il Pubblico faceſſe ſegnare la detta Pietra col ſuo ſigillo, cioè col ſuo Anello alla guiſa Orientale (1) L'

(1) Anche Daniello quando fu rinchiuſo nella foſſa dai Leoni, Dario il Medo Re di Babi-

L' Angelo poi diſceſo dal Cielo nel tempo della Reſurrezione di Criſto aveva rivolta la medeſima dal Monumento, e al dir dell' Evangeliſta ſi era aſſiſo ſopra di eſſa. *Angelus enim Domini deſcendit de Coelo: & accedens revolvit Lapidem, & ſedebat ſuper eum. S. Matth. Cap. XXVIII. ver.* 2.

Entrati dentro ſi trova una cavità fatta a forza di ſcarpello nel vivo ſaſſo, così ridotta da Giuſeppe d' Arimatea che deſtinata ſe l' era in proprio per Sepolcro *S. Matth. Cap. XXVII. ver.* 60.

Sulla deſtra ſi oſſerva un *Poggiolo*, che è comune, e aderente al ſaſſo medeſimo di queſta cavità. Di eſſo non ſe ne veggono ſe non due parti, cioè il piano ſul quale riposò il Corpo del Divin

Babilonia ſegnò la Pietra, che la chiudeva col ſuo Anello. *Allatuſque eſt Lapis unus, & poſitus eſt ſuper os laci: quem obſignavit Rex annulo ſuo. Daniel. Cap. VI. ver.* 17.

Salvatore, e il davanti, diſpoſto in tal guiſa con lo ſcarpello; reſtando unite le altre parti al maſſo.

E' lungo il medeſimo da Oriente a Occidente tre braccia, e un ſeſto. La ſua larghezza è dall' Auſtro al Settentrione, ma non è per altro tutta eguale, mentre da Oriente è un braccio, quattordici ſoldi, e due terzi, e da Occidente un braccio, e otto ſoldi. E' alto dal pavimento un braccio, e ſei ſoldi.

Sulle due eſtremità Orientale, e Occidentale erano aſſiſi i due Angeli viſti dalle Marie quando vollero eſſe inoltrarſi nel *Sepolcro* per cercare il Corpo del Signore da uno dei quali che era a deſtra, cioè immediatamente nell' eſtremità Orientale inteſero che era già riſorto. *S. Luc. Cap. XXIV. ver. 4. ad 6. S. Marc. Cap. XVI. ver. 5. & 6.*

Il *Poggiolo* ove riposò il Corpo di Noſtro Signore è coperto per tutta

la

la ſua lunghezza da una groſſa laſtra di marmo bianco, la quale ſembra ſpezzata nella ſua metà. Varie coſe ſi ſon dette, e ſi dicono ſopra quell' apparente rottura, ma il fatto ſi è che fu eſſa in certa guiſa eſpreſſamente diviſa per non muovere gl' Infedeli, e particolarmente qualche Comandante del Paeſe a toglierla per impiegarla in qualche ſuo ſpeciale uſo.

Siccome il detto Poggiolo è a guiſa di Altare, su di eſſo celebrano i Criſtiani Latini, eſſendo ciò di loro privata giuriſdizione, e giornalmente terminate le Meſſe levano la Tovaglia, reſtando ſcoperta per il rimanente del giorno la ſuddetta laſtra di marmo, che ſerve come di Menſa al detto Altare.

Eravi dipinto in faccia del medeſimo un buon quadro con alcune figure rappreſentanti la Reſurrezione, ma il fumo delle lampade guaſta tutto.

Nel tempo che era Guardiano del Santo Sepolcro Fra Bonifazio da Ragusa, poi Vescovo di Bagno, fu alzata la detta Lastra di marmo, ed ebbe allora occasione di vedere il vero luogo ove Nostro Signore riposò. Raccontasi in una Lettera attribuita a detto Fra Bonifazio, che si trovarono quì varie preziose cose sacre, cioè un supposto pezzo di Legno della Santa Croce, degli avanzi di Balsamo misto con sangue, ec. Sopra di che io troppo non voglio diffondermi, giacchè nulla so indurmi a credere di quanto in quella si legge su tal proposito per l'incogruenze che vì si riscontrano.

In quanto a quello che egli dice di avere scoperto il Santo Sepolcro, al più intender si potrebbe che egli avesse tolto il marmo di sopra il *Poggiolo*, e così avesse potuto osservare il luogo preciso sul quale era disteso il Corpo di Gesù Cristo, ove credo che possa esservi qualche

pic-

piccola concavità fatta nel maſſo medeſimo molto ſuperficialmente in guiſa da meglio poſarvi un Corpo faſciato, quale fu quello di Noſtro Signore, ſe pure non vi è anche qualche incavo fatto dalla pietà dei Fedeli, con togliere per devozione di tempo in tempo qualche frammento di quella Pietra.

Potrebbe eſſervi altresì intagliato ſul piano dello ſteſſo ſaſſo un canale di qualche capacità, cioè di tre, o quattro ſoldi di braccio che lo divideſſe da Ponente a Levante, come ſi vede in altri ſepolcri preſſo la Santa Città, l'uſo dei quali canali ſembra che foſſe per ricevere i fluidi che ſi ſcioglieſſero del ſoprappoſto Cadavere.

Il fatto ſi è che il Corpo del Signore fu collocato immediatamente ſu tal *Poggiolo*, e non altrimenti; mentre varj ſono gli eſempi che ſi ha preſſo di Geruſalemme di quei Sepolcri, i quali

come queſto di Gesù Criſto, hanno ſolo nella cavità un poggioletto per poſarvi il Corpo dell'eſtinta Perſona.

Reſterebbe quì a vedere da qual parte reſtaſſe il Capo del Signore quando fu quì ripoſto. Ciò non ſi ha dalle Sacre Carte, ſi conviene peraltro che ripoſaſſe con eſſo ſulla parte Orientale avendo i piedi all'Occidente. Ciò ſembrerà anche ragionevole penſiero, quando ſi poſſa eſſere aſſicurati che s'introduceſſero dagli Ebrei i Corpi eſtinti nei Sepolcri con i piedi avanti.

Seguitando la deſcrizione del *Santo Sepolcro*, ſi oſſerverà che il vacuo che rimane dal *Poggiolo*, ove reſtava il Corpo di Criſto, fino alla parete di ſaſſo naturale, che confina queſto Antro per Auſtro, e dove poſſono ſtare i Fedeli, è largo un braccio, otto ſoldi, e due terzi, per cui nel tempo che quì ſi celebra la Meſſa non può rimanervi, ſe non il Celebrante, e il Servente.

La

La lunghezza di tutta queſta cavità è uguale a quella del ſuddetto *Poggiolo*, cioè braccia tre, e un ſeſto, e di quì è che conſiderata queſta con la ſuddetta larghezza non poſſono ſtar ivi a orare ſe non quattro perſone per volta, una accanto all' altra.

L' altezza poi di tutto l' Antro, nel mezzo è braccia quattro, e ſoldi cinque; e dalle bande ove inclina, giacchè la ſua ſommità è quaſi a guiſa di mezza botte, è braccia tre, e ſoldi quindici.

Già ſi oſſervò che la parte della *Cappella dell' Angelo*, conſiderandola eſternamente era più baſſa dell' altra ove rimane il *Santo Sepolcro*, otto ſoldi di braccio.

Nell' interno poi ſi è veduto andar la coſa diverſamente, mentre la *Cappella dell' Angelo*, che è più baſſa alla viſta eſterna, è poi internamente di maggiore altezza braccia due, e dodici ſoldi, nella

più

più alta parte, e nella minore un braccio, e due ſoldi, di quello che non lo ſia l'*Antro del Santo Sepolcro*, il quale dalla parte di fuori era eſſo che compariva più alto.

Dirò adunque per chiarezza di tal coſa che ciò procede, perchè al luogo del *Santo Sepolcro* tutta quell' altezza che gli manca internamente, è compreſa nella ſua rocca naturale che gli ſovraſta, e che da ogni banda lo circonda.

In tal guiſa giudicherei che il groſſo della rocca che gli reſta ſopra, come diſſi a mezza botte, ſia di circa braccia tre.

La Pietra di cui è il compoſto di tutto queſto Sacro Antro, è una bella ſpecie di pietra calcaria di color bianco tendente al giallognolo, o ſia bianco ſudicio con alcune vene roſſe in qualche parte languide, ed in altre poco più acceſe, e del quale vanno ric-

chi

chi i Monti intorno a Gerusalemme, e la maggior parte della Giudéa.

L'interno del Santo Luogo ha in tempi varj avuti anche diversi ornamenti, si vede presentemente ricoperto di tavole di Marmo greco, e si deve ciò all' altrove rammentato Guardiano Fra Bonifazio da Ragusa, che nell' anno 1555. restaurò tutto il *Santo Sepolcro*, come si ha dalla Memoria scolpita in marmo, che è nella Chiesa dell' Apparizione da noi riportata nel Cap. VIII. e in tal guisa fu anche riparato che i Pellegrini non potessero più staccare dalla rocca dei pezzi di pietra per Reliquia come facevano con danno notabile del luogo.

Ardono continuamente in esso circa quaranta Lampade alcune d' Oro, l' altre d' Argento, doni della pietà di alcuni Monarchi, e di altri Fedeli. Il fumo delle medesime, che unitamente

a quel-

a quelle della *Cappella dell' Angelo* aſcendono circa a ſeſſanta in così anguſto luogo lo hanno reſo piuttoſto ſcuro non eſſendovi, particolarmente riſpetto al *Santo Sepolcro*, ſe non tre buchi fatti con grande arte, e ſomma induſtria ſuperiormente nel groſſo della rocca.

Rendono le medeſime anche del caldo. Non danno peraltro alcuno inſoffribile odore. Mi fu detto che per ovviare a ciò non fanno uſo di olio di Uliva, ma bensì di olio di Seſami, il quale non rende ingrato odore, ma che all' oppoſto fa un fumo che molto anneriſce.

Ciò è quanto ſi appartiene a queſto *Sacro Monumento* da me eſaminato con tutto il comodo nell' Anno 1767. nel tempo del mio ſoggiorno in Geruſalemme, ma per maggiore illuſtrazione del già detto ſi paſſerà nel ſeguente Capitolo a fare ſu di ciò alcune particolari oſſervazioni.

OSSER-

OSSERVAZIONI, ED ILLUSTRAZIONI SOPRA IL SANTO SEPOLCRO.

CAP. XI.

SOno facili a prevederſi quelle difficoltà, che poſſono preſentarſi a prima viſta da chi non ha veduto il Santo Sepolcro riſpetto alla ſituazione preſente del medeſimo, che in regolata forma ſi è veduto reſtare nel centro di un Edifizio sferico.

Per intelligenza, e chiarezza di ciò dobbiamo figurarci la diſpoſizione di un Monte, che fra gli altri ſuoi declivj uno ne abbia da Ponente verſo Levante. Tale era quella del Calvario, dove reſtava in una Cavità del medeſimo un Sepolcro nuovo quì ſcavato da Giuſeppe da Arimatea *S. Matth. Cap. XXVII. ver.* 60. ed ove ſepolto fu Criſto Signor Noſtro.

E' preſumibile che i di lui Seguaci dopo la ſua Morte, e glorioſa Aſcenſione al Cielo, non avendo più preſente il Divin Maeſtro, non laſciaſſero almeno di aver della venerazione per il *Santo Monumento*, che a lui ſervito aveva di ripoſo.

Ci perſuade anzi di ciò quanto operò in appreſſo Adriano in odio del Nome Criſtiano, che per togliere ai Fedeli la memoria dei *Santi Luoghi* a loro più cari, ereſſe nei luoghi medeſimi dei Templi ai falſi Dei dei Gentili, per cui ſulla Grotta di Betlemme, ove nacque Noſtro Signore poſe il Simulacro di Adóne, ſul Calvario quello di Venere, e ſul Santo Sepolcro quello di Giove. *Exiſtimantibus perſecutionis auctoribus quod tollerent nobis fidem Reſurrectionis, & Crucis ſi Loca Sancta per Idola polluiſſent. S. Hieron. Lib. II. Epiſt. XIV. ad Paulinum.*

Sof-

Soffermiamoci un momento quì, e mettiamo in eſame le parole di San Girolamo, ſeguitato anche da San Paolino Veſcovo di Nola, quando dice che dai tempi di Adriano fino a quei di Coſtantino ſi oſſervò eretto ſopra il luogo della Reſurrezione il Simulacro di Giove.

Oſſerveremo ſu tal propoſito, che Euſebio Pamfilo dice che era qui ſtato eretto un Tempio a Venere. *In Vit. Conſtant. Lib. III. Cap. XXVI.* ed è il medeſimo ſeguitato da altri Iſtorici Greci a lui poſteriori circa un ſecolo, i quali pure non rammentano il Simulacro di Giove.

Quanto al detto Euſebio che ſcriveva prima di San Girolamo, e che prima di San Girolamo conoſceva queſti luoghi, ſembra che meriti tutta la fede. Egli era Veſcovo di Ceſaréa di Paleſtina quando ſi principiò la Fabbrica del-

della *Baſilica Coſtantiniana*, o ſia del *Tempio del Santo Sepolcro*, e ſi trovò preſente alla Dedicazione del medeſimo.

Non può negarſi anche a San Girolamo la più perfetta cognizione delle coſe della Paleſtina. E la cognizione dei Codici Ebrei, e la ſua grande erudizione, e profonda Dottrina che lo rendono molto ſuperiore a Euſebio Pamfilo, non ci fa dubitare della maſſima eſattezza di quanto egli ſcriſſe, nè gli ſaranno mancati ſicuri riſcontri per dire che ſopra il luogo del Sepolcro del Signore vi foſſe ſtato eretto l' Idolo di Giove.

E notiſi che egli non eſclude che vì foſſe eretto l' Idolo di Venere, giacchè dobbiamo conſiderare ſul Calvario medeſimo non tanto il luogo in cui fu crocifiſſo Noſtro Signore, ed ove dice che era l' Idolo di Venere, quanto il luogo del Santo Sepolcro ſul quale era quello di Giove.

Per

Per conciliare adunque fra di loro queſti due Scrittori, biſognerà ſupporre che Euſebio prenda il tutto del Calvario ſenza diſtinguerne le parti, e che ſenza aver di mira il luogo ove fu crocifiſſo il Salvatore, prendeſſe ſolo in conſiderazione il luogo del Santo Sepolcro, che era nell'ambito dello ſteſſo Monte. Ed in vero Sozomeno *Lib. II. Cap. I.* dice che i Gentili riunirono, e circondarono inſieme non tanto il luogo della Reſurrezione, o ſia il Sepolcro, quanto il Calvario, cioè il luogo parziale del medeſimo ſul quale fu crocifiſſo, ed elevato in Croce Noſtro Signore.

San Girolamo più circoſtanziatamente prende e l'una, e l'altra parte del Monte ſeparatamente, e dice che là fu eretto l'Idolo di Venere, e quì quello di Giove. Venere adunque poteva avervi avuto il ſuo Tempio, e Giove pure.

Faciamo ancora un paſſo, ed oſſerveremo che Dione Caſſio nella Vita di Adriano *Lib. LXIX.* rammenta un Tempio alzato a Giove in Geruſalemme, nel luogo ove fu già una volta il Tempio del Signore, cioè il famoſo Tempio degli Ebrei gia diſtrutto dai Romani ſotto Tito.

E' noto che Adriano fu l' ultimo eſterminio dei Giudei, e che ſotto di lui ſi veddero veramente compite le Profezíe della totale diſtruzione di Geruſalemme, giacchè fece abbattere tuttociò, che rimaſto era in piedi delle ſue antiche fabbriche, avanzate già nell' ultima deſolazione ſotto di Tito, e quelle poſteriormente fattevi, ma di più in ſegno di odio, e di dimenticanza di quella Città vi fece ſpargere ſopra del ſale, e rifabbricatane qui una di nuovo, e cambiatone l' antico ſuo nome, appellò queſta Elia Capitolina.

In

In queſta nuova edificazione adunque è manifeſto che Adriano o per motivo della Religione che profeſſava, o per l'odio che aveva verſo gli Ebrei erigeſſe nel mezzo di quella Piazza a loro più cara, un Tempio a una falſa Deità, e queſto a Giove, come aveva fatto, o come fece in appreſſo riſpetto ai Criſtiani, ſul Calvario.

Noi avremmo così in Gerusalemme due ſimulacri di Giove, dal che arguir ſi potrebbe che quello rammentato da Dione foſſe una coſa medeſima con quello ricordato da San Girolamo, il che non è vero per le chiare eſpreſſioni e dell' uno, e dell'altro Iſtorico.

Ma non per queſto oſterà il credere che anche ſul Calvario vi foſſe il Simulacro di Giove, che è l'aſſunto noſtro di ciò provare, mentre ſotto varie denominazioni conoſcevano i Gentili queſta loro primaria Deità. Qual deno-

minazione poteſſe avere il Giove, che era qui ſul luogo del *Santo Sepolcro*, tal notizia non è giunta fino a noi.

Qual foſſe poi quella del Giove a cui fu eretto un Tempio ſulla Piazza ove era quello degli Ebrei, ed ove oggi è la Gran Moſchea Turca, potrebbe crederſi che foſſe di Giove Capitolino, e da cui la Città prendeſſe il nome di Elia Capitolina, giacchè così fu denominata da Adriano la nuova Geruſalemme da lui riedificata.

Euſebio Pamfilo non fa finalmente menzione di alcun Tempio, nè di alcun Idolo di Giove. Ma come ſi è viſto, uno ce ne rammenta San Girolamo. Dione Caſſio che ſcrive le coſe grandi degl' Imperatori, non parla nè del Tempio di Venere, nè del Simulacro di Giove che erano ſul Calvario; ma ſolo del Tempio di Giove eretto da Adriano ove fu quello del Signore.

Da

Da ciò potrebbesi anche arguire che il Tempio di Giove rammentato da Dione fosse corrispondente alla grandezza Romana per farne parola nella sua Istoria, e che quelli del Calvario fossero piuttosto Edicule, o semplici simulacri.

Potrebbesi finalmente anche dire, che sul Calvario fosse eretta una di queste Edicole a Venere, e che in altro luogo del Calvario stesso, cioè sul *Santo Sepolcro* fosse soltanto alzata una Statua a Giove, della quale non occorresse far menzione a Eusebio; ed in vero San Girolamo sembra che qualche differenza abbia voluto significare, giacche il Simulacro di Venere ce l'indica di Marmo ed oggetto di culto, non usando di un' espressione eguale rispetto al Simulacro di Giove. *Ab Hadriani temporibus usque ad Imperium Constantini, per annos circiter cento octoginta, in loco Resurrectionis Simulacrum Jovis, in*

Crucis rupe Statua ex marmore Veneris a Gentibus posita colebatur. In Epist. XIV. ad Paulin. Lib. II.

Non ho voluto tralasciare questa digressione troppo necessaria all' esattezza di un Istorico, che nulla deve nascondere, e che nulla deve togliere alla verità delle cose. Nè so perchè si siano ommesse tali ricerche da chi ha scritto per sostenere con tutti gli sforzi dell' ingegno l' esistenza dei Santuarj tutti di Gerusalemme, quando che non vi cadono dubbiezze da rendere meno autentica anche la vera esistenza del *Santo Sepolcro* di Gesù Cristo, che oggi da tutti i Fedeli si venera nella Santa Città.

Ma proseguiamo le nostre osservazioni. Per eseguire i Gentili il loro intento, e ricoprire il *Santo Monumento*, con estrema fatica, e grande impegno riempirono di terra, e di rovine di vecchie fabbriche quella piccola Valle

che

che veniva a formarsi a pie del Calvario; uguagliatone il ſuolo, lo laſtricarono, ed in tal guiſa venne accecato, e ricoperto il Sacro Antro, *Euſeb. Pamph. De Vit. Conſtant. Lib. III. Cap. XXVI.* e qui ſopra eretti furono gl' Idoli dei quali ſi è parlato, che alla poſterita Criſtiana non ſervirono ſe non come di ſegnali, e di autentiche memorie per tener viva ne' ſeguaci di Criſto la rimembranza del *Santo Luogo*, e per conſervarne la tradizione.

Giunſe a reggere lo ſcettro romano l' Imperator Coſtantino, e fatto queſti ſeguace della Croce, Criſtiano, e Protettore di loro, ſuo penſiero fu di abbattere i Tempj, e gl' Idoli dei Gentili, e tanto ordinò che foſſe fatto a quelli che ſi veneravano in Geruſalemme, progettando nel tempo ſteſſo il magnifico penſiero di edificare un Tempio al vero Dio, nel luogo ove il ſuo

Divin Figlio era glorioſamente riſorto.

Si dette perciò principio dal ritrovare e di nuovo ſcoprire il *Sacro Monumento*. Qual pena però coſtaſſe tal lavoro facile è immaginarſelo, giacchè non ſi trattava meno, che votare quella medeſima Valle, che i Gentili avevano fatta colmare di terra, ma non era ſpenta ancor del tutto nei cuori Romani la generoſità nell' ardue impreſe. Ed Elena Santa, Madre dell' Invitto Principe, ella ſteſſa incaloriva l' opera, così moſſa da vero zelo di Religione.

Si ſcoprì finalmente il bramato luogo che reſtava alle falde di una parte del Calvario, furono allora dati gli ordini per edificare il Tempio di cui ſi è già parlato nel Cap. I. Uno dei penſieri di chi accudiva all' opera certo ſi è, che fu quello di rendere iſolata la rocca del *Santo Sepolcro* dalle altre parti del faſſoſo Monte alle quali era unita, diſegnan-

gnado di far reſtare quel gran blocco di ſaſſo nel quale era l' *Antro* come una Grotta ſopra terra, nel mezzo di un Edifizio Sferico da coſtruirſegli intorno, che è quello deſcritto nel Cap. IX.

Per far ciò convenne adunque ſcavare il Monte nella parte ſuperiore fino a tanto che non veniſſe a livello con il piano inferiore del medeſimo, e così sbaſſando la parte alta, e ſcavando il Monte intorno intorno al *Santo Sepolcro*, il che dovette eſſer fatto tutto a forza di ſcarpello, venne a farſi il Piano reſpettivo a tutto il *Tempio della Reſurrezione*, e a laſciare quello ſpazio neceſſario fra il Monte, e il *Santo Sepolcro* per dar luogo a edificarvi il ſuddetto Edifizio Sferico con i ſuoi Portici, avendo l' arte dovuto fare i ſuoi maggiori ſforzi dalla banda di Occidente.

E di qui è che i muri per Ponente dell' Edifizio Sferico confinano con la

Roc-

rocca naturale del Monte, e le ſtrade di Geruſalemme reſtano a livello della ſeconda Gallería di queſto Edifizio, e per cui fu neceſſario di penſare a fare che la Cupola foſſe aperta nella ſua ſommità, per aver da eſſa quell' aria che non ſi poteva aver d' altronde.

Ingegnoſo poi ſi vedrà eſſere ſtato il penſiero dell' Architetto che ebbe mano a queſt' opera, giacchè nello ſcavare il vivo ſaſſo che contornava l' Antro del *Santo Sepolcro*, ebbe il penſiero di laſciare nelle loro giuſte ſpartizioni alcuni maſſi di pietra attaccati alla loro rocca naturale, che poi ſul luogo ſteſſo ſervirono di baſe ad alcune Colonne, come diſſi già nel Cap. IX.

Ed ecco adunque in qual guiſa, e con qual arte l' Antro del *Santo Sepolcro* ſi truova adeſſo ſopra terra nel mezzo della Chieſa; che veduto tuttociò ſul luogo ceſſano le maraviglie per chi non

ſa

ſa comprendere tal coſa, ma che ſi reſta ſempre ammirati della ſtupenda eſecuzione.

Sembrerebbemi di perdere inutilmente il tempo per confondere alcuni di quelli Scrittori ſtravaganti, che credono di renderſi ſingolari col creder poco, o col negar tutto. Oſſerviſi che chi ha parlato, o penſato in tal guiſa riſpetto al Santo Sepolcro ſono Perſone che non hanno mai conoſciuta la Paleſtina ſe non ſulle Carte Geografiche, o ſu' Libri.

Chi è ſtato veramente nella Paleſtina, di qualunque Religione che ſia, e che abbia fatto l'Oſſervatore, non ha trovato che gli ſi preſentino davanti difficoltà, che il Santo Sepolcro che oggi ſi venera in Geruſalemme non poſſa eſſer quello, in cui fu ſepolto Criſto Signor Noſtro. Oltre le tradizioni non interrotte, e le teſtimonianze dei più antichi Scrittori Criſtiani, tanto Greci, che Latini,

ho

ho avuti ſotto gli occhi degli Odeporici dal Secolo VIII. fino a queſto Secolo XVIII. gli Autori dei quali, non ſo che abbiano meſſo mai in dubbio l' eſiſtenza del *Sacro Antro* in quello ſteſſo luogo che oggi ſi vede.

Nulladimeno fra alcuno dei detti Scrittori poco favorevoli alla verità del *Santo Sepolcro*, mi ſi permetta di rammentare *Giovanni Nicolai*, come quegli che da taluno potrebbeſi prendere per ſoggetto molto autorevole, avendo egli particolarmente trattato *De Sepulchris Hebræorum*.

Non voglio quì entrare a eſaminare ſe abbia il medeſimo ben ragionato ſopra una materia da lui ſcritta ſenza uſcire dal ſuo gabinetto, quando gli ſi rendeva neceſſario di paſſar prima nella Paleſtina, nella Sammaria, e nelle adiacenti Provincie. Ciò non lo ha fatto, onde i ſuoi fautori lo potrebbero rendere

ſcu-

ſcuſabile per queſta parte degli sbagli da lui preſi per mancanza di cognizione locale. Ma può eſſer permeſſo di attaccarlo ove manca di buon raziocinio, e riſpetto a queſto prendo la difeſa del *Santo Sepolcro* contro a quanto egli nega ſotto l'ombra di dubitare.

Non par poſſibile primieramente al noſtro Autore, ſul rifleſſo di quanto fece Tito contro Geruſalemme nell'anno 70. di N. S. che reſtaſſe in eſſere il Santo Sepolcro. *Vix preſumibile videtur quod, & hoc intactum relictum ſit Lib. III. Cap. XVIII.*

Già Tito, e Veſpaſiano facevano ivi la Guerra agli Ebrei, e non alla Religione dei Criſtiani. Abbiamo dalle Iſtorie, che Tito per comodo delle ſue operazioni militari tagliaſſe gli alberi che erano in qualche diſtanza da Geruſalemme, ma non ſi ſa che uſaſſe dello ſteſſo con i Monti compoſti di vivo

ſaſſo,

ſaſſo, e particolarmente con abbaſſarli fino alle falde, che in tal guiſa ſolamente poteva diſperdere il *Sacro Antro* ſcavato nelle viſcere del Calvario. Erano allora più alte le mire dell'eſercito Romano per prendere in conſiderazione un Sepolcro, del quale forſe ne ignoravano fino l'eſiſtenza.

Inoltre ſe il detto Scrittore foſſe ſtato in Geruſalemme non avrebbe neppur tentato di azzardare queſto dubbio, perchè avrebbe veduto che ſeppero reſiſtere alle armi dei Romani altri magnifici Sepolcri Ebrei che ſono tuttavia viſibili preſſo la Santa Città, e ſotto le ſteſſe ſue Mura nella Valle di Gioſafat.

Paſſa il *Nicolai* ai tempi di Adriano quando da queſto Imperatore furono profanati tutti i Luoghi Sacri in odio dei Criſtiani. Già oſſervammo in qual guiſa faceſſe ciò, che anzi con gl'Idoli eretti ſopra di eſſi non vi appoſe così

ſe,

ſe non dei ſegnali per eternare la memoria del luogo, ove i medeſimi eſiſtevano. Egli pure non ſpianò il Calvario, ma ricolmò la Valle che era appiè del medeſimo, e così accecato il *Santo Sepolcro* ereſſe nel luogo della *Eſaltazione in Croce* l' Idolo di Venere, e ſopra il *Sepolcro* quello di Giove.

Si conduce l' Autore ai tempi di Coſtantino Magno, e dice che di nuovo fu allora edificato il *Santo Sepolcro*, e che il Romano Imperatore vì ereſſe anche un Tempio. *Sæculo demum IV. Sub. Conſtantino iterùm ædificatum Sepulcrum Euſeb. Lib. III. De Vita Conſt. Cap. XXIV. teſtatur, qui & Templum erexiſſe dicitur. Lib. III. Cap. XVIII.*

Si parlò a ſuo luogo quanto ſeguì riſpetto al *Santo Sepolcro* ſotto Coſtantino, e del Tempio da eſſo quì edificato dopo aver diſtrutti gl' Idoli, e votata la Valle già ripiena ai tempi

di

di Adriano, e ci ſervimmo noi pure dell'autorità di Euſebio Pamfilo.

Ma a queſto Greco Scrittore non ſi fece da noi il torto di attribuirgli ciò che non ha detto, come fa il *Nicolai*, il quale perverte il ſentimento di Euſebio, ed a cui fa dire, che Coſtantino riedificò il *Sepolcro*, ed ereſſe un *Tempio*. Leggaſi Euſebio ai *Capp. XXVI. XXVII. XXVIII. XXIX. e ſeq. Lib. III. De Vit. Conſtant.* e ſi oſſerverà che il *Santo Sepolcro* non fu allora riedificato, ma bensì di nuovo ſcoperto dopo eſſerne ſtata traſportata la terra che lo copriva; e che l' Imperatore dette ordine che ſopra del medeſimo foſſe alzato un magnifico Tempio.

Paſſa lo Scrittore *Nicolai* a farci vedere il Tempio del Santo Sepolcro diſtrutto nel ſecolo VII. da Chofroe II. Re di Perſia. Quindi viene ai tempi

Mao-

Maomettani, quando il Califfo Omàr nello ſteſſo Secolo VII. acquiſtò Geruſalemme: ciò fu peraltro a patti di buona guerra, e laſciò ai Criſtiani il libero eſercizio della loro Religione. E condottoſi al Secolo XI. quando il Califfo Hakem fece abbattere il *Tempio della Reſurrezione*, conclude di dover dopo tante vicende, giuſtamente dubitare che ſia il *Sepolcro di Criſto* quello che oggi ſi vede. *Hinc jure meritoque dubitemus an hoc, quod oſtendunt gentiles, ſit Sepulchrum Chriſti. Lib. III. Cap. XVIII.* Ed in altri luoghi ſenza portare migliori ragioni, fa vedere ſotto coperte eſpreſſioni, che in ſequela di quanto ne penſa il ſuo animo, non vada creduto in ſoſtanza, che il *Sepolcro* che oggi ſi vede ſia quello, in cui fu ſepolto *Gesù Criſto*.

Quanto all' ultime vicende non tanto della Santa Città, che del *Tempio*

della Reſurrezione, o ſia del *Santo Sepolcro*, vennero già queſte da me ricordate nel T. V. Cap. VIII. XI. e XIV.. de' miei Viaggi. Ma neſſuno dei claſſici autori in tal materia, e che parlano di ciò, dice che in quelle diſaſtroſe contingenze foſſe demolito, e diſtrutto ſpecialmente il *Santo Sepolcro*, mentre non biſogna confondere il Tempio, che ne porta il nome, col *Sepolcro* medeſimo, al che non poſe mente il *Nicolai*.

Si conceda però, e le Iſtorie ce lo confermano, che il Tempio abbia ſoſtenuto piu volte delle violenti alterazioni, e che ſoprattutto in occaſione d' incendj molto abbia ſofferto l' *Edifizio Sferico* ſotto di cui è il *Santo Sepolcro*, iſolato nella maniera già deſcritta, poichè la Cupola era armata tutta come è preſentemente di groſſe travi di legno.

Le

Le rovine di eſſa adunque, e di quella parte ſuperiore dell' *Edifizio* che potette eſſere demolito, cadendo nella platea dell' *Edifizio* medeſimo dovevano anzi ſervire perchè gl' infedeli non aveſſero luogo d' inaſprir particolarmente contro il *Santo Sepolcro*, il quale in certa guisa veniva a reſtare ricoperto dai materiali delle ſteſſe rovine.

I Criſtiani furono ſempre ſolleciti di riacquiſtare, e di rimettere in ordine queſto Tempio, nè la deſolazione del medeſimo era mai di lunga durata.

Non biſogna neppur ſupporre che quando ſi parla della deſtruzione del medeſimo ſi debba intendere ſeguita fino ai fondamenti, come ſi legge in qualche Iſtorico; mentre è noto che tali eſpreſſioni non poſſono prenderſi mai a rigore, eſſendo frequenti eſagerazioni in chi vuole eſprimere una gran devaſtazione. Io concederò nulladimeno, che

riſpetto al *Tempio della Reſurrezione* di ſei parti di altezza ne foſſero abbattute cinque, il che in alcune parti del Tempio è anche fiſicamente impoſſibile; contuttociò ſi vedrà che il *Sacro Antro* doveva così reſtare ſempre in eſſere, non ſolo perchè occupa meno di una ſeſta parte di altezza del ſuo *Edifizio Sferico*, ma perchè anche le rovine delle altre cinque parti erano ſufficienti a ricoprirlo ſenza fargli danno.

Inoltre non ſi legge che gl' Infedeli, parlando dai tempi di Coſtantino in quà, ſi prendeſſero mai nelle perſecuzioni ſpecial penſiero di un luogo particolare del Tempio, ma del Tempio tutto, per cui dopo averlo ſpogliato delle ſue ricchezze poco s' imbarazzavano di ciò che era dentro del medeſimo, penſando ſolo ad abbattere quello che all' occhio compariva eſternamente più viſtoſo, e importante.

Quan-

Quando poi ſi voleſſe ſoſtenere l' intiera deſtruzione del Tempio fino ai fondamenti, o che non volendo intender queſta a rigore, ſi pretendeſſe però di aſſerire che gl' Infedeli aveſſero preſo a devaſtare tutti i particolari Santuarj, che dentro di ſe rinchiudeva, biſogna nulladimeno convenire che il *Sacro Antro* foſſe ſempre riſparmiato, la ragione è chiara, e incontraſtabile. Mentre ſe in queſte devaſtazioni foſſe ſtato gettato abbaſſo anche il medeſimo, come mai dopo tali deſolazioni, e rovine poteva eſſer di nuovo nata nel mezzo dello ſteſſo *Edifizio Sferico* un' altra viva Rocca tutta iſolata, eccettuato che nel ſuo piano, al quale è comune la Rocca ſteſſa di cui vanno compoſte queſte falde del Monte Calvario?

Nè debbono qui naſcere altre difficoltà, poichè è certo, che i Fedeli o reſarcirono ſempre il *Tempio della Reſur-*

rezione dalle ſue rovine, o lo rialzarono ſu gli ſteſſi fondamenti, nè alcuno ſi trova che contradica a ciò, mentre i piccoli cambiamenti che può aver ſofferto particolarmente ne' ſuoi ornati, non ſono ſtati mai tali da fargli variare la forma, e la ſituazione delle ſue parti principali.

Queſte ſole naturali rifleſſioni avrebbero potuto ſervire per abbattere i dubbi dell' erudito ſcrittore *Nicolai*, e a perſuaderlo che tutte le rovine, e tutti gl' incendj del *Tempio della Reſurrezione* non ſono ſtati mai baſtanti per diſtruggere il *Sacro Monumento*, che dai Fedeli fino ai giorni noſtri ſi venera nella Santa Città.

SI ESAMINA SE FERDINANDO I. DE' MEDICI EBBE TRATTATO ALCUNO PER IL TRASPORTO IN FIRENZE DEL SANTO SEPOLCRO OSSERVAZIONI, ED ILLUSTRAZIONI SOPRA DI CIO'.

CAP. XII.

E' voce comune fra il noſtro Popolo Fiorentino, che Ferdinando I. de' Medici Granduca di Toſcana gettaſſe i fondamenti della famoſa Cappella di San Lorenzo in veduta di collocare in eſſa il *Sepolcro di Gesù Criſto*, avendo perciò avuto forte trattato con un Principe Druſo del Monte Libano per giugnere al bramato intento di togliere di Geruſalemme il *Sacro Depoſito*.

Ciò trovaſi corroborato dal celebre Dottor Giovanni Lami nella Vita di Riccardo Romolo Riccardi *pag.* 211. ſull' autorità di quanto diſſero altri Scrittori Toſcani; e fra i più moderni anche il Padre Richa nelle Notizie Iſtoriche delle Chieſe Fiorentine *T. V. pag.* 60. è perfettamente ſeguace di tal ſentimento.

Per giungere a ſcoprire in qual parte conſiſta la verità di quanto ne hanno ſcritto i detti Iſtorici, dai quali poi ſe ne è ſparſa la notizia fra il popolo, è quì opportuno di riandare qualche memoria ſulla fondazione della ſuddetta Cappella di San Lorenzo.

Coſimo I. pertanto fu quegli che fino dall' anno 1568. aveva immaginato l' erezione di una terza Sagreſtía ſimile a quella già fatta lì appreſſo dal Divin Michelangelo, volendo chiudere in queſta pure i Sepolcri de' ſuoi morti Figli, del Padre, della Madre, della Ducheſſa

Eleo-

Eleonora ſua Moglie, e di ſe, e ne fece il diſegno Giorgio Vaſari come dice egli ſteſſo *T. VII. pag.* 242. e la quale doveva eſſere tutta di Marmi miſchi, e Moſaico.

Non ebbe però alcun effetto il progetto di Coſimo, nè fu queſto ſeguitato da Franceſco I. ſuo Succeſſore; ma la quantità delle pietre, e dei marmi già rammaſſati ne ravvivarono bensì l'idea nel Granduca Ferdinando I. Principe generoſo, e magnanimo.

Queſti ſeguitando il ſuo animo ſempre grande, ripreſe il penſiero di Coſimo I. quanto al deſtinare un luogo per i Reali Mauſolei, ma con nuovo diſegno, più ampio, e più maeſtoſo, che fu queſto fatto dal Principe Don Giovanni de' Medici valoroſo in guerra, e intendente delle belle Arti, eſſendone ſtato poi dato il carico di eſeguirne il modello a Giovanni Nigetti nel 1587. primo anno del Regno di Ferdinando I.

Per

Per quanto ſi ha dai ricordi trovati preſſo il detto Nigetti fu dato principio ai fondamenti nell' anno 1600. con l' aſſiſtenza del Nigetti medeſimo, e di Bernardo Bontalenti ſuo Maeſtro.

Dalla memoria in marmo che ſcolpita ſi vede ſopra una ſcala, per la quale ſi paſſa nei ſotterranei di queſta maeſtoſa fabbrica, e quì collocata nel 1640. ſotto il Regno del Granduca Ferdinando II. ſi legge, che fu dato principio ai fondamenti di queſto Tempio il dì 10. di Gennajo 1604.

I noſtri Iſtorici conciliano ordinariamente la diſparità di queſti anni, con dire che nel 1600. ſi deſſe veramente principio ai fondamenti dell' edifizio ſenza pubblica ſolennità, e che queſta foſſe celebrata quattro anni dopo.

Ma un Diariſta contemporaneo, preſſo il Signor Gaetano Cambiagi da eſſo grazioſamente comunicatomi, dice

che

che la prima pietra della Cappella Reale ove ſi dovevano ſeppellire tutti i Regnanti della Toſcana fu benedetta il dì 5. di Agoſto 1604. alla preſenza del Sereniſſimo Granduca Ferdinando I. e del Gran Principe Coſimo ſuo Figliolo, coll' aſſiſtenza di Monſignore Arciveſcovo, e di tutto il Clero della Metropolitana, e di quello di San Lorenzo, dicendo il Sereniſſimo Granduca nell' atto di gettare la detta pietra *Qui ſarà il noſtro fine*.

Ecco adunque una terza epoca che ci ſomminiſtra un' egual notizia intorno al giorno della fondazione di queſta Cappella. Si potrebbe adunque congetturare che nel 1600. ſi principiaſſe a fare gli ſcavi, e a gettare gli ſmalti nei fondamenti; che il dì 10. di Gennajo 1604. ſe ne gettaſſe la prima Pietra; ma che nel dì 5. del ſeguente Agoſto, giorno di Santa Maria della Neve ſi faceſſe ciò con tutta

la

ſolennità, e pompa, e coll' intervento dei Cleri del Duomo, e di San Lorenzo, dell' Arciveſcovo, e dei Principi Medicei.

Ma ciò non fa preciſamente al caſo noſtro, ſervendoci ſolo di oſſervare che Coſimo I. e Ferdinando I. nel concetto di edificare queſta Cappella, ebbero ambedue di mira di deſtinarla per i Depoſiti della Real Caſa, e non per collocare in eſſa il *Santo Sepolcro* di Gesù Criſto. Ed il Baldinucci ancora nella Vita di Matteo Nigetti, così ſi eſprime. „ Non ſappiamo già rinvenire „ quanto fondamento abbiano le aſſer- „ zioni di chi ſcriſſe tali particolarità; „ mentre ci è noto per altra parte che „ tanto la prima intenzione di Coſimo, „ e del Vaſari, quanto quella di Fer- „ dinando fu di dar luogo per entro al- „ la medeſima Cappella alle ceneri dei „ loro glorioſi Antenati, e de' Succeſ- „ ſori di quelli.

In

In quanto al trattato, che diceſi avere avuto Ferdinando I. con un Principe Druſo di togliere il *Santo Sepolcro*, il Lami ſi laſciò quì allucinare da quei noſtri Iſtorici che diſſero queſto, e che egli credette veridici ſenza eccezione.

Il Principe Druſo del quale ſi fa quì menzione è il famoſo Emir Faccardino, appellato peraltro col ſuo vero nome arabo *Fakr-Eddin*, cioè Gloria della Fede (1)

Si vuole dal Lami, che laſciata il medeſimo la Soría ſi trasferiſſe in Firenze nel 1603. che accolto con onore da Ferdinando I. conveniſſe con lui del traſporto del *Sacro Monumento* da Geruſalemme; che nell'anno ſeguente 1604. foſſe a tal effetto deſtinato l'Ammiraglio Jacopo

(1) Vado ſcrivendo l'Iſtoria di queſto Principe molto celebre nei fatti della Soría, e nell' Iſtoria della noſtra Toſcana.

copo Inghirami, e mandato perciò con i Legni Toſcani in Soria. Ma che ſcoperto il penſiero dalla malizia, e frode dei Greci non riuſci nell' impreſa. Appreſſo a poco dicono lo ſteſſo anche gli altri noſtri Scrittori.

Si deve quì oſſervare che quanto diceſi della venuta in Firenze dell' Emir Faccardino non appartiene null' affatto ai tempi di Ferdinando I. ma bensì a quelli di Coſimo II. ſuo Succeſſore, mentre il Principe Druſo non venne in Toſcana ſe non nel 1613.

Bernardino Surio nel ſuo Itinerario Geroſolimitano racconta benisſimo che queſto Principe venne in Firenze ſotto Coſimo II. Il Lami nella ſuddetta Vita di Romolo Riccardi lo taccia di aver quì fallato, così egli in una nota. *De hoc Principe, & biſce Ferdinandi auſis vide, quæ habet Bernardinus Surius in Itinere Jeroſolymitano Lib. I. Cap. LXVI. LXVII.*

LXVII. LXVIII. LXIX. & LXX.

qui tamen falli videtur, dum Magnum Ducem, ad quem Frechredinus acceſſit, Coſmam, & non Ferdinandum vocat. pag. 211.

Più oltre però, *Ibid. pag.* 255. ſi diſdice di quanto aveva penſato contro l'eſattezza del Surio, ma per ſalvare come ſi ſuol dire la capra, e i cavoli, vuole poi per coſa indubitata che il detto Faccardino foſſe in Firenze ſotto e l'uno, e l'altro Principe.

Sarebbe però ſempre mancato al Lami riſcontro certo per provare la venuta del Faccardino in Firenze prima del 1613. nè avrebbe inoltre potuto provare che ſotto Ferdinando I. vi foſſe ſtato alcun trattato per il traſporto del *Santo Sepolcro*.

Nel primo caſo della ſpedizione che ſi dice fatta a tal effetto fino del 1604. e che ſi vuole andata a vuoto

per

per la malizia dei Greci, biſogna ſapere per meglio oſſervare ragionevolmente penſando l' inſuſſiſtenza del fatto, che Geruſalemme non era in potere di Faccardino, ma del Gran Signore, che teneva in quella Città non meno di quel che faccia adeſſo, Governo, e Guarnigione. Onde era neceſſario che foſſe fatto prima l' acquiſto della Santa Città per poter fare il ſecondo paſſo di togliere, come diceſi, il *Santo Sepolcro*, dall' eſiſtenza del quale in Geruſalemme ne ricava la Porta delle riſpettabiliſſime entrate, eſſendo inoltre in potere del Governo Turco la Chieſa, ove ſi conſerva detto *Sacro Monumento* come ſi vedde a ſuo luogo, tenendone anche le chiavi, con laſciare però in eſſa ai Criſtiani il libero eſercizio della loro religione con pagare i ſoliti dazj all' entrare, e all' uſcire.

Nè

Nè poteva levarſi certamente ſenza aver fatta prima la conquiſta della Città, mentre dalla deſcrizione fatta del *Sacro Antro* nel Cap. X. ſi oſſerverà bene che non era una coſa da togliere alla vigilanza del Governo Turco, e fuggiaſcamente portarla dalle Montagne della Giudea per circa quaranta miglia di ſtrada fino ai lidi del mare di Paleſtina per depoſitarlo in un legno, e condurlo a buon viaggio fino a quei della Toſcana.

Ed anche ſuppoſti lontani gli oſtacoli dalla parte dei Turchi, per eſeguire poi ciò ſarebbe ſtato neceſſario di penetrare nelle viſcere del ſaſſoſo monte per potere aſſicurare l' Antro, che è ſopra terra, anche con una baſe tolta dal monte medeſimo, e che veniſſe ad eſſere una coſa ſteſſa, e fiſicamente aderente a tutto il piano, che occupa il *Santo Sepolcro*.

Staccata poi dal Monte queſta mole di pietra, biſognava farne il traſporto per montuoſe, e diſaſtroſe vie, per cui la difficoltà ſarebbe ſtata tanto grande quanto quella di condurre un Obeliſco dall' Egitto in Roma, con aver però di meno il comodo del Nilo.

Non biſogna mai ſupporſi che Ferdinando I. quel gran Principe, aveſſe ſaputo riſolverſi a credere eſeguibile ciò a ſegno tale di mandare anche le ſue Galere a tal effetto fino in Soría. Ma paſſiamo a eſaminare di dove abbia tratta origine tal coſa adottata dai noſtri Iſtorici e dal Popolo, ed in qual parte ſi verifichi poi ſotto Coſimo II. quello che ſul particolare del *Santo Sepolcro* è ſtato attribuito a' tempi di Ferdinando I.

Correndo l' anno 1606. ſollevazioni grandi ſeguirono nella Soría, ove ſi ſuſcitarono delle ribellioni contro la Porta, e queſte ſoſtenute dal Re di Perſia,

che

che fino dell' anno 1604. aveva moſſe le ſue armi per conquiſtare quanto gli aveva tolto l' Imperatore Ottomanno.

Nell' anno ſuddetto 1606. i ſollevati disfecero, e preſero vivo Chusain, Baſſa di Aleppo. Capo della ribellione fu Giovanni Polato, detto dal Sagredo Giovanni Polach, ma che propriamente parlando deve appellarſi Giampulat, il quale aveva altresì nei ſuoi affari corriſpondenza ſegreta col Baſſa di Bagdad, o Bagdat.

In queſta ribellione della Soría l' Emir Faccardino vi aveva uno dei principali intereſſi, per cui eſſo pure era in ſtretta lega col ſuddetto Giampulat Capo della medeſima.

Intanto Ferdinando I. impegnato a tener diviſe le forze ottomanne per diſtoglierle dalla guerra dell' Ungheria, e fare nel tempo ſteſſo il ſuo intereſſe, e quello de' ſuoi ſudditi colla depreda-

zione, ed il commercio, procurava di alimentare le diviſioni della Soria, per cui nell' anno 1607. ſpedì Ambaſciatore a Giampulat per concluder con eſſo un trattato di amiſtà, e di commercio.

Gli Ambaſciatori furono Ippolito Lioncini, e Michel Angelo Corai, e Segretario ne fu Giorgio Crüger, e trovata tutta la buona diſpoſizione in Giampulat convenuti gli Articoli ne fu ſottoſcritto il Trattato in Aleppo il dì 10. della Luna di Giemaziel-Achir dell' anno 1016. dell' Egira, cioè il dì 29. di Settembre 1607. di Noſtro Signore.

Fra le Convenzioni che ſi leggono nel detto Trattato, laſciando quelle che meno conferiſcono al noſtro propoſito, ſi dirà che comprendevaſi di dover cooperare alla conquiſta di Geruſalemme, la quale avrebbe però dovuto reſtare in potere di Giampulat, il quale avrebbe dovuto proteggere i Criſtiani

ni nel loro pellegrinaggio ai Luoghi Santi con aſſicurarli da ogni moleſtia, e di laſciare ad eſſi nella Santa Città il libero eſercizio della loro Religione.

Tornato il Lioncini in Toſcana ſi pensò di ſpedire nuovamente il medeſimo a Giampulat con la ratifica del Trattato. Seguì pertanto la di lui partenza il dì 5. di Febbrajo 1608. con i Galeoni comandati dal Cavaliere Guadagni.

Dalle Lettere che Ferdinando I. ſcrive in queſt' occaſione a Giampulat ſi rileva che era precorſa la voce, che foſſe ſtato il medeſimo rotto da Murat Baſſa Viſir; ma non avendoſi forſe una moral certezza di ciò, il Granduca gli augura in eſſa l' inſuſſiſtenza di tal voce.

Giunto pertanto il Lioncini in Cipro, e preſo lingua intorno agli affari di Giampulat, inteſe purtroppo che il medeſimo era ſtato rotto, e ſcacciato

dal ſuddetto Murat, il che doveva eſſere accaduto nel Dicembre del 1607.

Seppero quì però, che l' Emir Faccardino altro ribelle, e confederato di Giampulat ſi manteneva in Seida, onde conſiderate allora dal Lioncini le coſe di Aleppo intieramente cambiate di aſpetto, e lette le ſegrete iſtruzioni, che teneva, fu deliberato di andare con i Galeoni ſulle coſte della Soría. Così fu fatto, e dettero fondo a Sur, antica Tiro.

Tenendo il Lioncini lettere, ed istruzioni per trattare anche col detto Emir Faccardino fecelo avviſare dall' arrivo ſuo, e de' Galeoni Toſcani in quelle Coſte. L' Emir invitò allora il Leoncini, ed il Generale ad andare ſotto Seida, diſtante trenta miglia da Sur con due, o tre Galeoni, per cui il Guadagni ci ſi trasferì con tutti i Vaſcelli.

Tro-

Trovarono che l' Emir dopo la diſgrazia di Giampulat aveva fatta la pace col Gran Signore, e che dal Viſir, che tuttavia era in Aleppo, gli era ſtato dato, o laſciato il Governo di quei Paeſi. Ma comunicatagli dal Lioncini la ſua commiſſione, ed eſibitegli le ſue Lettere credenziali, e datagli parte dei regali, che gl' inviava il ſuo Principe, trovò l' Emir nella maſſima diſpoſizione di ſignoreggiare in quelle parti indipendentemente dalla Porta.

Quì gli furono offerti tutti gli ajuti neceſſari per parte della Toſcana, del Re di Spagna, e del Papa. E l' Emir dopo aver ſuggerito quali erano i ſuoi biſogni per poter metterſi nell' indipendenza, promeſſe che le prime ſue mire ſarebbero ſtate quelle della conquiſta di Geruſalemme. Venendo poi aſſicurato dal Lioncini, che quantunque i Prin i-pi Criſtiani foſſero per concorrere all'

acquiſto della Terra Santa non ne pretendevano però neppure un palmo di terreno per eſſi, ma ſolo volevano che reſtaſſe libero il poſſeſſo ai Pellegrini, e che in luogo di tante angherie, e gabelle, che pagavano, il Granduca, il Re di Spagna, e il Papa gli avrebbero ogni anno dato un donativo.

L' Emir fin da quei momenti ſi moſtrò molto lieto dell' amicizia di Ferdinando I. ed aſſicurandolo della ſua perfetta diſpoſizione ad abbracciare l' impreſa, aſſicurò l' Ambaſciatore Lioncini, che ſe per alcun tempo egli foſſe rotto dal Turco, era deliberato di venire a terminare i ſuoi giorni in Toſcana.

Adunque neppure in queſta occaſione vi fu neſſun trattato per togliere da Geruſalemme il *Santo Sepolcro* per traſportarlo a Firenze.

Tornò intanto in Toſcana il Lioncini, ma i promeſſi ajuti non ebbero alcun

cun effetto, mentre il Re di Spagna, ed il Papa, che dovevano concorrere all' impreſa ſi trovarono diſtolti da altre cure; nulladimeno Ferdinando I. quel poco di più che viſſe, giacchè morì ne' 7. di Febbrajo 1609. tenne ſempre cara l' amicizia del Faccardino.

Succeſſo quindi al governo della Toſcana il ſuo Figliolo Coſimo II. queſti entrato nelle mire politiche, ed economiche del Genitore, ſpedì in Soría nello ſteſſo anno 1609. il Cavaliere Guido Ubaldini con i ſuoi Galeoni, ſcrivendo in tale occaſione Lettere all' Emir Faccardino date de' 22. di Settembre del detto anno 1609. dimoſtrandogli il deſiderio della ſua amicizia, e di confermare fra di loro quella buona corriſpondenza, che vì fu fra eſſo, e Ferdinando I.

L' Emir frattanto continuava a godere il pacifico poſſeſſo di quelle Terre, che ſimulava tenere in governo dal-

la Porta, ma ſopra delle quali eſercitava un intiero aſſoluto dominio, ſenza tralaſciare inoltre occaſione di eſtendere la ſua giuriſdizione, per mantenerſi nella quale teneva alimentati con dei generoſi regali degli amici al Divano, che ſapevano celare, o colorire le ſue azioni preſſo il Gran Signore ſotto l' ombra di buon ſervizio.

Queſta condotta, e il non poter naſcondere l' ambizione di aſpirare fino al comando di Geruſalemme, e la cognizione che avevaſi delle ſegrete intelligenze, che aveva l' Emir con i Principi Criſtiani, e particolarmente col Granduca di Toſcana, gli ſuſcito contro diverſi Governatori Ottomanni, che confinavano col ſuo Paeſe, maggiormente irritati dal vederſi togliere di quando in quando dal Faccardino delle Terre di loro giuriſdizione con pregiudizio del proprio intereſſe, dai quali fatti penetrare

final-

finalmente i loro reclami alla Porta, ſi riſolvette la medeſima a perdere l' Emir Faccardino.

Queſto ſentendo la moſſa dell' Armata Navale del Gran Signore, e ſcoperto che il Baſſa di Damaſco aveva l' incarico di piombare ſopra di lui dalla parte di terra, ſtimò ſaggio conſiglio di laſciare il governo del Paeſe ad Aly ſuo figliol maggiore, e di paſſar egli in Criſtianità a domandar ſoccorſo ai Principi ſuoi amici.

L' ottima corriſpondenza, che tuttavia ſuſſiſteva col Granduca lo fece riſolvere a trasferirſi in Toſcana per trattare con Coſimo II. dei neceſſarj ſoccorſi. Partì adunque dalla Soría il dì 15. di Settembre, ed impiegò nel ſuo viaggio cinquanta giorni, e avendo dovuto per l' incoſtanza del mare rilaſciare a Malta, e a Napoli, dette poi fondo a Livorno il dì 3. di Novembre 1613.

Se

Se ne partì di Livorno alla volta di Firenze, ove arrivò il dì 12. dello ſteſſo meſe, eſſendo andato a incontrarlo, e complimentarlo il Principe Don Giovanni de' Medici.

Trattò quindi col Granduca del motivo per cui era venuto in Toſcana, domandandogli protezione, e ajuto contro i ſuoi nemici, e per aſſiſterlo particolarmente nell' acquiſto della Terra Santa.

Fu ben accolto, e trattato da Coſimo II. che promeſſe all' Emir tutto quell' ajuto, che poteva dipendere dalla parte ſua, ed a tal effetto fu raccomandato l' affare anche al Re di Spagna, e al Papa.

Intanto il Granduca dopo l' arrivo in Toſcana di Faccardino, ſpedì in Soría circa la metà di Dicembre 1613. Fra Carlo Macinghi Cavaliere Geroſolimitano, e con eſſo l'Alfiere Giovan Batiſta San-

Santi, e Ceſare Antognacci Ingegneri per informarſi dello ſtato, e delle forze del detto Emir. Di dove tornati poi nell' Agoſto del 1614. ne fece il Macinghi la ſua Relazione alla Corte.

Non fa quì al noſtro propoſito l' eſaminare più oltre tali affari, giacchè come ho detto altrove, vi ſarà luogo di trattare la coſa più dettagliatamente nella Storia a parte di queſto Emir.

Solo farà quì per noi il dire come in un Voto di Fra Bernardino Vecchietti Cavaliere Geroſolimitano da lui fatto prima che partiſſe per la Soría il Cavaliere Macinghi, e nell' occaſione che ſi avevano quì trattati coll' Emir, dopo avere eſpoſta in eſſo varie coſe ſul propoſito, paſſa poi a rappreſentare che in queſti negozi il maſſimo degli oggetti debba eſſere quello della liberazione del *Santo Sepolcro*, e „ quando „ l' Emir (ſono ſue parole) metteſſe

dif-

„ difficoltà in detta Impresa per potersi
„ impadronire, e mantenerlo, si ricer-
„ chi con istanza se col mezzo del suo
„ favore si potesse tentare di levarlo di
„ là, condurlo in questi Paesi; oltre l' es-
„ sere così segnalata opera saría di gran
„ conseguenza e grandezza, a S. A. no-
„ stro Principe &c. „ e più oltre „ E suc-
„ cedendo potría S. A. ridurlo nella sua
„ Cappella, quale parería che Nostro
„ Signore Iddio avesse spirato a fare una
„ tal Fabbrica, e della grandezza, e ma-
„ gnificenza che è per tal effetto.

„ E sebbene pare che il *Santissimo Se-*
„ *polcro* per essere come vien detto, in
„ un gran Masso di Pietra, apporti diffi-
„ coltà in levarlo, tuttavia con l' ajuto
„ di detto Emir e Pascià di Damasco (1)

si

(1) Potevano forse credere che questo Bassà fosse per condescendere a ciò, ma egli era però nemico segreto di Faccardino.

„ ſi potría condurre di quà con la gen-
„ te per tale impreſa, numero di Scar-
„ pellini, i quali ſtaccaſſero dal Maſſo
„ quella particolar parte del *Sepolcro*
„ *Santiſſimo*, e levarlo con le altre De-
„ vozioni, e condurle unitamente quà„
Soggiunge che tal coſa ſarebbe neces-
ſario eſeguirla d' inverno per aſſicurarſi
maggiormente dalle offeſe dei Turchi,
condurre in quei Porti più vicini a Ge-
ruſalemme i Galeoni, ed altri Vaſcelli
quadri, e gente per l' impreſa, e nei
medeſimi Vaſcelli imbarcare il *Santo Se-
polcro*; e quì diremo che anche il Prin-
cipe Don Giovanni aveva almeno qual-
che luſinga, che ſi poteſſe riuſcire nell'
eſecuzione di queſta idea.

Eccoci adunque così condotti ad
avere un documento, dal quale com-
prender ſi poſſa in qual tempo vì fu
unicamente qualche Trattato per toglie-
re il *Santo Sepolcro* col progetto di col-

locar-

locarlo nella Cappella di San Lorenzo, progetto peraltro molto vago, e che per ragioni altrove già dette non era eſeguibile.

E ſe il Macinghi coll' Ingegnere Santi paſſarono in Soría furono ben diverſe da queſte le mire di Coſimo II. che poi in fondo ne conoſceva impoſſibile l' eſecuzione; ma voleva allora aver ſoltanto più certa contezza dell' Emir Faccardino con eſſere eſattamente informato del ſuo Paeſe, delle ſue rendite, *della ſua uſcita*, e delle ſue forze per mettere il tutto a profitto del commercio, e degl' intereſſi della Toſcana.

E' peraltro preſumibile, che queſto voto del Vecchietti anche in quella parte, che riguarda il *Santo Sepolcro* non doveva diſpiacere al Granduca; e ſe veramente foſſe ſtato un affare da trattarſi ſul ſerio, vi ſarebbe ſtata altresì una buona ragione politica per dare dell' impulſo

per-

perchè seguisse ciò. Se la Toscana avesse posseduto il *Sacro Deposito*, che immensa folla di Forestieri non avrebbe attirati a se, e particolarmente dei Cristiani Orientali? i quali avrebbero fatti dei continui tragitti nella nostra Toscana, e portatovi nel tempo stesso il più florido commercio del Levante, giacchè fra essi soli non è spento l' antico fervore dei Pellegrinaggi al *Santo Sepolcro* di Gerusalemme, continuandolo fino ad ora con incredibile affluenza, e che costa ad essi ricche somme di denaro, strapazzi, pericoli, e nojosi viaggi, mentre i Greci vi concorrono dalle parti più remote dell' Asia, e fino dalle più settentrionali dell' Europa. In somma tutti i Cristiani Orientali da qualunque banda corrono al *Santo Sepolcro*, essendo fra essi tal pellegrinaggio un titolo di rispetto, e di maggiore onore tornati poi che siano alle Patrie loro.

Il Vecchietti che doveva però avere avuta buona relazione in che coſa conſiſteſſe il *Sacro Antro*, e vedendo pur egli anche da lontano l' impoſſibilità di condurre in Toſcana la mole del ſaſſo nel quale era ſcavato, propoſe come ſi vedde, che potevano eſſer mandati di Toſcana degli Scarpellini, i quali ſtaccaſſero dal Maſſo la parte più particolar del Sepolcro, per eſſere quà condotta.

La parte più ſignificante del medeſimo, o la più ſanta ſarebbe ſtata quel Poggioletto da noi deſcritto nel Cap. X. ſul quale posò preciſamente il Corpo di Gesù Criſto. Poteva farſi queſto taglio, e meno difficile ne ſarebbe ſtato il traſporto di eſſo dai Monti della Giudea fino ai Lidi della Paleſtina per condurlo poi a quei della Toſcana. Ma ſempre difficile l' eſecuzione, quando Geruſalemme non foſſe ſtata almeno nelle mani di Faccardino.

Ri-

Riſpetto poi a detto Faccardino dopo eſſerſi trattenuto in Toſcana per lo ſpazio di circa venti meſi, non avendo potuto ottenere ſe non qualche dimoſtrazione di benevolenza dalla Corte di Toſcana, partì di Livorno il dì 26. di Luglio 1615. accompagnato co' Legni Toſcani dall' Ammiraglio Inghirami fino a Meſſina, e fu lì conſegnato al Duca di Oſſuna Vice-Re di Sicilia.

Poco ſi trattenne in quella Città, e con i Galeoni Spagnoli torno ne' ſuoi Paeſi, ove per alcune fortunate combinazioni ſeguitò a eſercitare il dominio come aſſoluto Signore.

In ſeguito le coſe ſue paſſarono anche più proſperamente, e fedeliſſimo ſempre alla Caſa Medici, tenne continua buona corriſpondenza non tanto con Coſimo II. come pure dopo di eſſo con Madama Criſtina nella minorità di Ferdinando II.

Ma pure anche queſto Emir, quantunque amato dai ſuoi, e dai Principi Criſtiani dovette cedere alla forza, ed agl' inganni della Porta, in potere della quale caduto, terminò finalmente i ſuoi giorni in Coſtantinopoli, ove fu ſtrangolato nel dì 13. di Aprile 1635.

Conluderemo adunque, che la Cappella di San Lorenzo non fù certamente edificata coll' idea di collocare in eſſa il *Santo Sepolcro*, e che tal coſa non ſi pensò mai da Ferdinando I. nè da Coſimo II. e che tal voce è del tutto inſuſſiſtente, o almeno affidata a quei deboli appoggj, che ſi ſono oſſervati nel Voto del Vecchietti fatto molti anni dopo che fu principiata la Fabbrica della detta Cappella. E ſe ne' maneggiati che ebbe la Corte di Toſcana tanto con Giampulat che con Faccardino ſi vedde fatta ſpecial menzione della conquiſta della Terra Santa, non furono queſte ſe

non

non veli per ricoprire il vero oggetto, che avevano quei trattati.

Terminerò queſto Capitolo con rammentare che ſe i noſtri Cittadini non hanno potuto vedere nella loro Città quel Sacro Depoſito, del quale dalle voci popolari erano ſtati luſingati, avevano già, come lo hanno anche preſentemente un perfetto modello del medeſimo, riſpetto però all'interno, nella Chieſa Valombroſana di San Pancrazio quì eretto a ſimilitudine di quello di Geruſalemme da Giovanni Rucellai, il quale per averne l'eſatta miſura aveva mandato appoſta un ſuo Familiare in Geruſalemme. Fu fatto queſto nell'anno 1467. come ſi ha dalla ſeguente Iſcrizione ſcolpita in marmo ſulla porticina della Cappella.

IOHANNES RVCELLARIVS PAVLI FIL. VT INDE SALVTEM SVAM PRECARETVR VNDE OMNIVM CVM CHRISTO FACTA EST RESVRRECTIO SACELLVM HOC AD INSTAR HYEROSOL. SEPVLCRI FACIVNDVM CVRAVIT MCCCCLXVII.

Si offerveranno però in queſto modello di Firenze alcune varietà. Manca al medeſimo quella prima ſtanza detta *Dell' Angelo* Cap. X. ma vi è quella Pietra detta altresì *Dell' Angelo*, e che ſerviva di appoggio alla Pietra che chiudeva la porta del *Santo Sepolcro*. La Cappelletta nell' interno è ſimile al vero *Santo Sepolcro*, ma l' altare, che deve corriſpondere al Poggioletto ſul quale riposò il Corpo di Noſtro Signore, nelle due eſtremità è diſtante dalle pareti laterali, ove che quello di Geruſalemme è tutto andante. In quanto agli ornamenti eſteriori ſono queſti tuttaltra coſa.

E la miſura eſterna non corriſponde con quello di Geruſalemme. La Cupoletta di legno che di rozzo, e improprio diſegno ci ſi vede aggiunta ſopra nei tempi a noi più moderni, è del tutto varia da quella del *Santo Sepolcro* da noi deſcritta nel ſuddetto Cap. X. Finalmente la Porticina per cui ſi entra dentro il *Santo Sepolcro* di Geruſalemme guarda l'Oriente, e queſta di Firenze, l'Occidente, eſſendo ſtato così neceſſitato a fare l'Architetto, che fu Leon Batiſta Alberti, per adattarſi alla diſpoſizione della Chieſa, e del luogo.

DEL CAPITOLO DEI CANONICI, E DELL' ORDINE DEI CAVALIERI DEL SANTO SEPOLCRO.

CAP. XIII.

TErminerò queſto Libro con rammentare alcuni altri particolari che appartengono alla Chieſa del Santo Sepolcro, e ſono queſti I. *Del Capitolo dei Canonici*. II. *Dell' Ordine de' Cavalieri* detti del *Santo Sepolcro*.

Del Capitolo, e Canonici del Santo Sepolcro.

§ I.

PEr giungere al tempo dell' Iſtituzione *Del Capitolo dei Canonici del Santo Sepolcro* noi ricorderemo brevemente che

che la Chieſa Geroſolimitana ebbe l' eſſere dallo ſteſſo Gesù Criſto, e che fin dall' anno 34. di Noſtro Signore S. Jacopo Minore ne è diſegnato per ſuo primo Veſcovo, eſſendogli ſtato Succeſſore San Simeone, o Simone, che la reggeva nell' anno 71.

I primi quindici Veſcovi furono di Nazione Ebréa, e circonciſi, i quali benchè ſeguaci della Dottrina di Criſto continuarono un modo di vivere alquanto ſimile a quello dei loro Maggiori.

Fu ordinato dopo di eſſi nel 138. il Veſcovo Marco in origine di naſcita Gentile, che battezzato dagli altri Gentili convertiti, aveva abbracciato il Criſtianeſimo, e reſſe quella Chieſa fino all' anno 156.

La Chieſa di Geruſalemme fino al Secolo IV. non ebbe ſe non Veſcovi, quantunque ſi veggano collocati nelle Cronologie fra i Patriarchi.

Il Veſcovo Cirillo fu quegli che circa l'anno 360. di Noſtro Signore principiò a contendere la primazía della Paleſtina al Metropolitano di Ceſaréa di Paleſtina, giacchè fino dall' anno 71. in cui Tito devaſtò, e diſtruſſe Geruſalemme, contaſi che la preeminenza di quella Chieſa foſſe trasferita in Ceſaréa di Paleſtina.

Il Veſcovo Giovenale peraltro fu il vero, e principale autore del Patriarcato Geroſolimitano reſtituendo a queſta Chieſa la ſua antica dignità, avendo ottenuto nel Concilio Calcedonenſe del 451. che Geruſalemme foſſe la Metropolitana della Paleſtina in luogo di Ceſaréa, quantunque però i Patriarchi di Geruſalemme non goderono liberamente di quella dignità ſe non molti anni dopo.

Continuarono intanto ad eſſere Patriarchi della Santa Città dei Veſcovi di Rito Greco, e il *Tempio della Reſurrezione*,

zione, o ſia *la Chieſa del Santo Sepolcro* divenne la Reſidenza Patriarcale di Geruſalemme.

Proſeguirono tali Patriarchi ad essere di Rito Greco fino all'anno 1099. di N. S. in cui dopo la morte del Patriarca Simone ſeguita in Cipro, i Latini Conquiſtatori di Geruſalemme eleſſero un Patriarca del loro rito, che fu l'Arciveſcovo di Piſa Daimberto (1) ſenza rammentare Arnolfo altro Patriarca intruſo, l'elezione del quale non eſſendo ſtata riconoſciuta per canonica era ſtato depoſto.

Dopo Simone non ſi truova fatta più menzione di Patriarchi di Geruſalemme di Rito Greco ſe non ſotto l'Imperatore Manuel Comneno, che principiò a regnare nel 1142. Allora ſi eleſſe-

ro

(1) L' elezione di queſto Patriarca dovette ſuccedere o ſu gli ultimi giorni del 1099. o ſu' primi del 1100.

ro di nuovo in Coſtantinopoli, ma ſenza che aveſſero reſidenza in Geruſalemme.

Il ſuddetto primo Patriarca Latino della Santa Città, Daimberto per molti gravi diſſapori, che nati erano fra eſſo, ed il Re Balduino I. fu depoſto nel 1102. in un Concilio tenutoſi in Geruſalemme nella Chieſa del *Santo Sepolcro*. Daimberto andò allora in Antiochia, e di lì eſſendo l' anno 1104. paſsò a Roma preſſo il Pontefice Paſquale II. a domandar giuſtizia di quanto eraſi fatto in Paleſtina contro di lui. Ottenne dal Papa quanto deſiderava, e già era di ritorno alla ſua ſede, quando eſſendo in Meſſina morì quivi il dì 16. di Giugno 1107.

Nel tempo che egli fu fuori del ſuo Patriarcato era ſtato intruſo in ſuo luogo un certo Ebremaro, ma dopo la morte di Daimberto, giunto in Paleſtina per legato Apoſtolico Gibelino Arci-

veſcovo

veſcovo di Arles convocò queſti in Geruſalemme un Concilio, nel quale venne ſcacciato Ebremaro, e fu eletto canonicamente lo ſteſſo

Gibellino il quale morì poi nel 1111. venendo in ſu primi del 1112. coſtituito in quella Sede

Arnolfo quello ſteſſo, che era ſtato ſcacciato l' anno 1099. Ma arrivate in Roma molte accuſe contro di eſſo, Papa Paſquale II. mandò in Soría per Legato Apoſtolico il Veſcovo di Orange, il quale nel 1115. tenne in Geruſalemme un Concilio, nel quale fu nuovamente depoſto il ſuddetto Arnolfo; ma egli paſsò a Roma a giuſtificarſi, ed ottenne di poter eſſer riſtabilito nella ſua Sede, ove tornato viſſe fino al meſe di Aprile dell' anno 1118. venendo eletto allora

Gormondo di Nazione Franceſe, a tempo del quale ſi veddero naſcere fra

la

la Chieſa di Geruſalemme, e quella di Antiochia, dei gravi diſturbi, e ciò per la reciproca pretenſione che avevaſi dai due Patriarchi ſulla dipendenza della Chieſa di Tiro. Morì il detto Patriarca Gormondo nel 1128. e nell' anno ſteſſo fu eletto

Stefano Carnotenſe, cioè di *Chartres* Città della Francia, Canonico Regolare, il quale non ſopravviſſe alla ſua Dignità ſe non due anni, cioè fino all' anno 1130. in cui venne allora occupata quella ſede da

Guglielmo di Fiandra, che era Priore del *Santo Sepocro*. Morì il dì 27. di Settembre 1145. e il dì 25. di Gennajo 1146. ſucceſſe al medeſimo.

Fulcherio, il quale giunto ad una decrepita età ceſsò finalmente di vivere il dì 20. di Novembre 1157. venendo allora eletto in ſuo luogo

Almerico di Nazione Franceſe, e Priore della Chieſa del *Santo Sepolcro* ma inſorte delle differenze fra alcuni Prelati circa la ſua elezione fu ſpedito a Roma per ottenerne la reſoluzione delle medeſime, non ne preſe il poſſesso ſe non ſulla fine del 1158. o ſu primi del 1159. ſapendoſi ſolo di certo, che nel meſe di Settembre 1158. non aveva ancor preſo poſſeſſo della ſua Sede. Venne a morte il dì 6. di Ottobre 1180. e di lì a poco nello ſteſſo meſe ſi vedde ſu quella Cattedra di Geruſalemme

Eraclio d' Auvergne, o ſia di *Clermont*, ſotto il di cui Patriarcato l' anno 1187. cadde in potere di Saladino la Santa Città.

Scacciati i Latini da Geruſalemme nel 1187. tornarono quindi i Greci nella Chieſa di Geruſalemme; ed a preferenza dei Latini furono ivi accolti,

quan-

quatunque però il Patriarca non vi fece più l' antica figura.

Continovaſi pur ora da' Greci l' elezione del Patriarca Geroſolimitano, come pure dai Latini ſi continova in Roma col titolo *In Partibus*; con la differenza però, che queſto non ſi fa mai vedere in Gerusalemme, e che l' altro quantunque faccia più ordinariamente la ſua permanenza in Coſtantinopoli, alcuna volta vi compariſce, vi ha la ſua reſidenza, e ci tiene il ſuo Vicario.

Ma tornando alla Chieſa Patriarcale di Gerusalemme ſotto i Latini, Goffredo fu quegli, che nel 1099. di unanime conſenſo degli altri Principi, che erano concorſi all' acquiſto della Santa Città, collocò nella Chieſa del *Santo Sepolcro* venti Canonici, che ne formarono il Capitolo di eſſa. *Placuit Summo Principi Jeruſalem Duci Godefrido, nec non et ceteris omnibus, ut in Templo Dominici Sepulchri*

pulchri viginti Fratres in Chriſto Divini Cultores officii conſtituerentur Alber. Aquen. Hiſt. Hieros. Lib. VI. Cap. XL.

Erano queſti nella loro iſtituzione di condizione ſecolare, ma nell' anno 1112. dal Patriarca Arnolfo ſi veggono ſoſtituiti a queſti i Canonici Regolari di Sant' Agoſtino. *Ordinem quem primi Principes ſtudiosè & cum multa deliberatione in Eccleſia Hieroſolymitana inſtituerant, Regulares Canonicos introducendo commutavit, Tyr. Lib. XI. Cap. XV. & Jacob. Vitr. Cap. LVIII.* (1)

Il Capo ne era il Priore; ed il Patriarca teneva fra eſſi il luogo di Abate

(1) Potraſſi correggere nel T. V Cap. III. e T. VII. Cap. II. de' miei Viaggi, ove diſſi, affidato ad altri Scrittori, che i Canonici Regolari di Sant' Agoſtino furono collocati nella Chieſa del *Santo Sepolcro* da Goffredo di Buglione.

Jacob. De Vitr. Cap. LVIII. e di quì è che nei Diplomi non ſi veggono mai nominati gli Abati del *Santo Sepolcro*. Si trova fatta menzione del Capitolo dei detti Canonici in varj Diplomi, e particolarmente ſotto gli anni 1112. 1141. e 1175. *Pauli Cod. Dip. T. I.*

Il primo Priore del *Santo Sepolcro* di cui ſi vegga fatta menzione è Aſchetino, del quale parla il Tirio all' anno 1110. *Lib. XI. Cap. XII.* che fu poi Veſcovo di Betlemme, ed il quale ſecondo il Pauli *Cod. Dip. T. I. pag.* 475. vedeſi ſottoſcritto alle condizioni fra i Veneziani, e Guglielmo di Buris.

Si trova poi nel 1128. un Guglielmo, che fu Patriarca di Geruſalemme. *Tyr. Lib. XIII. Cap. XXVI.* Nel 1136. un Pietro di nobil Famiglia di Barcellona, ſtato quindi Arciveſcovo di Tiro. *Tyr. Lib. XVI. Cap. XVII.* ed il quale ſi

vede ſottoſcritto in un Diploma di Folco Re di Geruſalemme. *Paul. Cod. Dip. T. I. pag.* 18. Almerico nel 1160. che divenne pur egli Patriarca di Geruſalemme. *Tyr. Lib. XVIII. Cap. XX.* E nel 1175. un altro Pietro, di cui in queſt' anno ſi trova una Carta di aggiuſtamento fra eſſo, e Guarino Abate del Monte Tabor. *Cod. Dip. T. I. pag.* 211. Intervenne queſto Pietro al Concilio Lateranenſe del 1179. E queſti ſono i nomi di quei Priori del *Santo Sepolcro*, che ſono pervenuti fino a noi, nè con eſſi ſi è inteſo di riportar quì una ſerie completa dei medeſimi.

Si ha dal P. Morone da Maleo, che i Canonici del ſuddetto Capitolo foſſero aſcritti all' Ordine dei Cavalieri del *Santo Sepolcro*, con eſſere aſſegnata loro una Croce quadrata, con altre quattro più piccole negli angoli, e di color vermiglio in campo bianco, appeſa ad

una corda nera al petto ſopra una veſte bianca, tenendone un' altra di color flavo alla ſiniſtra cucita ſulla veſte.

Il Patriarca di Geruſalemme nel tempo che i Latini goderono del poſſeſſo della Santa Città, aveva ſotto di ſe quattro Metropolitani, cioè gli Arciveſcovi di Tiro, di Ceſaréa di Paleſtina, di Nazaret, e di Petra nell' Arabia Petrea.

I Suffraganei di Tiro erano i Veſcovi di Seida, di Baruti, di Acri, di Panéa, e di Sarepta. Quei di Ceſarea erano i Veſcovi di Sebaſte, di Giaffa, e di Saba. Nazaret non aveva per Suffraganeo ſe non il Veſcovo di Tiberiade, come pure Petra non aveva per Suffraganeo ſe non il Veſcovo Greco del Monte Sinai.

Aveva poi il Patriarcato di Geruſalemme alcuni Veſcovadi a lui immediatamente ſoggetti, ed erano quello di Betlemme,

lemme, a cui fu riunita la Chieſa di Aſcalona, quello di Ebron, e finalmente il Veſcovado di Lidda, al quale i Latini riunirono ſimilmente la Chieſa di Rama.

Oltre a queſti aveva ſotto di ſe gli Abati, e Priori del Tempio, del Monte Sion, del Monte Oliveto, di Santa Maria della Latina, e della Valle di Gioſafat, che godevano del privilegio di uſare dell' inſegne pontificali, cioè del Paſtorale, Mitra, Anello, e Sandali. *Habet inſuper prædictus Patriarcha Abbates, et Priores ſibi ſubiectos, inſigna Pontificalia, Baculos ſcilicet, et Mitras, Annulos, et Sandalia ex privilegio dignitatis habentes, Domino Patriarchæ in Miniſterio reverenter aſſiſtentes. Jacob. De Vitr. Cap. LVIII.*

Parimente erano ad eſſo ſoggette immediatamente l' Abbazía di San Lazzero in Betania, e l' Abbazía di Sant'

Anna in Gerusalemme, ambedue Monasteri di Monache. *Vitr. ibid.*

Dei Cavalieri del Santo Sepolcro.

§. II.

IN ordine all' Origine dei Cavalieri del *Santo Sepolcro* non trovasi veramente un monumento tale da stabilirne un' epoca precisa. Alcuni la farebbero rimontare fino a San Jacopo Minore primo Vescovo di Gerusalemme, e altri ai tempi di Costantino dopo aver edificato il *Tempio della Resurrezione*. Non manca chi attribuisce ciò all' Imperatore Eraclio, volendo che fosse stato da lui creata questa Milizia, quando reçuperò la Santa Croce dalle mani di Cosroe Re di Persia.

Il Mennenio credendone queſta anteriore ſuſſiſtenza, ne ſtabiliſce il riſorgimento ſotto Carlo Magno; ma vi è luogo di credere apocrifichi quelli Statuti da lui riportati come attenenti al detto Ordine, e che ſi dicono ampliati poi da Goffredo di Buglione, e dai Re di Francia Luigi VI. Filippo II. e da San Luigi IX. Ed altri al referire del P. Morone da Maleo vogliono che ne foſſe il fondatore Balduino I. Re di Geruſalemme, ed il quale ordinaſſe, come ſi è veduto, che i Canonici del *Santo Sepolcro* foſſero aſcritti a queſt' Ordine, e che il Maeſtro di quella Milizia foſſe il Patriarca Geroſolimitano. Portavano in petto una Croce vermiglia con altre quattro negli angoli ſimilmente, di color vermiglio in campo bianco.

Da queſta varietà di ſentimenti è facile oſſervare, che non può dedurſi alcuna certezza intorno al vero Iſtitutore

di tal Ordine; ma ſembra peraltro ragionevole il preſupporre che eſiſteſſe già in Paleſtina queſta Milizia Cavalleresca fino dai primi tempi, che i Criſtiani ſotto Goffredo di Buglione conquiſtarono la Santa Città, e che forſe egli ſolo ne foſſe iſtitutore. Ma comunque ſi ſia non ſembra che queſti ottenessero mai nella Paleſtina una diſtinzione ſuperiore nè a quella dei Cavalieri di San Giovanni, nè a quella dei Templari. Ed anzi io ſtimerei, che queſti non foſſero ſtati ſe non un riſtretto numero, ai quali foſſe aſſegnata unicamente la guardia, e la cuſtodia del *Tempio della Reſurrezione*, ove è il *Santo Sepolcro*, giacchè ſi ha da taluno che queſti abitaſſero nello ſteſſo Tempio ſotto l' indirizzo de' medeſimi Canonici Lateranenſi, profeſſando ugualmente la regola di Sant' Agoſtino.

Dopo

Dopo che Saladino conquiſto nel 1187. la Città di Geruſalemme ſi ha che paſſaſſero i detti Cavalieri in Italia, e che ſi fermaſſero in Perugia; ed i loro beni nel 1484. furono poi riuniti da Innocenzo VIII. ai Cavalieri Geroſolimitani.

Quantunque veniſſe così a mancare queſto antico corpo de' Cavalieri del *Santo Sepolcro*, nulladimeno pochi anni dopo cioè nel 1496. fu, dirò così, ravvivato da Aleſſandro VI. laſciando di mano in mano all' attual Guardiano del *Santo Sepolcro* la facoltà di ordinare de' detti Cavalieri, il che venne poi confermato dai ſucceſſivi Pontefici. Queſti Cavalieri debbono conſiderarſi però come un Ordine ſeparato dall' altro, che fu riunito già all' Ordine di Malta; non eſſendo i preſenti Cavalieri del *Santo Sepolcro* inſigniti dell' antica

Croce,

Croce, ſe non per devozione; non ſi conferiſce però queſta, ſe non a qualche perſona benemerita alla *Terra Santa*, e di naſcita molto civile.

Qeſti Cavalieri ſono creati dentro la Cappella del *Santo Sepolcro* dal Guardiano de' Padri Franceſcani che ſtanno alla cuſtodia de' Luoghi Santi, e ſe non vi è preſente il Candidato ſi fa ciò anche per procura.

La maniera di crearli la trovo preſentemente qualche poco variata dalla formula riportata dal Mennenio, ma ciò deve attribuirſi alle circoſtanze dei tempi, ed alla condizione delle perſone, alle quali ſi concede a' giorni noſtri quella Croce, avendoſi però tutto il riguardo che ſiano le medeſime, ſoggetti civili, e oneſti, ſenza escludere i Mercanti, i quali ſembra dalle formule del Mennenio, che non foſſero queſti anticamente ammeſſi.

Sem-

Sembrami ſufficiente quanto ſi è detto da noi fin quì riſpetto al *Tempio della Reſurrezione*, o ſia alla *Chieſa del Santo Sepolcro*, e a tutto ciò che con eſſo poteva aver relazione.

FINE.

INDICE
DEI CAPITOLI
Della preſente Opera.

CAP. I.

DEl Tempio della Reſurrezione edificato in Geruſalemme dall' Imperatore Coſtantino il Grande. pag. 1.

CAP. II.

Delle varie vicende che ha ſofferte queſto Tempio. pag. 19.

CAP. III.

Delle diverſe denominazioni avute queſto Tempio, ed oſſervazioni ſulle medeſime. pag. 29.

CAP. IV.

Della Piazza che è avanti al gran Tempio della Reſurrezione, e delle coſe più memorabili che in eſſa ſi oſſervano. pag. 42.

CAP. V.

Del Tempio della Resurrezione o sia del Santo Sepolcro, come si vede ai giorni nostri pag. 56.

CAP. VI.

Del Monte Calvario della Chiesa che ivi si osserva della Cappella di Adamo, e de' suoi annessi. pag. 136.

CAP. VII.

Della Chiesa di Sant' Elena e del luogo venerato sotto il titolo dell' invenzione della Santa Croce. pag. 186.

CAP. VIII.

Della Chiesa di Santa Maria dell' Apparizione e di altri luoghi annessi alla medesima. pag. 206.

CAP. IX.

Dell' edifizio sferico nel mezzo del quale rimane il Santo Sepolcro. pag. 226.

CAP. X.

Del Santo Sepolcro di noſtro Signore Gesù Criſto. pag. 243.

CAP. XI.

Oſſervazioni, ed illuſtrazioni ſopra il Santo Sepolcro. pag. 269.

CAP. XII.

Si eſamina ſe Ferdinando I. de' Medici ebbe trattato alcuno per il traſporto in Firenze del Santo Sepolcro oſſervazioni, ed illuſtrazioni ſopra di ciò. pag. 295.

CAP XIII.

Del Capitolo dei Canonici, e dell' Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro. pag. 328.

INDICE

CORRISPONDENTE ALLA PIANTA DEL TEMPIO DELLA RESURREZIONE, E DE' SUOI ANNESSI

A *Piazza che è davanti il Tempio della Reſurrezione* - - Pag. 42.

B *Baſilica Coſtantiniana, o Parte più coſpicua della medeſima* - - 29. 131.

C *Edifizio sferico della Baſilica Coſtantiniana* - - - - - - - 216.

D *Chieſa del Calvario* - - - - - 146.

E *Chieſa di Sant' Elena* - - - - 186.

F *Chieſa di S. Maria dell' Apparizione* - - - - - - - - - 206.

1 *Segni che dicono indicare i luoghi ove furono martirizzati Fra Coſimo da Granata, e Maria Portugheſe* - - - - - - - 43.

2 *Cappella della Madonna dei Dolori* - 48. 150.

3 *Campanile* - - - - - - - - - 52.

4 *Porte per le quali ſi ha l' ingreſſo nel Tempio della Reſurrezione; ma una di eſſe è murata* - 58.

5 *Pietra dell' Unzione* - - - - - 72.
6 *Cappella degl' Improperj* - - - 82.
7 *Cappella della Diviſione delle Veſti* - - - - - - - - - - 86.
8 *Cappella di S. Longino, o del Titolo della Croce* - - - - - 90.
9 *Altare ove alcuno non vi celebra* - 96.
10 *Cappella che diceſi la Carcere di Noſtro Signore* - - - - - 97.
11 *Atrio, ove corriſpondeva anticamente una Porta del Tempio* - 99.
12 *Luogo ove ſi dice che N. S. appariſſe a Santa M. Maddalena in forma di Ortolano* - 100.
13 *Altare di S. M. Maddalena* - 102.
14 *Cappella dei Cofti, e dei Soriani, detta altresì dei Criſtiani Abiſſini* - - - - - - - - - 110.
15 *Sepolcro di Giuſeppe d' Arimathéa* - - - - - - - - - 110.
16 *Ove dicono che ſi trovavano Pietro, e Giovanni andando verſo il Sepolcro dopo la Reſurrezio-* } 112.
di G. C. - - - - - - - -
17 *Ove S. Giovanni ſollecitò il ſuo paſſo laſciando addietro S. Pietro*
18 *Ove M. Maddalena, e l' altra Maria ſtavano* ſedentes contra Sepulchrum - - - - - - 113.

19 *Scala per la quale ſi ſale al Quartiere degli Armeni* - - -
20 *Stanza deſtinata per il Cuſtode degli Armeni* - - - - - -
21 *Luogo ove ſtavano le Devote Donne, e gli Amici di Criſto oſſervando ciò che accadeva ſul Calvario nel tempo della Crocifiſſione di N. S.* - - - - } 114.
22 *Altare al quale ufiziano gli Armeni* 115.
23 *Coro dei Latini* - - - - - } 118.
24 *Coro dei Greci* - - - - - - }
25 *Segno che dicono denotare il mezo del Mondo* - - - - - 119.
26 *Ichonoſtaſion* - - - - - - - 124.
27 *Sedia del Patriarca Greco di Geruſalemme* - - - - - - - } 125.
28 *Sedia del Vicario del Patriarca di Geruſalemme* - - - - - }
29 Sancta Sanctorum, *ove è l' Altare dei Greci* - - - - - - } 126.
30 *Tribuna* - - - - - - - - - }
31 *Sepolcri della Famiglia Reale di Geruſalemme a' tempi dei Re Latini* - - - - - - - - - 131.
32 *Scala per la quale ſi ſale alla Chieſa del Calvario* - - - - 147.

33 *Cappella della Crocifiſſione* - - 148.
34 *Altare della Crocifiſſione* - - - 150.
35 *Cappella eſterna della Madonna dei Dolori, e fineſtra corriſpondente ſulla Cappella della Crocifiſſione* - - - - - - - 48. 150.
36 *Cappella dell' Elevazione in Croce* 150.
37 *Foro ove fu piantata la Croce di N. S.* - - - - - - - - - 152.
38 *Luogo della Croce del Buon Ladrone* - - - - - - - - - 155.
39 *Luogo della Croce del Cattivo Ladrone* - - - - - - - - - 156.
40 *Spaccatura del Monte Calvario accaduta per qualche ſcotimento di terra* - - - - - - - 158.
41 *Luogo ove nel tempo dell' elevazione in Croce di N. S. vogliono che ſteſſero S. Giovanni Evangeliſta, e la Madonna* - 160.
42 *Sedia Patriarcale* - - - - - - } 166.
43 *Altare ove celebrano i Sacerdoti Latini* - - - - - - - - }
44 *Cappella d' Adamo* - - - - - 171.
45 *Sepolcro di Goffredo di Buglione* 174.
46 *Sepolcro del Re Balduino I.* - 175.
47 *Altare* - - - - - - - - - - 177.
48 *Tribuna nella quale ricorre la*

Spae-

Spaccatura del Monte Calvario 158. 177.

49 Fineſtrella nella Rocca del Calvario ove dicono che fu ſepolto il Cranio d' Adamo - - 177.

50 Cappella ferrata, ridotta per uſo, e comodo del Guardiano dei Greci - - - - - - - - - 147.

51 Scala per la quale ſi ſcende alla Chieſa di S. Elena - - - 186.

52 Altare di S. Elena - - - - } 187.
53 Altare del Buon Ladrone - - }

54 Sieda Veſcovile - - - - - - }
55 Fineſtrella che guarda ſul Luogo dell' Invenzione della Santa Croce - - - - - - - - } 188.

56 Scala per la quale ſi ſcende nel luogo dell' Invenzione della Santa Croce - - - - - - 189.

57 Luogo ove diceſi che fu trovata la Santa Croce - - - - - 189.

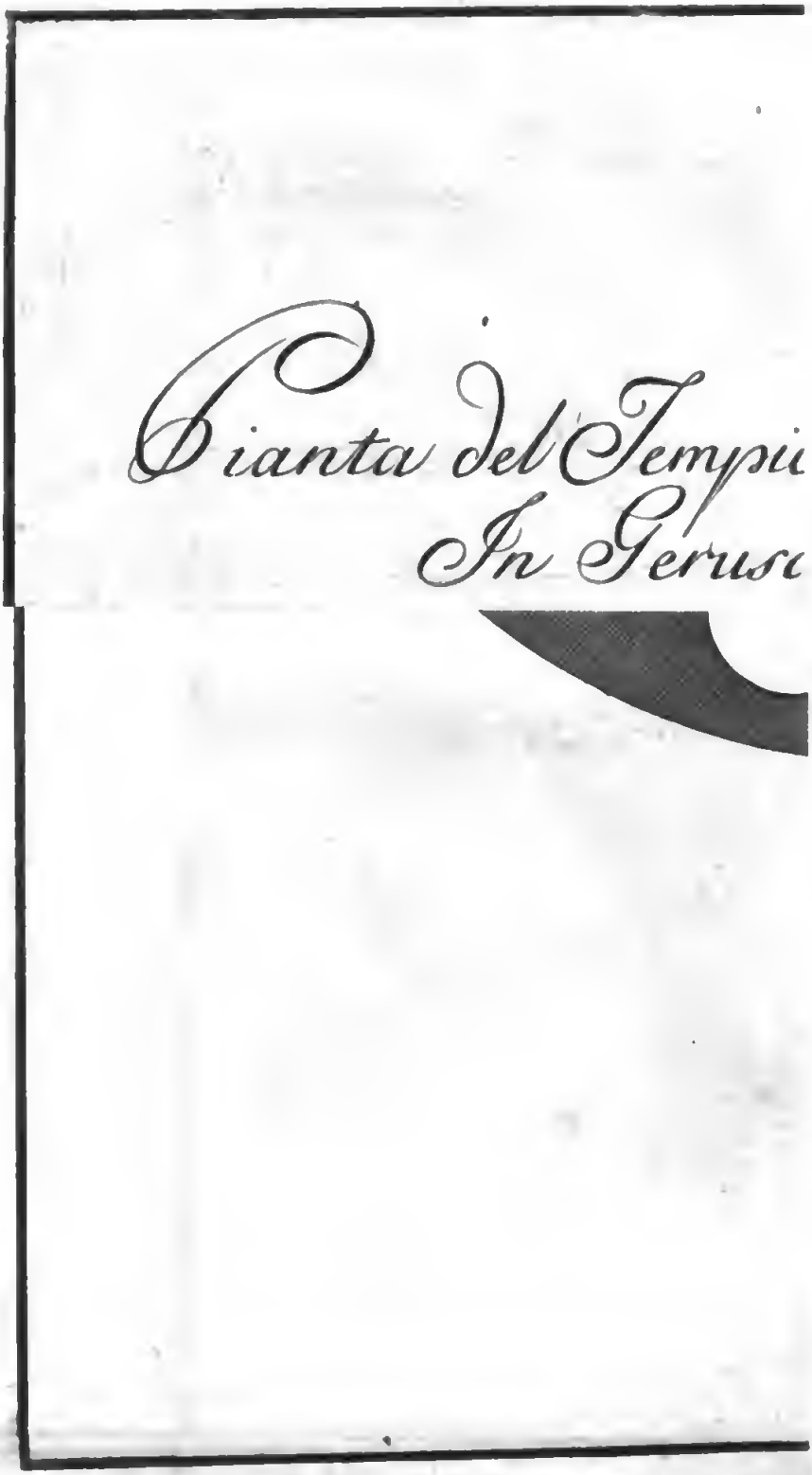
58 Altare della S. Croce ove celebrano i Sacerdoti Latini - - 190.

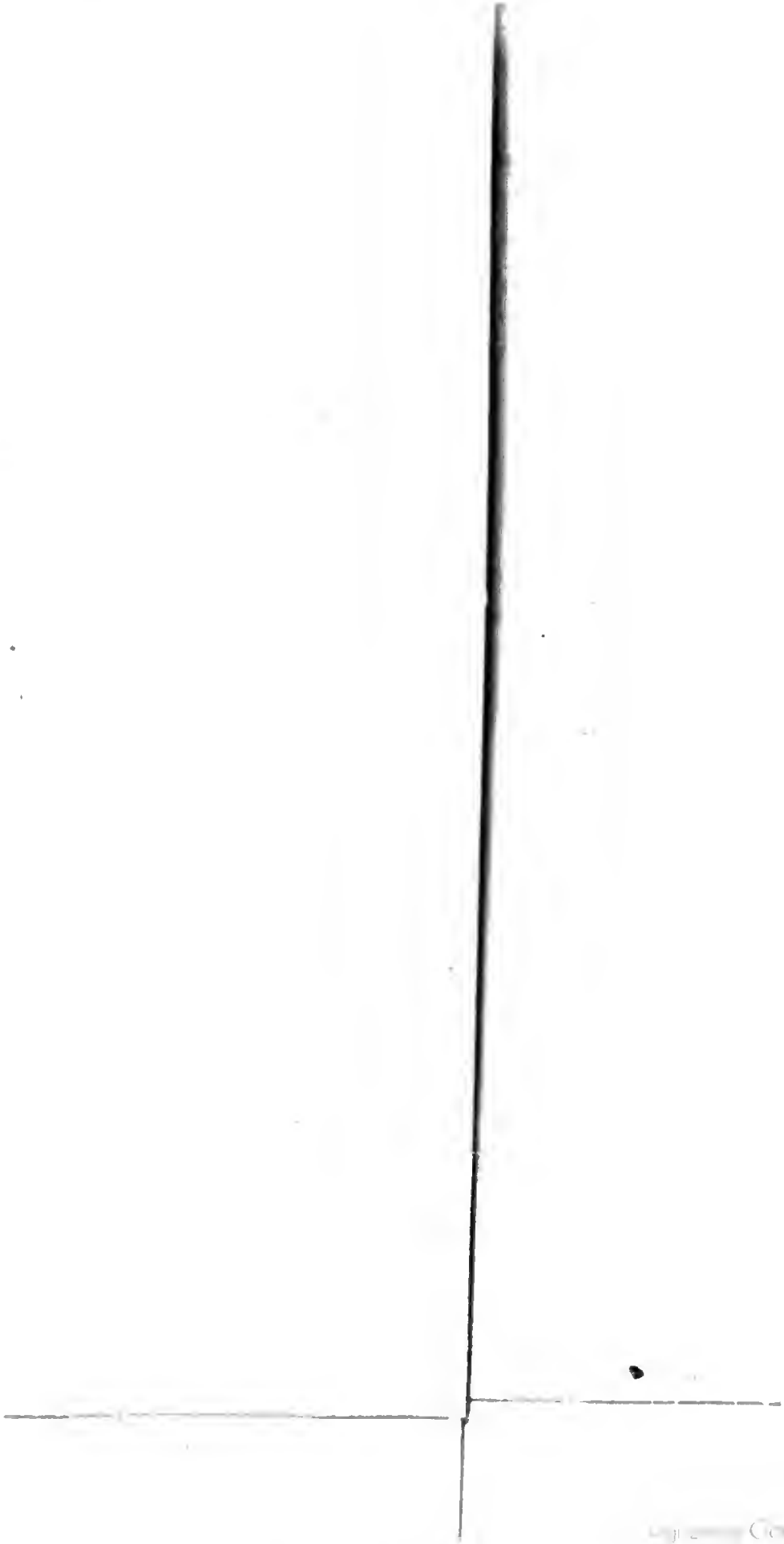
59 Altare della S. Croce ove celebrano i Sacerdoti Armeni - - 191.

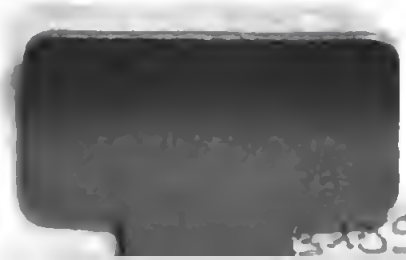
60 Cappella di S. Maria Maddalena, adeſſo ridotta per uſo di una Sagreſtia - - - - - - 207.

61 Altare del SS. Sagramento - - } 208.
62 Altare della S. Croce - - - - }

63 *Altare della Flagellazione* - - 209.
64 *Cisterna* - - - - - - - - - - 223.
65 *Convento, Officine, e Quartieri diversi tanto dei PP. MM. Osservanti, che dei Greci* - - 224.
66 *Colonne* - - - - - - - - - } 227.
67 *Pilastri* - - - - - - - - - }
68 *Cappella del Santo Sepolcro* - - 243.
69 *Cappella dei Cristiani Cofti* - - 247.
70 *Cappella dell' Angelo* - - - - 252.
71 *Zoccolo di Pietra detta dell' Angelo* 254.
72 *Porta del Santo Sepolcro* - - - 256.
73 *Santo Sepolcro* - - - - - - - }
74 *Poggiolo sul quale posava il Corpo di N. S.* - - - - - - - } 259.


Pianta del Tempio
In Gerusa





Digitized by Google